



# REGGIO

**Fast**  
L'azienda di Pubblicità

Sede: Caserta - Tel. 081.584.1111  
Ufficio: Caserta - Tel. 081.584.1111  
Rivaglio: Salerno - Tel. 089.224.244  
Ufficio: Roma - Tel. 06.48.85.4042

## BRANCALEONE

### Cittadini da otto mesi senza acqua potabile per fini umani

A PAGINA 10

## LOCALITÀ

### Vicenda Diciotti, Ippolito denuncia il ministro Salvini

A PAGINA 11

# GUERRA DENTRO FORZA ITALIA

## Dopo la corsa in avanti dell'ex parlamentare Foti D'ascoli candidato, Siclari si smarca

### Dichiarata guerra al gruppo azzurro della coppia Santelli-Cannizzaro

di CATERINA TRIPODI

COME volevasi dimostrare. Tra gli azzurri reggini le tensioni tra vecchia e la nuova guardia hanno iniziato decisamente a farsi sentire e non lasciano presagire nulla di buono né per la prossima campagna elettorale (a porta aperta con un Falcomatà in caduta libera di consensi), né tantomeno per la tenuta dell'elettorato azzurro.

L'avanzata francese di Nino Foti. A dare fuoco alle polveri ci ha pensato l'ex parlamentare Nino Foti, oggi vice responsabile nazionale degli Enti Locali di FI, che ha radunato i suoi presso un noto hotel cittadino ed ha iniziato a spargiare le carte, annunciando da una parte, come fosse l'unico padrone del partito, la scelta di un candidato sindaco, il consigliere comunale Pino D'ascoli ed "incoraggiando" al tempo stesso la sua storica antagonista, la coordinatrice regionale e parlamentare Jole Santelli (che sempre gli gode i tiri mancanti preferendo gli Siclari) ed ovviamente di conseguenza il suo parlamentare di riferimento su Reggio, Francesco Cannizzaro.

Il gruppo di Foti lanciato in quarta assicurava, però, di avere la "benedizione" di un nuovo pezzo pregiato del partito, il senatore Marco Siclari che a legger la nota di sabato inviata dai fotiani sarebbe intervenuto dando l'imprimaturia al nuovo candidato sindaco che alla richiesta di azzeramento di tutto il partito a livello regionale e locale avanzata da Foti.

La ritirata spagnola di Marco Siclari. Neppure 24 ore dopo però è Siclari si affrettava a smentire. Il freno a mano torna tirato ed assicura che le candidature debbano essere condivise: "Dopo 25 anni di militanza nel partito di Forza Italia - scrive - posso dire, senza dubbio, che le candidature vanno discusse prima all'interno del partito poi accordate con gli alleati e con i vertici nazionali", il senatore Marco Siclari chiarisce "così la sua posizione sulle notizie riportate circa i nomi di possibili candidati di Forza Italia - spiega la sua nota - per le prossime elezioni comunali a Reggio Calabria, lanciati tramite stampa negli ultimi giorni". "Siamo ancora in una fase embrionale dove bisogna pensa-



Marco Siclari ed accanto Pino D'Ascoli

re innanzitutto a un progetto serio e credibile di rilancio della città che possa ridare dignità ai reggini e a Reggio Calabria, per i nomi ci sarà tempo, soprattutto, verranno discussi nelle sedi opportune", ha chiarito il deputato azzurro. Non fiata però circa la visione decadente che Foti ha tratteggiato del panorama regionale (lo stesso Siclari è vicecoordinatore) e locale azzurro. In ogni caso però le dichiarazioni di Siclari non appaiono sortite alcun effetto nell'area fotiana: ieri pomeriggio con una nota nella quale si autodefinisce candidato a sindaco ha già iniziato la sua campagna elettorale Pino D'ascoli.

Tira dritto come se nulla fosse e sordo ai richiami az-



PINO D'ASCOLI

zurri (quasi il "vengo anch'io no tu no" di Jannacci) il candidato a sindaco di Foti e Co, Pino D'ascoli. Il consigliere comunale si comporta già da antagonista alle urne di Falcomatà: lo attacca e ringrazia gli azzurri del sostegno: "Con la mediocrità politica, non si va da nessuna parte, consigliamo a Falcomatà di fare una buona "Sintesi" e andare subito al voto anticipato, per dare una speranza alla nostra comunità. Sono commosso - aggiunge - per gli attestati di stima che mi sono pervenute in queste ore, per la discesa in campo come candidato Sindaco della Città".

Poi piccona sull'argomento: la raccolta differenziata ed il rosario di problemi

ammessi: "Albanese con la sua maggioranza scovi gli evasori dei tributi e renda pulita la Città. Siamo pronti a chiedere l'intervento dell'esercito. Al collega ed amico Rocco Albanese, colpito dal fuoco amico del Pd "Malabaritano", va la nostra solidarietà, ma al politico Albanese non consentiamo di mortificare le nostre intelligenze ed il nostro operato, e prendiamo le dovute distanze. L'Amministrazione Comunale scovi gli evasori dei tributi e renda pulita la Città".

Nella nota è lo stesso D'ascoli a definirsi candidato Sindaco azzurro, ed "evidenzia altresì allo sfidante Falcomatà che dal mese di maggio 2018 la situazione rifiuti in Città è degenerata, oggi abbiamo la Città più sporca che mai, invasa di sacchi di spazzatura putrefatta e maleodorante, uno scempio inaudito che può causare gravi malattie alla popolazione, siamo pronti a chiedere l'intervento dell'esercito - di seguito le domande al Sindaco Falcomatà: Che fine ha fatto Task Force? - Quali Sono i risultati ottenuti? - Quanti evasori totali sono stati scovati? - Cosa intendete fare per avere la Città più pulita e ordinata?

Attendiamo le risposte". D'ascoli nella sua nota difende l'idea progettuale presentata dall'altro azzurro del gruppo di Foti, Nuccio Pizzamenti ed incalza la maggioranza di Falcomatà come se nulla fosse e soprattutto come se fosse realmente stato scelto come il naturale antagonista azzurro di Falcomatà.

Pronto il cartellino rosso di Cannizzaro e Santelli: Quasi una commedia buffa che presto avrà un finale atteso e naturale con i vertici locali (Cannizzaro) e regionali (Santelli) che difficilmente faranno proseguire la cavalcata verso Palazzo San Giorgio di D'ascoli (difficile credere che non vorranno indicare il loro candidato) mentre il partito sarà comunque fagocitato da un contenzioso enorme tra due ruoli apicali, da una parte il vice responsabile nazionale degli Enti Locali (Foti) ed il coordinamento regionale dall'altra (Santelli) mentre già immaginiamo Siclari in versione pompiere proprio nelle sequenze delicatissime della scelta del nuovo candidato sindaco.

Tutto grasso che cola per Falcomatà.

## LA POLEMICA

DIECI domande ed una denuncia per disastro colposo. Le ha avanzate il candidato a sindaco di Alleanza Calabrese, Enzo Vaccabré che così spiega: «Abbiamo ascoltato con attenzione le espressioni, proferite durante la manifestazione S'intesi dalla viva voce dell'amministratore di AVR, Claudio Nardecchia, tra cui risaltano quelle in cui afferma che a Reggio la raccolta differenziata funziona alla grande ed anzi invita i cittadini a recarsi dai carabinieri per denunciare eventuali problematiche insistenti sul territorio. Tanto per tranquillizzarlo gli comuniciamo che la nostra ultima denuncia nei suoi confronti e dell'amministrazione comunale l'abbiamo presentata giovedì 8 agosto, e prima di prestare attenzione ai suoi consigli».

L'esposto è stato avanzato al fine della eventuale qualificazione giuridica della vicenda e da cui da individuarsi nella fattispecie di cui all' art. 432 c.p., attentato alla sicurezza dei trasporti e art. 449 c.p., disastro colposo e comunque nei reati rientranti nella specie dei delitti contro l'incolumità pubblica - nonché al fine di individuare gli eventuali responsabili dei fatti ipotizzati che hanno, o messo, nell'esercizio delle proprie funzioni amministrative ed istituzionali, nell'ambito dei rispettivi settori interessati, per essere sottratti alla responsabilità del servizio di sorveglianza ed il conseguente pronto intervento su tutte le anomalie che interessano il comune di Reggio Calabria. Largo poi a tutta una serie di domande poste al sindaco ma di sicuro interesse pubblico.

# Rifiuti, l'arroganza dei burattinai

## Dieci domande al sindaco ed una denuncia ai carabinieri

Prima domanda: Perché per quattro anni più di un centinaio di automezzi della Leonia, di cui 51% era di proprietà dei cittadini reggini, sono stati lasciati a marcire ad Arola?

Seconda domanda: Perché per due anni i commissari non hanno obbligato l'Avr ad usare il 51% dei mezzi Leonia, funzionanti e sem-

pre di proprietà dei Reggini?

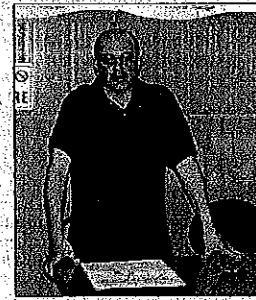
Terza domanda: Perché Falcomatà non ha obbligato l'Avr di usare il 51% dei mezzi Leonia ancora funzionanti?

Quarta domanda: Perché l'Avr si è rifiutata di acquistare il 51% dei mezzi della Leonia facendo risparmiare un poco di soldini ai Reggini?

Quinta domanda: Perché solo a due anni due dal proprio insediamento Falcomatà ha fatto un bando per l'acquisto del 51% dei mezzi della Leonia, ormai ridotti ad un cumulo di rottami?

Sesta domanda: Chi li ha comprati? A quanto li hanno acquistati? Quanto sarà stata la perdita in milioni di euro per i Reggini? Chi pagherà i danni per milioni di euro ai Reggini?

Settima domanda: Perché i commissari hanno assegnato "manu militari" ed



Enzo Vaccabré

"extralegam" la raccolta dei rifiuti all'Avr senza alcun bando, pur essendo l'importo del lavoro intorno a decine e decine di milioni di euro?

Ottava Domanda: Perché i commissari ed il sindaco Falco-

matà, che ha prorogato per mesi il rapporto e poi messo a bando la raccolta dei rifiuti sempre assegnata o vinta dall'Avr, non hanno vigilato sul capitolato?

Nonna domanda: Perché le varie denunce da noi proposte nel tempo protocollate all'attenzione dei signori Prefetti, dei signori Questori, dei signori Comandanti Provinciali dei Carabinieri, dei signori Comandanti della Guardia di Finanza, dei signori Procuratori, dei Signori Commissari e del Signor Sindaco non hanno suscitato la loro attenzione?

Decima domanda: Visto che i Reggini per sei anni, hanno pagato servizi mai o molto parzialmente ricevuti, per la Tarsu, per canoni Acqua, per una viabilità da terzo mondo, per decine di milioni di euro, forse sarebbe meglio che Falcomatà la finisse di guardarsi allo specchio, andasse a rivedere tutte le tariffe ed iniziasse a restituire i soldi ai cittadini? Ciò che è stato rubato con la complicità dei Commissari e di Falcomatà deve essere restituito. Abbiamo anche chiesto quanti operai e quanti mezzi impiega oggi l'Avr.

# EFFETTI DELLA S'INTESI Dopo Reggina e Viola l'accusa di strumentalizzare l'ente parco «Falcomatà, metti giù le mani»

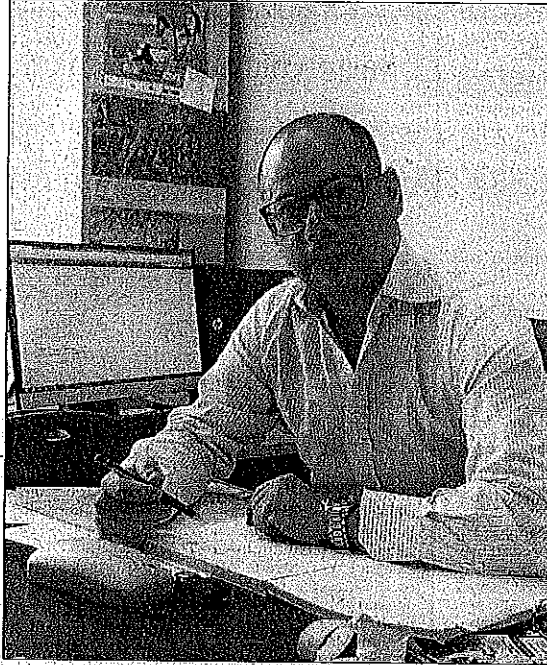
## L'ex Presidente Bombino bacchetta il sindaco per l'utilizzo improprio all'evento

BASTA strumentalizzazioni politiche del Parco. «Avevamo deciso di non intervenire, nonostante, a distanza di qualche ora dal cosiddetto "cambio a vertice" al Parco Nazionale dell'Aspromonte, fossero stati lanciati i chiari segnali di una "dimissione" del carattere istituzionale dell'Ente dello Stato. La circostanza, infatti, sigillata dal solito seffie, non era sfuggita agli attenti "lettori" della politica locale, i quali l'avevano subito "interpretata" come il superamento delle paure che terrorizzavano Falcomatà negli anni in cui il Parco è stato rappresentato da altra figura. Ma ci risiamo. Il Parco Nazionale dell'Aspromonte, Ente dello Stato, ieri ha partecipato, con il suo "reggente", all'evento partitico organizzato da "La Svolta" e da "Reset", su espresso invito del Sindaco Falcomatà. Avremmo, preferito "che la fin qui sconosciuta attenzione del Sindaco Falcomatà verso il Parco si fosse avvertita anche nel passato. Così non è stato, e ce ne dispiace».

Eppure, molteplici sono state le occasioni perché ciò avvenisse... ma, se serve, ve ne darò ragione e conto (coi documenti) nelle prossime occasioni. Lo scrive sul suo profilo Facebook Giuseppe Bombino, ex presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, il cui mandato è scaduto lo scorso 5 agosto. A lui è subentrato Domenico Creazzo, vice presidente dell'Ente, sindaco di Sant'Eufemia d'Aspromonte dal 2012.

Una straordinaria opportunità, ad esempio, è stata soffocata al tempo della redazione dello Statuto della Città Metropolitana, dove, al di là di qualche frase incidentale, non vi è traccia della dignità, del valore e della esclusività dell'Area Protetta, la più importante nella geografia Euro-Mediterranea. Come pure non vi è traccia delle inedite prospettive che questa irripetibile congiuntura lasciano intravedere nel processo di metro-

polizzazione. «Ma, evidentemente, l'obiettivo di una non celata alleanza di partito tra Falcomatà e Creazzo nasconde ben altre finalità - sottolinea Bombino. E in un tempo in cui i vaccini sono messi in discussione, anche il "nansino politico" sembra voler infettare il Parco Nazionale dell'Aspromonte: difatti, sono trascorsi solo pochi giorni dall'inizio della "reggenza" e già qualcuno pensa di guarire i propri "problemi di statura" "strumentalizzando" un Ente dello Stato con una propaganda priva di grammatica e di punteggiatura. L'Ente Parco non si consegnerà nelle mani incerte di una smarrita politica locale, che vorrebbero "marchiarlo" con vessilli e sigle di partito. Falcomatà, piuttosto, incontri il Presidente della Comunità del Parco, espressione e rappresentanza eletta dei 37 Comuni che ricadono all'interno di quell'Area Protetta che copre 1/3 del territorio della Città Metropolitana e di cui - conclude al curaro - Falcomatà non sospetta neanche l'esistenza».



Giuseppe Bombino

### UNA MESSA Nel ricordo di Romano



Marcello Romano

UN anno dalla morte dell'ingegnere Marcello Romano. Un professionista serio e rigoroso che prese in mano il settore lavori pubblici del comune di Reggio in uno dei momenti più bui e drammatici per l'ente. Nel ricordo del dirigente ai lavori pubblici che lavorò fino a qualche giorno prima della morte (si dimise poco dopo la cacciata dalla giunta dell'assessore al ramo Angela Marciano) per offrire il proprio contributo alla ricostruzione morale della città, dipendenti comunali faranno celebrare una Messa alla chiesa di San Giorgio al corso, martedì alle ore 19.

## EVENTO "S'INTESI" Il Mns si rivolge alle associazioni promotrici «Non siete riusciti neppure a curare l'aiuola "adottata". Basta fare gli scemi del... Villaggio»

Il Movimento Nazionale per la Sovranità vuole dare il proprio contributo a S'Intesi, il Villaggio delle Idee in una città che cambia (?), i tre giorni organizzati dalle Associazioni Reset e La Svolta nel piazzale della stazione Lido.

Lo fa con un suggerimento dal sapore amarcoed ed ironico:

"Corre l'anno 2016 il mese di maggio quando le liste "Reset" e "La Svolta", oggi Associazioni, ma nel 2014 in campagna elettorale a sostegno del Sindaco Falcomatà - ricorda il Mns -

adottano un'aiuola di Piazza De Nava rimessa velocemente a nuovo con prato e alberelli di bergamotto per la "storica" visita di Renzi al nostro Museo. Grazie a Renzi e Falcomatà un'aiuola di Reggio Calabria trova dunque i suoi genitori adottivi: cioè le due Associazioni / liste "diretta espressione del Sindaco. Bene, come si vede nella foto di pochi giorni fa, l'aiuola ingiallita soffre la mancanza di cure adeguate e la vegetazione sta essiccando (non siamo nell'estrema periferia ma di fronte al Mu-

seo Nazionale della Magna Grecia».

"La nostra idea per realizzare un cambiamento autentico che giriamo al Villaggio; all'Amministrazione, è dunque questa - aggiungono - fatevi un serio esame di coscienza e presentatene gli esiti alla cittadinanza per le prossime consultazioni elettorali. Adottare significa "prendersi cura" (in questo caso semplicemente innaffiare, concimare e falciare l'erba di un'aiuola) così come lo è amministrare. Dopo 4 anni di amministrazione di ser-

vizi forniti, problematiche risolte ed investimenti non, v'è traccia nella nostra Reggio, una città in agoni.

"L'idea-suggerimento, - concludono - è di dialogare con la gente comune quella che ha difficoltà a differenziare perché il sistema si presenta inefficiente, quella che spacca ruote e ammortizzatori delle proprie autovetture, quella che ha carenza d'acqua, ed anche quella che guarda il degrado urbano e del verde pubblico. Solo, così potranno percepire il malessere ed ascoltare l'opinione reale



L'aiuola di Reset

della cittadinanza e non quella "sintetizzata" dei loro ambienti. Caro Sindaco Falcomatà e amici di Reset e La Svolta - la beccata finale - cala il sipario sull'estate 2018 mentre ci si appresta a vivere la festività mariana: i reggini sono stanchi, stanchi di esser presi in giro, ma soprattutto non più disponibili a fare gli scemi... Villaggio».

## LA RIFLESSIONE Inutile attaccare l'amministrazione comunale serve invece un grande movimento di popolo Crisi endemica: basta populismi urge intervento straordinario

di FRANCESCO DANISI\*

È evidente che la situazione economica reggina versa in uno stato di crisi cronica, la recessione sociale ha aumentato le

disuguaglianze ed ha portato come conseguenza l'uscita di scena dal nostro territorio delle migliori e giovani menti.

A differenza delle altre realtà territoriali italiane la nostra città non è riuscita a risalire la china e questo anche a causa di una classe politica troppo spesso

divisa e distante da quella che è la realtà. Dal 2009 ad oggi sono state perse circa 500 imprese con allegati oltre 4000 posti di lavoro. Ancora più drammatici sono i dati occupazionali riportati dall'ISTAT: Reggio Calabria risulta essere l'ultima in classifica relativamente al tasso di occupazione tra le città metropolitane e se questo ancora non ci sconvolge, dovrebbe sconvolgerci il fatto che tra le province Calabresi Reggio Calabria è quella che riporta il dato più negativo di occupati con solo il 37,5%.

Ritengo tuttavia doveroso entrare nel merito delle questioni: le cause di tutto questo sono le solite che da anni ripetiamo, ma non solo, Reggio Calabria oltre ai problemi che vive quasi tutto il mezzo-

giorno ha delle ulteriori complicazioni: la crisi economica degli enti tra tutte quella comunale con un debito di quasi 250 milioni di euro da ripagare creato dalla vecchia amministrazione è problema ancora più singolare, un tessuto economico creato dagli anni '60 ad oggi con delle logiche orimimali o tolleranti di questi ambienti, che negli ultimi anni è stato scopercchiato da procura e prefettura. Di fronte a questo stato delle cose, ritengo via sia la necessità chiedere un coinvolgimento del governo nazionale con misure di rilancio concrete e straordinarie, questo potrà avvenire soltanto se amministrazione, associazioni di categoria e partiti o movimenti, staranno dalla stessa parte a prescindere dal colore dei par-

titi in cui militano o per cui simpatizzano. Un grande movimento popolare, come quello che caratterizzò il '70 che vide protagonista il sindaco di allora Pietro Battaglia ma coinvolse l'intera cittadinanza. Se tutti staremo dalla stessa parte, dalla parte di Reggio, allora la nostra città forse avrà un barlume di speranza per uscire da questa impasse, se invece l'intenzione è quella di fare del banale populismo attaccando semplicemente l'amministrazione di colpo che tra l'altro non sono sue, non andremo da nessuna parte e Reggio sarà destinata a continuare a vivere tra le coltre di pressappochismo, dilettantismo e "faciloneria" che purtroppo da anni la contraddistinguono.

\*segreteria nazionale del Gd



Francesco Danisi

Le infiltrazioni della 'ndrangheta nella costruzione di opere pubbliche in Calabria gettano ombre sulla sicurezza delle strutture

# Cosche e appalti, così crollano ponti e strade

Inchieste giudiziarie hanno rivelato l'utilizzo di materiali scadenti e soluzioni progettuali inadeguate

Francesco Ranieri  
CATANZARO

Cemento depotenziato, calcitrando dal rapido degrado e opere pubbliche, anche strategiche, fatte male, prive di quegli accorgimenti, spesso costosi, che ne garantiscono la solidità e la durata nel tempo. Quando si tratta di fare soldi e di infiltrarsi nell'economia sana le cosche non si fanno certo scrupoli. Attraverso i suoi tenaci colla 'ndrangheta fa sentire la propria presenza sui territori e impone la sua perversa legge inesorabile negli appalti più succulenti delle opere pubbliche: lo fa non solo, e ormai non più tanto, cercando di vincere le gare (spesso attraverso dei prestanome) ma soprattutto occupandosi della distribuzione dei subappalti a ditte compiacenti, imponendo manovranza, guardiania e fornitura. Così facendo: ricicla denaro, realizza intralci, controlla il territorio e contribuisce a realizzare gallerie e strade che rischiano di sbriciolarsi dopo pochi anni.

A due settimane dal disastro di Genova, con il tragico crollo del Ponte Morandi, i riflettori di media, istituzioni e cittadini sono stati puntati sulle centinaia di opere pubbliche lungo l'intero Sud, in particolare su quelle più ardite e nevralgiche, come ponti e viadotti ma non solo. A far dubitare della tenuta di alcune è un aspetto influenzato dalla psicosi che segue naturalmente alle grandi tragedie, ma ce n'è anche un altro legato alle condizioni di strutture, tutto sommato giovani, ma invecchiate precocemente e alle potenziali criticità che possono dunque verificarsi. Quando si realizza un'opera pubblica di particolare impor-

tanza è lecito attendersi che essa abbia una durata, senza manutenzione straordinaria, dell'ordine del secolo. Ecco perché i crolli e cedimenti di viadotti autostradali, ponti e gallerie avvenuti negli ultimi anni hanno innescato una spirale di sospetto che ha portato a chiedersi quali siano state non solo le tecniche costruttive ma, in particolare, i materiali usati: dunque, chi li abbia forniti e chi li abbia utilizzati, senza trascurare chi li abbia, eventualmente, controllati.

## Le inchieste

A tal riguardo le indagini delle Direzioni distrettuali calabresi - così come di altre Procure in tutta Italia - che negli anni hanno interessato le opere pubbliche della regione sono in grado di fornire elementi interessanti. Si pensi all'inchiesta "Bellu lavuru" della Dda di Reggio Calabria, che in due filoni ha documentato le influenze delle cosche (secondo gli inquirenti Morandino, Bizzanti, Palamara, Massimo, Rodà, Valdà, Talla) negli appalti per l'ammollo del cantiere della Statale 106 con la realizzazione della variante all'abitato di Palizzi, nel Reggio; un appalto del valore complessivo di 94 milioni di euro. Una somma enorme che non ha impedito il verificarsi, nel 2007, del crollo improvviso della galleria di Palizzi, che sarebbe stato calcolato dall'utilizzo di calcestruzzo di bassa qualità, immesso sul mercato e utilizzato; anche in altri lavori pubblici falsificando i controlli. Un punto; questo del calcitrando, finito al centro di uno scontro fra perizie durante il dibattimento. Emblematiche, però, le modalità di azione ricostruite dagli inquirenti reggini: infiltrazione diretta mediante un'impresa di famiglia e indiretta con la fornitura di calcestruzzo, movimento terra e gestione delle maestranze.

Ma ulteriori elementi, anche più recenti, emergono dall'ultima relazione esecutiva della Direzione investigativa antimafia, presentata a luglio al



La galleria di Palizzi. Nel 2007, l'improvviso crollo della volta di uno dei tunnel in costruzione lungo la variante della Statale 106 in provincia di Reggio Calabria

Parlamento, nella quale vengono messi in fila diversi lavori che sarebbero stati influenzati dalle cosche. In particolare, nel territorio di Locri si è fatta luce sull'infiltrazione negli appalti per la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia e di alcuni istituti scolastici. Guardando poi alle infrastrutture, la Dia ha messo nero su bianco che sarebbero risultati, altresì, "inquinati" i lavori della linea ferroviaria "Sibar-Molto-Porto Salvo" nella tratta tra Condofuri e Monasterace; per un va-

lore complessivo di 500.000 euro. Le mani delle cosche si sarebbero allungate anche sulla costruzione e adeguamento della ex Statale 112 Dir. Strada di grande comunicazione Bovalino-Plati-Zillastro-Bagnara, appaltata nel 2008 dalla Provincia di Reggio Calabria. Qualisono, ad oggi, le garanzie sulla qualità di tali lavori?

Diverse poi sono le inchieste in altre parti d'Italia che aprono squarci inquietanti sulle opere infrastrutturali realizzate negli ultimi anni. L'inchiesta "Amalgama" avviata nel 2016 dalla Procura di Genova racconta delle potenziali criticità su linee ad alta velocità e su un macrolotto della autostrada Salerno-Reggio, prospettando legami di alcuni indagati con ambienti della criminalità organizzata.

La Procura di Genova ha puntato l'attenzione anche su un macrolotto della Salerno-Reggio

LAVORI IN VISTA

## Monitoraggi sui futuri cantieri della Jonica

CATANZARO

I cantieri della Statale 106, al pari di altre infrastrutture come quella ferroviaria, sono da tempo nel mirino delle cosche, date fedi dai finanziamenti messi in cantiere. Per questo serviranno dei monitoraggi preventivi e in corso d'opera al fine di scongiurare la continuazione della 'ndrangheta su opere indispensabili per la viabilità e la sicurezza dei cittadini. Monitoraggi che serviranno anche sulla qualità di manufatti e altre opere, al fine di evitare che nel giro di pochi anni ci si trovi di fronte a montagne di calcinacci. Basti pensare ai crolli avvenuti nel Catanzarese, lungo il tratto realizzato da pochi anni tra Squillace e Simeri Crichi. Anche questi sono in corso indagini da parte della Procura del capoluogo ma non riguardano, al momento, eventuali infiltrazioni mafiose nell'attività di costruzione. Sono infatti mirate a individuare le ragioni del cedimento di un muro di contenimento che ha causato la chiusura per mesi del nevralgico svincolo Catanzaro Ovest. Lungo lo stesso tratto, poi, nel giro di un mese, l'anno scorso, è venuta giù, all'altezza dello svincolo di Borgia, una corsia di decelerazione appena sistemata, a testimoniare la necessità di un'attività di controllo che in futuro dovrà essere costante anche durante la fase di esecuzione dei lavori. In vista c'è la costruzione della nuova 106 in provincia di Crotone e nell'alto Cosentino; l'obiettivo dovrà essere quello di avere una strada sicura, libera da infiltrazioni di 'ndrangheta così come da altre "debolezze" strutturali. (fr.ra.)

## Gli strumenti

### Troppi affidamenti diretti

La Direzione investigativa antimafia ha segnalato il sempre maggiore ricorso, da parte di Enti pubblici, ad affidamenti senza gara, giustificati spesso da pretestuose motivazioni di necessità e di urgenza. In tal modo ha messo in guardia la Dia, gli enti possono muoversi attraverso degli strumenti che consentono loro di eludere le rigorose procedure concorsuali, fornendo, così, le condizioni per agevolare l'infiltrazione.

Gli strumenti preventivi ci sono e prendono piede sia nei piccoli centri che per le grandi opere. I protocolli di legalità predisposti dalle prefetture sono questi e portano a una verifica preventiva del programma di esecuzione dei lavori e al successivo monitoraggio di tutte le fasi di esecuzione delle opere e dei soggetti che le realizzano. Ci sono poi strumenti repressivi, come le interdittive che bloccano le ditte "sospette".

L'indagine reggina "Bellu lavuru" ha delineato l'uso di calcestruzzo di bassa qualità

## Calabria

Gioia Tauro, non sono stati resi noti gli esiti dell'ispezione dell'Authority

## Porto, i nodi non si sciolgono e il rebus Mct resta irrisolto

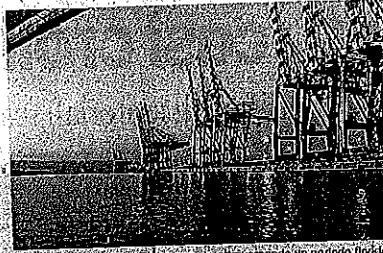
Il vertice sindacale al Mit del prossimo 10 settembre potrebbe fare chiarezza.

Alfonso Naso  
REGGIO CALABRIA

«L'attività di ispezione sui mezzi è utile e necessaria al fine di valutare la capacità di risposta agli obiettivi fissati da parte del terminalista nel piano di attività sotteso agli atti formali siglati negli anni 1996, 2000 e 2003». Si tratta degli atti ufficiali che hanno autorizzato nel 1996 la so-

cietà Contship Italia SpA a gestire il terminal portuale di Gioia Tauro per la movimentazione dei container su una superficie demaniale marittima di oltre un milione di mq all'interno del porto fino alla data del 23 giugno 2044 e ad ottenere l'ampliamento della concessione nel 2000 e, da ultimo, nel 2003 al fine di aumentare la capacità di stoccaggio a 4.500.000 teus/anno riportata nel piano di attività. Tutto questo è attualmente sotto verifica dell'Authority

portuale che tramite una ditta di Genova ha avviato controlli finalizzati a capire se quella porzione di terminal debba o no essere revocata perché non utilizzata. Tuttavia il tempo trascorso da quando è stata manifestata questa volontà da parte del commissario dell'Authority portuale, Andrea Agostinelli, a gennaio scorso ma fino a ora, non sono arrivati provvedimenti. Probabilmente si saprà qualcosa in più sulle decisioni da prendere nella prossima settimana



In attesa il porto di Gioia Tauro non sta attraversando un periodo fioco

na quando Agostinelli dovrebbe tornare a Gioia Tauro. Del resto le carte non sono state mai messe in tavola dalle società che operano all'interno dello scalo e che da mesi convivono in una sorta di guerra fredda commerciale dalla quale l'unica vittima inietta è sicuramente solo lo scalo calabrese. Per questo motivo si attendono decisioni che comunque andranno ad essere adottate solo dopo una concertazione con il Ministero delle Infrastrutture.

Non è detto che il caso non venga affrontato durante il vertice sindacale al Mit del prossimo 10 settembre convocato dopo i tre giorni di sciopero di Ferragosto. Un vertice che farà chiarezza sul futuro di quelli che saranno anche gli intendimenti del nuovo Governo sullo scalo calabrese. Orientamenti che ancora non sono chiari e manca ancora la determinazione sull'assetto portuale e conseguentemente sulla nomina del presidente dell'Authority.



Frattura in Fi. Lucio Dattola e Francesco Cannizzaro ridono tranquilli mentre Pino D'Ascoli da oggi sarà al lavoro per scrivere il programma



## Il governatore ha chiuso "S'intesi" Oliverio scommette su Reggio Calabria: «Tornerà a volare»

«La più grande città della Calabria deve proiettarsi nel Mediterraneo»

Giuseppe Trapani  
REGGIO CALABRIA

Una Calabria pronta a ripartire con Reggio in testa. Questo il futuro scritto per la città che nella giornata conclusiva di "S'intesi", il villaggio delle idee per una città che cambia che ha registrato un afflusso notevole rivalutando l'immagine di una politica distante dalla gente. La presenza del governatore Mario Oliverio è servita per diradare la nebbia all'orizzonte, con parole che ridanno fiato alla speranza: «La più grande città della Calabria merita di rimettere le ali, di proiettarsi sul Mediterraneo e avviare un'interlocuzione più stretta con la Sicilia, sul piano dei trasporti, sull'area dello Stretto e sull'alta velocità. Sull'aeroporto è importante non perdere la memoria, di precedenti gestioni "allegre", oggi abbiamo messo le condizioni per il rilancio del "Tito Minniti" e vedrete che saranno sempre di più i collegamenti sia in Italia che verso l'Europa».

A tirare le somme della tre giorni è stato il sindaco Giuseppe Falcomatà: «A Svolta e Reset si sono assunti una responsabilità importante con un metodo politico che vuole ascoltare i cittadini. Raccogliamo quindi il loro messaggio, affinché questa S'intesi non finisca qui, ma diventi itinerante, quartiere per quartiere, raccogliendo suggerimenti, critiche e proposte». Un legame tra passato e futuro è stato disegnato dall'assessore alla Smart city Giuseppe Marino: «In 4 anni siamo riusciti a spendere quasi 40 milioni di fondi Ue. Il nostro obiettivo è completare il lavoro di Italo Falcomatà con due progetti: il Parco lineare Sud con prolungamento del Lungomare fino a Calamizzi, e verso Nord il waterfront che lo

congiungerà al porto. Il Piano urbano della mobilità - ha proseguito - sta iniziando a dare i primi frutti con l'acquisto dei bus. A ciò si aggiunge la realizzazione di tre grandi parcheggi (Cedir, Porto, via Rausei)».

A mettere il sigillo sull'operato è stato il vicesindaco di Reggio Armando Neri: «È giunto il momento di concretizzare gli investimenti sulle opere pubbliche, servizi ed efficientamento della macchina amministrativa. Questa fase di risanamento sta continuando e punta sul civismo e le forze virtuose della città per tornare al più presto alla normalità».

L'occupazione è stato l'altro grande tema affrontato nell'incontro "Il lavoro: un futuro tra tutela e merito". Il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro e il consigliere regionale Sebi Romeo hanno ricordato il grande sforzo fatto per stabilizzare i precari delle società partecipate, annunciando l'impegno di una futura stabilizzazione di altri lavoratori precari e di nuovi percorsi di formazione professionale. Il vicepresidente della Regione Francesco Russo con dati alla mano ha dimostrato che la crescita del Pil calabrese del 2% è frutto della grande operosità nei settori export e industria, annunciando una politica industriale e di efficientamento degli istituti scolastici più incisiva, che si aggiunge agli interventi sulla Zes e sul credito d'imposta, che ha dato impulso all'imprenditoria giovanile. Mentre l'assessore alle Attività produttive Saverio Anghelone ha ricordato le opportunità per i giovani offerte dal programma "Resto al Sud":

«Abbiamo rimesso l'Aeroporto in grado di risollevarsi dopo la "gestione allegra" del passato»

Proliferano i candidati a sindaco in vista delle elezioni comunali

## Reggio, laboratorio politico del centrodestra che verrà?

Difficile l'interlocuzione tra Fi, Lega, FdI, Udc e civiche. Possibili sorprese

Piero Gaeta  
REGGIO CALABRIA

Manca ancora un anno alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Reggio Calabria - che i soliti bene informati garantiscono che si svolgeranno assieme e quelle per il nuovo Consiglio regionale nell'autunno 2019 - e tuttavia dai primi movimenti che si registrano appare chiaro che il centrodestra reggino ha poche idee e anche confuse. E soprattutto il dato più inquietante è che sembra procedere in ordi-

Anche il senatore Marco Siclari ha preso le distanze dalla candidatura di D'Ascoli

REGGIO CALABRIA

## TROPPE DIFFERENZE TRA L'AMMINISTRAZIONE IN CARICA E GLI OPPOSITORI Gongolano i Gd: Falcomatà continui così

REGGIO CALABRIA

«Il dibattito politico che si sta sviluppando in città sul prossimo turno elettorale comunale, al netto della data in cui si svolgerà, palesa un dato politico chiaro di un centrodestra disunito, disorganizzato e che, senza entrare nel merito delle questioni da affrontare litiga al suo interno senza un orizzonte chiaro», così Katia Tripodo, segretaria metropolitana dei Giovani Democratici. «Nelle ultime set-

te sparo. Quasi a tentoni. La Lega ha annunciato che se le proporranno un buon programma correrà da sola; Fdi sta alla finestra (ma non disdegnerebbe un'alleanza solo con la Lega) e attende lo svolgersi degli eventi; Udc sta raccogliendo nuove adesioni e Forza Italia si conferma il solito partito di irresistibili mattacchioni.

Mentre il giovane coordinatore provinciale di Fi, l'on. Francesco Cannizzaro, si sforza di tenere in piedi la baracca e di poggiarla su solide fondamenta, ecco che il Dipartimento Enti Locali (con il vicepresidente nazionale Nino Foti e quello provinciale Nuccio Pizzimenti) si arroga il diritto di indicare Pino D'Ascoli come candidato a sindaco. E per alimentare la confusione lo stesso Pino D'Ascoli rilancia: «Og-

### Focus

#### Il primo è stato Enzo Vacalebre

Alleanza calabrese di prova. Un sindaco tira l'altro: il primo a scendere in pista è stato Enzo Vacalebre di Alleanza Calabrese. Una candidatura estrema con il desiderio di affermare una cultura veramente di destra. Dopo un giorno è arrivata quella del consigliere comunale Pino D'Ascoli che è stato lanciato in pista dal Dipartimento Enti Locali di Fi. «Da oggi lavoreremo al programma», ha detto D'Ascoli, mentre Vacalebre vuole ascoltare i problemi dei reggini.

gi con esperti e soggetti politici iniziamo a mettere mano a stilare un programma serio ed efficace per il rilancio economico e sociale della nostra amata Reggio. Con la mediazione politica, non si va da nessuna parte, consigliamo a Falcomatà di andare subito al voto anticipato, per dare una speranza alla nostra comunità. Sono commosso per gli attestati di stima che mi sono pervenute in queste ore, per la discesa in campo come candidato Sindaco. Un particolare ringraziamento va al gruppo politico "21 Ottobre" guidato dall'on. Nino Foti e al gruppo "LegaEnergia" di cui anima è l'instancabile Nuccio Pizzimenti, e alle tante associazioni che già hanno dato la disponibilità a sostenerci».

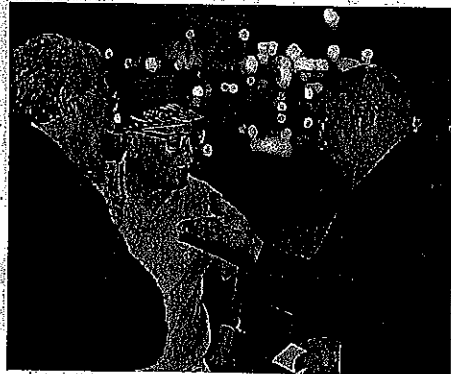
Oltre ad avere indicato il candidato a sindaco Foti e i suoi (pochissimi) amici hanno trovato anche il tempo per chiedere «l'azzeramento» dei quadri dirigenti del partito.

A spegnere i facili entusiasmi di questa striminzita ala forzista arriva il sen. Marco Siclari: «Dopo 25 anni di militanza in Forza Italia posso dire, senza dubbio, che le candidature vanno discusse prima all'interno del partito poi accordate con gli alleati e con i vertici nazionali. Siamo ancora in una fase embrionale dove bisogna pensare innanzitutto a un progetto serio e credibile di rilancio della città che possa ridare dignità ai reggini e a Reggio Calabria, per i nomi ci sarà tempo e, soprattutto, verranno discussi nelle sedi opportune».

timane - dichiara la Tripodo - emblematica è stata la presa di posizione della Lega di Salvini che dichiara la possibilità di correre da sola a Reggio, l'autocandidatura di Vacalebre in nome di una nuova destra che non c'è, Forza Italia che da un lato candida per bocca di Nino Foti il consigliere D'Ascoli ma che dall'altro lato con l'on. Cannizzaro prova a trovare soluzioni di più ampio raggio esterne agli attuali consiglieri comunali. A ciò si aggiunge perfino FdI che vede

ogni giorno allontanarsi il consigliere Ripipi e che ambisce a candidare il consigliere regionale Nicolò anche lui sedotto ed abbandonato da Fi».

Intanto, mentre il centrodestra litiga, l'amministrazione Falcomatà promuove un confronto operativo con tutte le parti sociali «un momento di alta politica - afferma la segretaria Gd - dove si ragiona insieme su quello che è stato fatto ma anche sulle difficoltà esistenti e sulle cose da fare». (p.g.)



Tre amici sul lungomare, Demetrio Battaglia, Leone Pangallo e Mario Oliverio



## Il presidente di Confindustria Veneto «Basta inseguire il consenso Fate qualcosa per le imprese»

*Zoppas al governo: ci aiuti subito o addio lavoro*

di **PIETRO SENALDI**

«Molte aziende falliranno per colpa di queste nuove regole sul lavoro». Era stato di Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, il commento più sferzante sul decreto dignità sfornato da Di Maio. (...)

segue a pagina 7



Matteo Zoppas

**Libero** ITALIA

## LE SFIDE DELL'ESECUTIVO

Il presidente di Confindustria Veneto fa un appello al governo: «Programmiamo insieme 10 anni di sviluppo»

# «Il consenso l'avete, adesso fate qualcosa»

*Zoppas: «Basta proclamarsi, sembrate ancora in campagna elettorale. Aiutate le imprese a sopravvivere o addio lavoro»*

☛ segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) «Forse nel breve termine il decreto potrà portare altro consenso al governo. Temo però che, con il passare del tempo, i cittadini si renderanno conto dei suoi effetti, mano a mano che le aziende salteranno per aria e molti perderanno il lavoro». Alla ripresa dell'attività dopo la pausa ferragostana, l'erede di una delle famiglie imprenditoriali più importanti del Triveneto tende la mano al governo dalla terra dei capannoni, governata da un solido monocoloro leghista e feudo del Carroccio fin dalle origini. «È inutile illudersi di essere usciti dalla crisi» spiega. «Una ripresa dell'1,2%,

ma anche fosse l'1,5, non è gran cosa e non risolve i problemi. L'economia oggi è a due velocità, con aziende in ripresa ma settori, come l'edile, l'elettrodomestico e i mobili, ancora in affanno. C'è chi ha perso anche il 40% del mercato da inizio crisi. Adesso non c'è più tempo da perdere, in autunno con questa Finanziaria il governo si gioca tantissimo. Noi imprenditori siamo qui, pronti al dialogo, vorremmo essere ascoltati, non ignorati, come con il decreto dignità, che è stata una pessima partenza. Ci saremmo aspettati più interazione».

**Cosa chiede da imprenditore all'esecutivo?**

«Un cambio di atteggiamento politico. Le imprese devono essere trattate non come il nemico ma come il motore dell'economia: senza di noi non c'è sviluppo e quindi non c'è lavoro. Ci serve una mano-



Peso: 1-5%, 7-69%

vra che dia un vantaggio reale all'economia per poter essere competitivi con gli altri Paesi. Questa è la sola via per sopravvivere, invece sento discorsi fermi a trent'anni fa».

#### **Nello specifico cosa vuole?**

«Una visione economica di almeno 5-10 anni, con una strategia che non contrapponga lavoratori ad aziende ma agevoli le imprese in quanto generatrici di occupazione. Invece finora mi pare che, per ragioni di consenso, parte del governo spinga sul concetto che le imprese vanno trattate con diffidenza per far funzionare le cose».

#### **Denuncia un ritorno del sindacalismo, in versione M5S?**

«Non cado nella trappola della polemica sindacale, voglio riportare il confronto sul piano dell'equazione indiscutibile per cui più economia significa più lavoro».

#### **Gli imprenditori scenderanno in piazza, come minacciato dal presidente di Confindustria, o è stata solo una boutade?**

«La frase è seguita all'approvazione del decreto dignità, che ci ha preoccupato molto. Noi abbiamo un approccio dialogante e siamo in attesa delle prossime mosse del governo: vogliamo costruire insieme strategie di sviluppo economico e occupazionale. Se non cambia l'atteggiamento aggressivo verso le imprese, allora molti potrebbero davvero scendere in piazza, è una tentazione diffusa tra gli imprenditori».

#### **Nel concreto cos'ha di così sbagliato il decreto dignità per voi imprenditori?**

«Nell'immediato rende un ridotto numero di posti di lavoro più garantiti ma in realtà, aumentando i costi, diminuisce la domanda media ed eleva i costi, quindi avrà un effetto boomerang. Pensi poi al raddoppio della penale in caso di licenziamento senza giusta causa e all'obbligo di introdurre una causale per motivare i rinnovi a tempo: il primo è un deterrente alle assunzioni, la seconda ingessa le aziende e crea pesanti extracosti. Molte variabili economiche celeranno le reali cause dei decessi "per dignità" di alcune aziende ancora in difficoltà, lasciando l'immagine positiva del decreto e oscurandone le conseguenze negative».

**Non pensa che gli imprenditori abbiano abusato del Jobs Act, una misura emergenziale diventata l'unica via attraverso la qua-**

#### **le le imprese assumevano?**

«Le rigiro la domanda: se non ci fosse stato il Jobs Act, sul quale ero inizialmente scettico, quanta gente non avrebbe mai avuto un contratto di lavoro? Ha contribuito ad avviare quel minimo di ripresa che abbiamo e ha dato risultati. È un provvedimento che ha avuto un impatto positivo sull'economia reale, non chiacchiere, perché cambiarlo? Perché fermare una palla che rotola se sai che poi farle riprendere la corsa potrebbe costare il doppio?».

#### **Di Maio sostiene che il reddito di cittadinanza servirà a portare i disoccupati al lavoro: ci crede?**

«Dipende cosa si intende per lavoro. Se si pensa a competitività e riconoscimento del merito, il reddito di cittadinanza è una misura sbagliata. Se invece ci si vuole rinchiodare in un guscio con posti garantiti e sottopagati a prescindere dai singoli talenti, è la strada giusta. Ma per creare una società di assistiti in declino, non per risollevare il Paese con modalità che garantirebbero meno precarietà. Una politica industriale non può basarsi sul garantismo a prescindere, perché esso è garanzia solo di declino».

#### **Almeno della flat tax, l'aliquota fiscale unica, sarà contento?**

«Ho l'impressione che, a causa della composizione eterogenea della maggioranza e dei lavori in corso nei vari schieramenti, la campagna elettorale non sia ancora terminata. Si pensa solo all'impatto mediatico, tutto va avanti ragionando in termini di consenso immediato, senza curarsi delle necessità dell'economia reale. Continuiamo a scaldare i motori ma è giunto il momento di uscire dal parcheggio».

#### **Non la convince la composizione della maggioranza?**

«È eterogenea, ma è stata fatta di necessità virtù».

#### **Torniamo alla flat tax: non la vuole?**

«Vorrei prima capire che cos'è, attualmente mi pare un concetto troppo ampio e un po' superficiale. Se riduzione dell'aliquota fiscale significa mettere al centro del dibattito la ripresa e portare vantaggi all'economia, mi sta bene. Se invece significa abbassare le tasse sui redditi recuperando i soldi con qualche altro balzello, sarebbe solo un inutile gioco delle tre carte. Ragiono da imprenditore: se uno ha un'imposizione fiscale reale anche del 75%, la

flat tax di quanto gliela abbassa?».

#### **Avverto diffidenza...**

«Faccio i conti della serva. Se diminuiscono le entrate, devono diminuire anche le uscite. I margini per un risparmio della spesa pubblica ci sono ma non sento nessuno che ne parla. Al contrario, vedo solo progetti di aumento delle spese: tanti proclami, più costi e nessun ricavo. Un governo che ha una netta maggioranza e gode di approvazione popolare può affrontare e risolvere le reali priorità del Paese - individuate da analisi accurate a disposizione di chi è al timone - senza inseguire a tutti i costi altro consenso».

#### **È contrario all'aumento del rapporto tra debito pubblico e Pil, con sfioratura dei parametri Ue, per far ripartire l'economia?**

«Dipende da come aumenti il debito: se lo fai in modo virtuoso, per un piano di super investimenti in opere pubbliche essenziali, ci può stare. Ma se lo fai per tagliare le tasse puntando solo sui maggiori consumi e senza tagliare anche le spese, ti prendi un rischio enorme».

#### **Ma in che modo un aumento del debito la danneggerebbe come imprenditore?**

«Chi crede che paghi gli interessi sui titoli di Stato? Noi italiani, con le tasse e la diminuzione dei servizi: l'aumento del debito danneggia tutti, non solo gli italiani».

#### **Teme l'attacco dei mercati?**

«Sono quasi certo che arriverà. I mercati non guardano ai proclami ma all'economia. Speriamo che vicende come l'Ilva si risolvano al più presto e bene, altrimenti rischiamo di perdere la faccia e nessuno verrà più a investire in Italia. Siamo sotto i riflettori di tutto il mondo per l'acciaio: Di Maio sa che per attrarre capitali servono serietà e affidabilità».

#### **Traccia uno scenario fosco...**

«La via d'uscita è il marchio made in Italy, a cui aggrapparci. È una garanzia di qualità che ci permette di applicare un sovrapprezzo su tutto e sopravvivere. Se il governo ci diminuisse i costi di produzione in-





dotti dal sistema Paese, decolleremo. Altrimenti tocca stringere la cinghia, ovvero tagliare su marketing, innovazione e ricerca, che sono però quel che ti fa vendere».

**Si aspettava il boom dell'America di Trump?**

«Sì, perché lui ha fatto provvedi-

menti tutti incentrati sull'economia reale: taglio delle tasse e investimenti pubblici».

**DECRETO DIGNITÀ**

■ *Alla fine ammazzerà molte imprese: non tutela l'economia reale ma garantisce lavoratori senza merito*

*Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto (11 mila imprese e 320 mila addetti). Figlio Gianfranco Zoppas e Antonia Zanussi, è nel cda di Acqua San Benedetto*

**FLAT TAX**

■ *Piano approssimativo, per ora, la tassazione reale arriva anche al 75%: quanto cala con l'aliquota unica*



Peso:1-5%,7-69%



## STATI & MONETE VOGLIAMO STABILITÀ? NON SPAVENTIAMO CHI INVESTE

di **Ferruccio de Bortoli e Danilo Taino**

**2**

# VALUTE IN GUERRA RISPARMI IN TRINCEA

di **Ferruccio de Bortoli**

**S**ono ben altre le fotografie simbolo dell'estate, ma ce n'è una che vale più di un manuale di storia e di economia. Ed è quella che ritrae un pollo circondato da una montagna di banconote venezuelane. Tutto quel sudicio ammontare di bolivar,

svalutati del 95 per cento nel giro di un weekend dal dittatore Maduro, che non si riuscirebbe nemmeno a mettere in un'ampia valigia, è necessario per acquistare a Caracas un pollo. Per chi se lo può permettere, naturalmente. Quelli che fuggono a piedi in Colombia, e tanti altri, no. La crisi valutaria di un Paese ricco di petrolio, quanto di insensatezza politica e ferocia sociale, è l'esempio estremo di che cosa voglia dire la perdita di fiducia in una moneta e in un Paese.

Nel caso turco ciò è avvenuto, in misura ovviamente assai inferiore. In un'economia in forte espansione, ma con una elevata instabilità politica, è però bastato l'annuncio di alcune mi-



Peso:1-3%,2-56%,3-45%

sure protezionistiche americane per far precipitare le quotazioni della moneta nazionale. La lira turca è arrivata a perdere, dall'inizio dell'anno, oltre il 60 per cento sul dollaro. Anche più di quanto bastasse — come hanno notato Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli su *Il Sole 24 Ore* — per riequilibrare la bilancia commerciale. L'elevato indebitamento estero (oltre il 50 per cento del Pil, il prodotto interno lordo) ha stretto il nodo scorsoio sull'economia turca. La sovranità monetaria (il mantra che affascina alcuni dei nostri esponenti di maggioranza e di governo) è un'arma spuntata specialmente quando, come nel caso turco, la banca centrale è al servizio dei capricci autoritari di Erdogan. Le conseguenze si sono viste anche sull'andamento dello spread italiano, peggiorato più di quanto non sia avvenuto per Spagna o Portogallo. I mercati puniscono oltre misura chi appare debole e incerto nelle prospettive. E, a volte, più dei numeri dell'economia, per quanto negativi, temono le parole e gli atti di chi governa.

Che cosa ci insegnano queste due istantanee? Ogni fatto ci riguarda più da vicino di quanto non si riesca a pensare.

Nulla è così esotico da poter essere seguito con il distacco di uno spettatore disinteressato. Anche le follie di Maduro hanno un effetto indiretto sui nostri redditi e sui nostri risparmi. E quando non c'è fiducia, il costo della crisi è superiore al deteriorarsi delle variabili economiche. Non basta avere il petrolio o essere dei grandi esportatori per salvarsi.

## Lo scenario

L'economia internazionale non ha mai avuto un periodo di espansione così lungo. Non è imprevedibile che finisca presto. Il bull market a Wall Street dura dal 9 marzo del 2009. Le misure di Trump, soprattutto la riforma fiscale, hanno accelerato la crescita americana a un tasso annuo superiore al 4 per cento. Le scelte di natura protezionistica hanno invece indebolito diversi Paesi emergenti, preoccupati per la salita dei tassi, cominciata dalla Federal Reserve. Molti sono indebitati in dollari. Non solo come stati. Le aziende vedono cadere le quotazioni delle azioni e delle obbligazioni. Ed emer-

gono, nelle ultime settimane, i segni di una guerra commerciale che si trasforma, inevitabilmente, in un conflitto valutario. A dispetto delle intenzioni della Casa Bianca, che vorrebbe ridurre il forte disavanzo commerciale, la moneta americana si apprezza. Con l'euro siamo vicini a 1,15. A par-

te il rublo, indebolitosi dall'inizio dell'anno del 18 per cento, il rand ha ceduto sulla divisa americana il 14 per cento, la rupia il 10. L'indice Morgan Stanley delle monete emergenti ha perso intorno al 6 per cento.

Fondi e gestioni internazionali, in questo contesto di elevata volatilità, si muovono con un sovrappiù di prudenza. E di diffidenza. C'è chi si ritira da mercati giudicati troppo rischiosi e chiede automaticamente premi più alti in quelli che lo sarebbero di meno come l'Italia. L'attesa di contromisure delle banche centrali apre in teoria margini di recupero e persino di guadagno. Molte attività sono a sconto. Il mercato azionario russo, per esempio, vede società quotate con un multiplo di appena sette volte gli utili. Numerosi fondi ed Etf offrono una copertura dal rischio di cambio. Per esempio un Etf specializzato nelle obbligazioni governative emergenti addebita, per la copertura, un costo mensile stimato dello 0,23 per cento.

Questo cambio di paradigma dell'economia internazionale è sufficientemente percepito in Italia? Tenendo conto che si aggiunge e aggrava il contorno entro il quale, nelle prossime settimane, si scriverà la legge di Bilancio del 2019. «I tassi d'interesse — spiega Andrea Montanino, capo economista di *Confindustria* — saliranno non soltanto per la progressiva fine degli acquisti di titoli da parte della Bce ma anche per il mutamento del clima internazionale. Una eventuale recessione ci coglierebbe ancora più deboli e attaccabili. Quello che occorre fare da subito è evitare, nel limite del possibile, che i dubbi internazionali sull'Italia si traducano in un nuovo declassamento da parte delle agenzie di rating». Siamo ancora in tempo. Basta impegnarsi, senza continui ripensamenti, su deficit e debito.

«Il quadro internazionale — è l'analisi di Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo — sta mutando nei suoi aspetti strutturali. È come se stessimo assistendo a un salto di paradigma. La più grande minaccia, quella del neo-protezionismo, è destinata a mettere in crisi la catena internazionale del lavoro, alla quale l'Italia con la propria industria partecipa attivamente. Avremo forse cicli produttivi più corti e nazionali? Con effetti incalcolabili sul livello dei prezzi e conseguentemente dei tassi?». Non è uno scenario favorevole per chi ha un alto debito. «Se la chiave è quella di dar vita a un grande piano di investimenti coinvolgendo le imprese — conclude De Felice — occorrono incentivi veri, anche alla ricapitalizzazione delle aziende». E non disincantati di altro tipo, aggiungiamo noi. La quotidiana dispensa di accuse e dubbi nei confronti dell'industria privata, senza distinguere più di tanto, allontana gli investitori, mette in fuga i capitali, mina la fiducia dei mercati. Alla fine ce la si può prendere con i poteri forti. Sui social network funziona. Ha molti like. Nell'economia reale no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,2-56%,3-45%



E



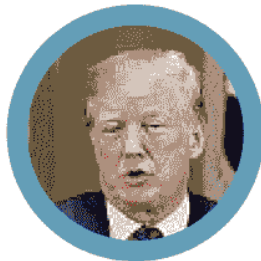
### ● Il simbolo

La foto (Carlos Garcia Rawlins, Reuters) che ha fatto il giro del mondo: per comprare un pollo nel Venezuela attanagliato dalla catastrofe economica e umanitaria e precipitato nella spirale dell'inflazione fuori controllo servivano, qualche giorno fa, 14 milioni di Bolivar



### Venezuela

Nicolàs Maduro: l'inflazione stellare del Paese, a cui non mancano le ricchezze petrolifere, è la metafora estrema della perdita di fiducia in un sistema



### Stati Uniti

Donald Trump: il presidente Usa spinge l'acceleratore sui dazi e le tensioni commerciali si scaricano sul fronte valutario. Con un dollaro sempre più forte



### Europa

Angela Merkel: la Cancelliera è consapevole che nella prossima fase la politica tornerà regina e che il ruolo delle banche centrali diminuirà

ici  
tio  
di  
ta

Le crisi del Venezuela e della Turchia sono anche nei nostri portafogli. Il dollaro forte cambia la marcia dell'economia

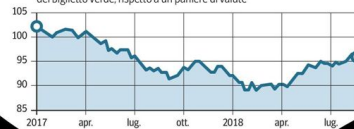
Non sarà una passeggiata.

Siamo pronti?

1,16

euro/dollaro  
La Casa Bianca non vorrebbe, ma il biglietto verde si rafforza

Rapporti di forza Il dollar index, che misura l'andamento del biglietto verde, rispetto a un paniere di valute



1

milione per cento  
La surreale stima dell'Fmi per l'inflazione in Venezuela nel 2018



Peso:1-3%,2-56%,3-45%

# Contro la povertà servono 6 miliardi

Servono oltre 6 miliardi, secondo tecnici ed esperti, per avviare la riforma dei centri per l'impiego (2 miliardi) e introdurre la pensione di cittadinanza (4 miliardi), prima tappa del percorso che dovrebbe portare al reddito di cittadinanza da 780 euro al mese, previsto dal contratto di Governo fra Movimento 5 Stelle e Lega. L'Esecutivo, come primo step, potrebbe fermarsi però a una spesa di 2-2,5 miliardi. Intanto,

il 4 settembre la Conferenza unificata esaminerà le Linee guida sul reddito di inclusione: si tratta delle indicazioni ai Comuni per far partire i progetti personalizzati di "presa in carico" delle famiglie legati al contributo contro la povertà ideato dal governo Gentiloni.

**Melis e Rogari**

— a pagina 4

## DAL «REI» ALLA MANOVRA

Reddito d'inclusione al via ma il Governo cerca i fondi per varare la cittadinanza

**841**  
mila

È il numero delle persone già raggiunte dal reddito di inclusione (Rei), lo strumento di lotta alla povertà assoluta definito dal governo Gentiloni

## Primo Piano

**Il sostegno alle famiglie dal «Rei» alla manovra**

Progetti personalizzati per chi chiede il reddito d'inclusione, ma l'avvio dello strumento ideato dal precedente governo deve fare i conti con la nuova strategia allo studio

# Percorsi su misura contro le povertà

**Valentina Melis**

Quattro tipi di intervento graduati in base alle difficoltà della famiglia. Quattro progetti di "inclusione" che mettono in campo i servizi sociali dei Comuni, i centri per l'impiego o - nei casi più critici - équipe multidisciplinari o servizi specialistici, come quelli che si occupano di dipendenze o salute mentale. È la ricetta che emerge dalle Linee guida sui progetti personalizzati per le famiglie che chiedono il Reddito di inclusione, la misura nazionale di contrasto alla povertà introdotta dal Dlgs 147/2017, che ha debuttato il 1° dicembre dell'anno scorso. Un aiuto economico da 188 a 540 euro al mese per le famiglie in povertà assoluta (cioè con un Isee fino a 6mila euro), abbinato a un progetto predisposto dai servizi sociali del Comune per ciascuna famiglia, che è condizione necessaria per accedere al contributo monetario.

Solo per quest'anno, infatti, il Rei è riconosciuto dall'Inps alle famiglie che lo richiedono (fino a giugno sono state 267mila) anche senza la sottoscrizione del progetto personalizzato. Ma dal 1° gennaio 2019 il riconoscimento del reddito di inclusione avverrà solo dopo che la famiglia avrà sottoscritto il progetto e si



Peso: 1-7%, 4-36%

sarà impegnata a seguirlo.

Le linee guida sul Rei saranno esaminate in Conferenza unificata (Stato-Regioni e Stato-Città e autonomie locali) martedì prossimo, 4 settembre. Sullo sfondo, tuttavia, c'è il contratto di Governo sottoscritto da 5 Stelle e Lega, che prevede il reddito di cittadinanza da 780 euro al mese: bisogna vedere se e in che modo la nuova misura potrebbe innestarsi su quella esistente o sostituirla.

### I progetti di inclusione

Il primo step del progetto di inclusione per la famiglia che richiede il Rei è l'analisi preliminare dei bisogni, svolta da un operatore dei servizi sociali del Comune. In base all'esito di questa analisi, si procede con iniziative più o meno complesse. Quando la povertà deriva dalla mancanza di lavoro, ad esempio per crisi aziendale, la famiglia è invitata a sottoscrivere un patto di servizio, definito dal centro per l'impiego entro 20 giorni dall'analisi preliminare. L'obiettivo è il reinserimento lavorativo. Se oltre alla mancanza del lavoro ci sono altri problemi, ad esempio l'abbandono scolastico dei figli, si procede con un progetto personalizzato definito dai servizi sociali. Nei casi più gravi, quando cioè la famiglia ha difficoltà a far fronte ai carichi di cura o di assistenza, o quando ci sono problemi di dipendenza o di salute mentale, intervengono una équipe multidisciplinare o il servizio specialistico competente del Comune.

### Il ruolo di Comuni e assistenti sociali

Nell'alveo delle risorse destinate al Rei (2 miliardi per il 2018, 2,54 miliardi per il 2019 e 2,74 miliardi dal 2020), ai progetti di inclusione sono stati destinati per quest'anno 297 milioni (che salgono a 347 milioni nel

2019 e 470 milioni dal 2020). Ma i servizi sociali dei Comuni sono pronti? Per Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia e delegato Anci alle politiche sociali, «nell'impostazione del reddito di inclusione c'è un grande investimento sulla capacità dei Comuni di prendersi carico della fragilità. Negli ultimi anni - aggiunge - abbiamo assistito a una destrutturazione del welfare pubblico in tante realtà, con grandi tagli. Ma credo che la strada intrapresa con il Rei sia quella giusta e per questo abbiamo insistito come Anci che una percentuale di risorse fosse destinata a strutturare la capacità di risposta dei servizi». Sul reddito di cittadinanza, Vecchi fa sapere: «A settembre chiederemo un incontro al ministero. Il Rei, se potenziato sul piano economico, ha in sé tutti gli elementi per corrispondere a buona parte degli intenti del reddito di cittadinanza».

In prima linea, al fianco dei Comuni, ci saranno gli assistenti sociali. Un terzo delle risorse disponibili per i progetti può essere destinato ad assunzioni a termine di questi professionisti, in deroga ai vincoli di spesa per il personale imposti agli enti locali. Su 43.237 assistenti sociali iscritti all'Ordine, poco più di 11mila lavorano negli enti locali. Rapportando questo numero ai 7.900 comuni italiani, la media è di poco più di un assistente sociale per Comune. «L'obiettivo degli interventi previsti con il Rei - spiega il Presidente dell'Ordine degli assistenti sociali Gianmario Gazzì - è anche quello di prevenire le situazioni di povertà assoluta. Se si priva dei progetti di inclusione, il Rei rischia di diventare solo un bonus economico, senza alcune promozione del nucleo familiare».

#### LE MISURE ESISTENTI E QUELLE IN ARRIVO

#### Il Rei Reddito di inclusione fino a 540 euro

- È la misura di contrasto alla povertà assoluta introdotta dal Governo Gentiloni. L'importo dell'assegno varia da 188 a 540 euro in base al numero dei componenti della famiglia. Fino a giugno 2018 è stato riconosciuto a 267mila famiglie (841mila persone)

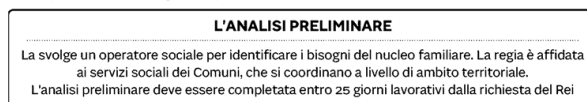
#### Il Reddito di cittadinanza Assegno da 780 euro mensili

- È la misura di contrasto alla povertà prevista nel Contratto di Governo tra Movimento 5 stelle e Lega. Consiste in un assegno di 780 euro mensili per una persona sola

## Le linee guida per i Comuni sono attese alla Conferenza unificata del prossimo 4 settembre

### Come funzionano i progetti di inclusione per chi chiede il Rei

Gli step da percorrere e gli esiti possibili



#### Il nucleo familiare ha bisogni complessi?



Peso: 1-7%, 4-36%

## RIFORME IN CANTIERE

Lo scenario stimato dall'Ufficio parlamentare di bilancio sul rapporto tra spesa e Pil

# Pensioni, conto salato nel 2040 con un picco fino al 20,5%

Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO

Il peso delle pensioni sul pil crescerà fino al 2040, per poi calare nei successivi 30 anni grazie all'impatto delle riforme varate nell'ultimo ventennio. È questo lo scenario descritto dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel recente focus n. 8/2018 dedicato a un tema che, ora più che mai, domina il dibattito politico, dopo l'annuncio, da parte del governo Lega-5stelle, di una revisione della legge «Fornero». L'analisi dell'Upb si mantiene su un livello prettamente tecnico, ma fornisce importanti elementi per valutare il possibile impatto dei correttivi in cantiere.

Le proiezioni della spesa pensionistica sono un elemento determinante per verificare la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio-lungo periodo. Si tratta di una voce di spesa costantemente monitorata, oltre che a livello nazionale, anche dagli osservatori internazionali, Commissione europea e Fondo monetario internazionale in primis. Ovviamente, non rileva solo il peso finanziario delle pensioni, ma anche la sua incidenza sulla ricchezza prodotta dal sistema Paese (misurata dal pil).

Le variabili in gioco, quindi, sono numerose: i calcoli si basano su ipotesi demografiche

ed economiche che possono portare a risultati diversi. Basti pensare, sotto il primo profilo, alle stime sull'invecchiamento della popolazione e sulla dimensione dei flussi migratori (altro tema di estrema attualità), ovvero, sotto il secondo profilo, alla dinamica attesa del tasso di occupazione e della produttività. In questa prospettiva, il focus si sofferma su tre «esercizi», condotti dalla Ragioneria generale dello stato (i primi due) e dal Fmi (il terzo). Al di là delle differenze legate alle differenti ipotesi su cui si basano, tutti e tre gli esercizi presentano un andamento dell'incidenza della spesa per pensioni sul pil che, nel medio e lungo periodo, ha caratteristiche di fondo comuni: il rapporto sperimenta dapprima una fase di crescita, che culmina intorno al 2040, e poi una fase di declino.

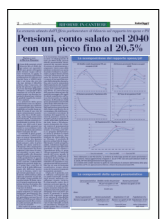
Come mostra la tabella nella pagina seguente, le uscite per prestazioni previdenziali, che nel 2015 valevano il 15,7% del pil, potrebbero arrivare fino al 20,5% nel 2040, per poi ridursi progressivamente fino a toccare, nello scenario più favorevole, il 13,1% nel 2070.

Alla radice di questo andamento, vi sono principalmente la transizione demografica in corso e il dispiegamento di tutti gli effetti delle passate riforme pensionistiche (innal-

zamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e progressivo venire meno delle pensioni contenenti una quota di calcolo retributivo). In particolare, la prima fase di crescita è dovuta all'aumento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati determinato dall'andamento demografico, solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. Tale aumento prevale sull'effetto di contenimento delle pensioni determinato dal graduale passaggio alle regole di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. La rapida flessione dell'incidenza della spesa pensionistica sul pil nella parte finale dell'orizzonte temporale è determinata, invece, dall'applicazione generalizzata delle regole contributive che si accompagna alla stabilizzazione e successiva inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati, grazie al progressivo venire meno delle generazioni del baby boom e all'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento alla speranza di vita. In questi scenari, si inserisce, come detto, la proposta dell'Esecutivo in carica di rivedere le regole pensionistiche vigenti, come ridefinite da ultimo dalla legge «Fornero»: il contratto di governo sottoscritto da Lega e

Movimento 5 stelle prospetta, infatti, «l'abolizione degli squilibri del sistema previdenziale introdotti» da tale riforma e l'introduzione della c.d. quota 100 per consentire l'uscita dal mondo del lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è almeno pari, appunto, a 100, «con l'obiettivo di consentire il raggiungimento dell'età pensionabile con 41 anni di anzianità contributiva, tenuto altresì conto dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti».

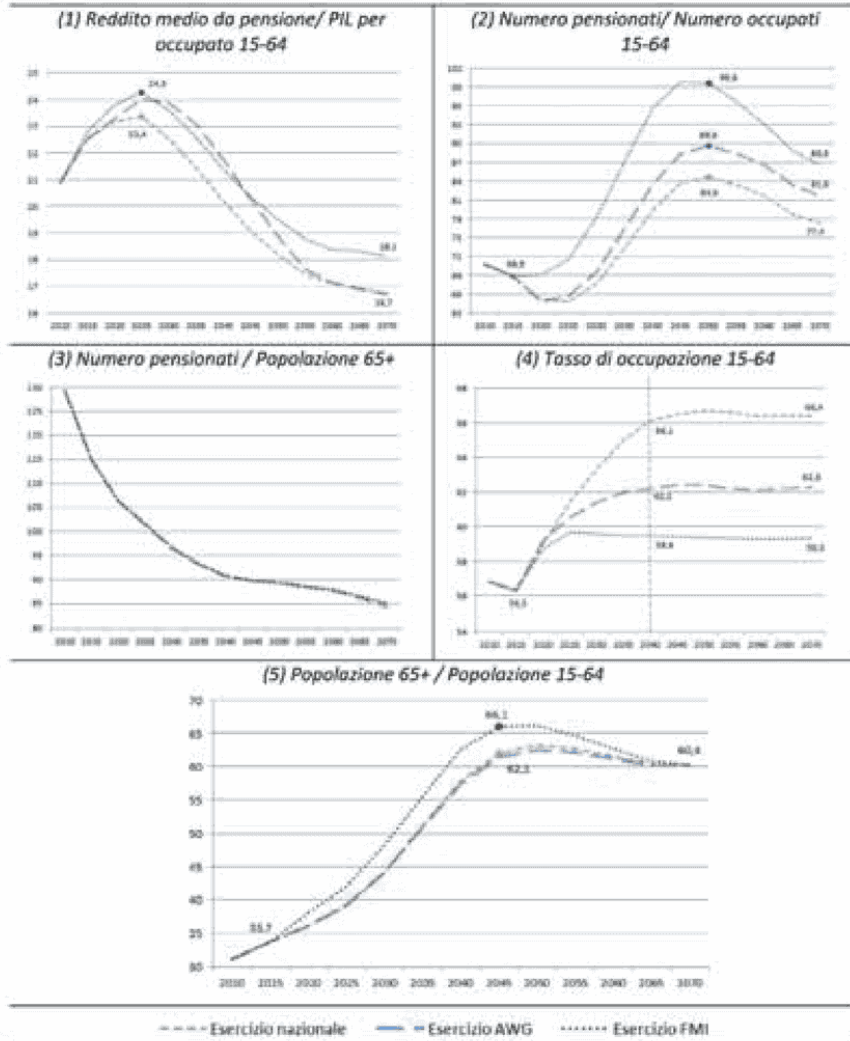
L'Upb, per il momento, non si sofferma sull'impatto che un simile intervento avrebbe sugli scenari delineati a legislazione vigente; tuttavia, fa chiaramente capire che il percorso sarà poco agevole, in un contesto in cui gli squilibri macro-economici italiani (specialmente riguardo al rapporto debito/pil) sono tutt'altro che risolti. Al momento, le uniche stime sulle coperture dotate di un minimo di attendibilità sono quelle elaborate dall'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, secondo cui cancellare la «Fornero» potrebbe costare fino a 1,5 punti di pil all'anno.



Peso: 89%



## La scomposizione del rapporto spesa/pil



Fonte: elaborazioni su dati RGS (2017b), "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario", Nota di aggiornamento al Rapporto n. 18; per il FMI i dati sono quelli sottostanti Andrie et al. (2018), IMF WP/18/59 gentilmente forniti dagli autori.  
 (1) Il prodotto delle variabili riportate nei grafici (1) e (2) restituisce le proiezioni dell'incidenza della spesa pensionistica sul PIL con approssimazione inferiore a 2 decimi di punto percentuale di PIL.

## Le componenti della spesa pensionistica

$$\frac{\text{Spesa pensionistica}}{\text{PIL}} = \frac{\text{Reddito medio da pensione}}{\text{PIL per occupato 15-64}} \cdot \frac{\text{Numero pensionati}}{\text{Numero occupati 15-64}}$$

Benefit ratio

dove:

$$\frac{\text{Numero pensionati}}{\text{Numero occupati 15-64}} = \frac{\text{Numero pensionati}}{\text{Popolazione 65+}} \cdot \frac{\text{Popolazione 15-64}}{\text{Numero occupati 15-64}} \cdot \frac{\text{Popolazione 65+}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

Coverage ratio      Inverso del tasso di occupazione      Indice di dipendenza degli anziani



Peso: 89%

**RIFORME IN CANTIERE****Tutti i paletti al taglio delle pensioni d'oro**

**L'**altro nuovo capitolo che potrebbe aggiungersi al romanzo delle riforme pensionistiche riguarda il taglio delle cosiddette pensioni d'oro annunciato dall'esecutivo giallo-verde. Anche sul punto, al momento, vi sono solo delle ipotesi di lavoro. Il «contratto di governo» prospettava un intervento finalizzato al taglio degli assegni superiori ai 5 mila euro netti mensili «non giustificati dai contributi versati». Nelle ultime settimane, l'asticella si sarebbe abbassata a un netto al mese di 4 mila euro, ma la Lega frena e punta a una riedizione del contributo di solidarietà.

In ogni caso, i dettagli tecnici dell'operazione non sono ancora noti, ed è su questo piano, che l'ipotizzata riforma dovrà essere attentamente calibrata per (se non evitare, almeno) contenere il rischio di ricorsi in massa.

Al momento, la proposta sul tavolo, già tradotta in un disegno di legge, presenta non poche difficoltà tecniche. In un recente post a forma del vice-premier Luigi Di Maio in replica a presunte fake news del quotidiano *la Repubblica*, viene riportato un esempio: «Mettete il caso del signor Bianchi e del signor Rossi, entrambi prendono 5 mila euro di pensione. Il signor Rossi ha versato effettivamente contributi per 5 mila, il signor Bianchi ne ha versato solo per 4 mila. Con la nostra legge il signor Rossi continuerà a prenderne 5 mila, mentre il signor Bianchi inizierà a percepirne 4 mila, ossia quello che ha versato». In questo senso, il correttivo in cantiere pare in linea con lo spirito delle ultime riforme pensionistiche (richiamata anche dal focus

dell'Upb).

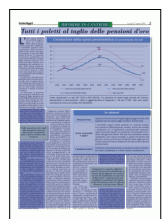
Ma cosa significa avere versato contributi per una certa pensione mensile? Pare di capire che l'intenzione sia quella di abbandonare, per le pensioni più alte, il sistema «retributivo» a favore del «contributivo» puro.

Ma quest'ultimo si basa, oltre che sul cosiddetto montante (i contributi versati), anche sul coefficiente di trasformazione, che è legato all'età e quindi all'aspettativa di vita del pensionando. Come verrà effettuato il ricalcolo? Considerando l'età attuale o quella al momento della pensione? E sulla base di quale aspettativa di vita? In generale, pare proprio dire «il signor Bianchi» ha versato per 4 mila euro ma ne prende 5 mila, perché dipende da quanti anni ha il signor Bianchi, da quando prende la pensione e per quanto (si stima) la prenderà ancora.

L'aggancio a quanto effettivamente versato pare finalizzato a evitare di incappare nei medesimi vizi di legittimità riscontrati dalla Corte costituzionale nel cosiddetto contributo di solidarietà introdotto (come la riforma «Fornero») dal governo Monti. In quell'occasione (sentenza n. 116/2013), i giudici delle leggi dichiararono l'illegittimità costituzionale dell'art. 18, comma 22-bis, del dl 98/2011. La disposizione censurata prevedeva un prelievo fiscale aggiuntivo a carico dei trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie superiori a 90 mila euro lordi annui, assoggettandoli a un «contributo di perequazione» pari al 5% della parte eccedente il predetto importo fino

a 150 mila euro, nonché pari al 10% per la parte eccedente 150 mila euro e al 15% per la parte eccedente 200 mila euro. Una simile disciplina si poneva in evidente contrasto con gli artt. 3 e 53 Cost., giacché l'introduzione di quella che di fatto era un'imposta speciale, sia pure transitoria ed eccezionale, in relazione soltanto ai pensionati viola il principio della parità di trattamento e quello della parità di prelievo a parità di presupposto d'imposta economicamente rilevante. Come evidenziato dalla Corte, i redditi derivanti dai trattamenti pensionistici non hanno, per questa loro origine, una natura diversa rispetto agli altri redditi presi a riferimento, ai fini dell'osservanza dell'art. 53 Cost., il quale non consente trattamenti peggiorativi di determinate categorie di redditi da lavoro. Al contrario, la giurisprudenza costituzionale ha più volte sottolineato la particolare tutela che il nostro ordinamento riconosce ai trattamenti pensionistici, che costituiscono, nei diversi sistemi che la legislazione contempla, il perfezionamento della fattispecie previdenziale conseguente ai requisiti anagrafici e contributivi richiesti.

La Corte, peraltro, è tornata sul tema con la più recente sentenza n. 173/2016, relativo al nuovo «contributo di solidarietà» introdotto dal Governo Letta con l'art. 1, commi 483, 486, 487 e 590, della legge 147/2013 per il triennio 2014-2016 a carico di tutti i trattamenti pensionistici ob-



bligatori eccedenti determinati limiti stabiliti in relazione al trattamento minimo Inps. In tal caso, la pronuncia fu di infondatezza giacché il suddetto prelievo non era configurabile come tributo non essendo acquisito allo Stato, né destinato alla fiscalità generale, ed essendo, invece, prelevato, in via diretta, dall'Inps e dagli altri enti previdenziali coinvolti, i quali, anziché versarlo all'erario in qualità di sostituti di imposta, lo trattenevano all'interno delle proprie gestioni, con specifiche finalità solidaristiche endo-previdenziali.

Ed è su una misura di questo tipo che il Carroccio pare voler convergere, dopo che i vertici del partito (e anche una parte della base) hanno espresso forti perplessità sull'idea di partenza, che finirebbe per penalizzare soprattutto i pensionati del nord (e toccherebbe categorie «sensibili» come ex magistrati, militari, imprenditori).

Insomma, sul punto pare necessaria ancora qualche ulteriore riflessione, posto che, in ogni caso, un intervento retroattivo pare a forte rischio contenzioso.

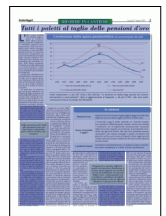
A seconda di come sarà configurato, si potrà anche valutarne l'impatto finanziario, questa volta positivo, ma che comunque sarà di un ordine di grandezza del tutto diverso e inferiore rispetto a quello (negativo) conseguente all'eventuale abolizione della «Fornero» (si parla al massimo di 500 milioni).

***Sulla questione dei tagli alle pensioni d'oro un intervento retroattivo pare a forte rischio contenzioso***

***L'aggancio a quanto effettivamente versato pare finalizzato a evitare di incappare nei medesimi vizi di legittimità riscontrati dalla Corte costituzionale nel cosiddetto contributo di solidarietà introdotto (come la riforma «Fornero») dal governo Monti***

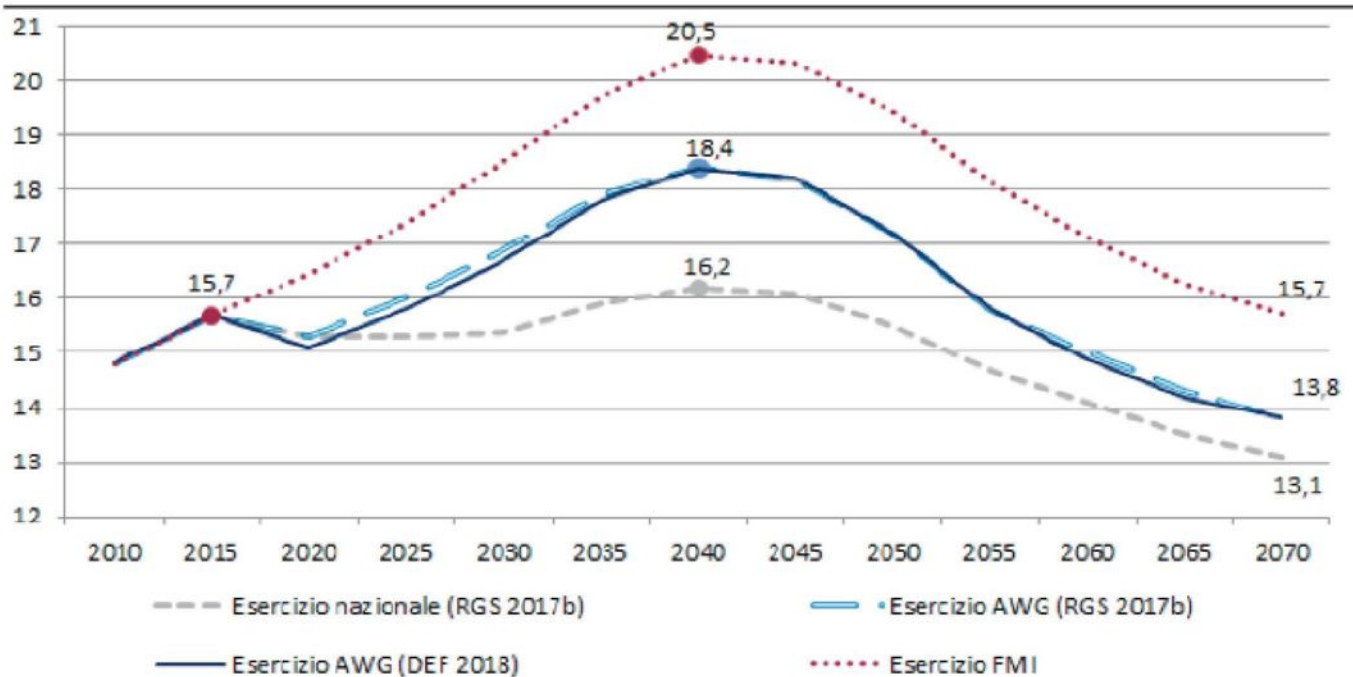
## In sintesi

<b>Pensioni d'oro</b>	Il governo ha annunciato il taglio degli assegni mensili netti superiori ad una certa soglia (4.000 o 5.000 euro)
<b>Come avverrebbe il taglio?</b>	Il contratto Lega-5 stelle prevede un ricalcolo basato sui contributi effettivamente versati, anche per evitare i medesimi vizi di legittimità costituzionale censurati dalla Consulta rispetto al contributo di solidarietà introdotto dal governo Monti. Ma alla fine potrebbe essere riproposta una misura analoga a quella introdotta dal governo Letta e promossa dai giudici delle leggi perché i relativi proventi erano trattenuti all'interno del sistema pensionistico
<b>I problemi tecnici</b>	Introdurre retroattivamente un sistema di tipo contributivo pare complesso e a forte rischio contenzioso



Peso: 87%

## L'evoluzione della spesa pensionistica (in percentuale del pil)



Fonte: elaborazioni su dati DEF 2018 e RGS (2017b), "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario", Nota di aggiornamento al Rapporto n. 18; per il FMI i dati sono quelli sottostanti Andrieu *et al.* (2018), IMF WP/18/59.



Peso: 87%

**RIFORME IN CANTIERE***Gli Enti privati vogliono il coinvolgimento nelle scelte. ItaliaOggi Sette ha raccolto i pareri*

# Casse previdenziali in allerta

Pagina a cura  
DI SIMONA D'ALESSIO

**C**asse previdenziali dei professionisti vigili, in attesa che governo e maggioranza inaugurino (oltrepassando la fase delle dichiarazioni d'intenti) il «cantiere previdenziale»: che si decida di puntare sul taglio alle cosiddette «pensioni d'oro» (sopra i 4 mila euro mensili), o si ripieghi su una diversa modulazione del contributo di solidarietà o, ancora, che si attui il meccanismo della «quota 100» (la soglia che, se raggiunta sommando età anagrafica e contributi, consentirebbe al lavoratore l'andata in quiescenza), gli Enti privati invocano un coinvolgimento nelle decisioni, affinché non vengano «calate dall'alto», né «si sovrappongano ad analoghi provvedimenti in vigore». E rivendicano il perseguimento degli obiettivi di equità, già sanciti dai regolamenti interni, oltre all'«autonomia» nell'esercizio dell'attività di «custodi» del risparmio degli iscritti, costituito dai contributi versati nell'arco della vita professionale. «In termini di solidarietà crediamo d'aver fatto bene la nostra parte, creando anche un circuito di interventi assistenziali per gli associati, senza pesare sulla fiscalità generale. Ogni iniziativa migliorativa, però, la valuteremo con interesse, sarebbe la benvenuta», dichiara a *ItaliaOggi Sette* il presidente dell'Adepp (l'Associazione de-

gli enti, cui sono iscritti circa 1,5 milioni di professionisti) e dell'Enpam (medici e odontoiatri) **Alberto Oliveti**, naturalmente «tenendo conto degli equilibri attuariali che sono alla base delle nostre scelte di medio-lungo periodo. Com'è noto, tutte le Casse hanno raggiunto, approvando una serie di riforme del loro sistema, il bilanciamento tra entrate contributive e spesa per prestazioni a cinquant'anni (come stabilito dalla legge 214/2011, ndr), dunque, qualsivoglia provvedimento che arrivasse dall'esterno dovrebbe rispettare tali parametri. E i patrimoni che gestiamo sono finalizzati a pagare gli assegni degli iscritti. Fatta la premessa», sottolinea, «se si vuol discutere di riduzione di «pensioni d'oro», ricordo che quelle erogate dagli Enti privati sono calcolate in maniera limpida, sulla base di regolamenti che hanno ricevuto il «nulla osta» dei ministeri che ci vigilano a garanzia del perseguimento della finalità pubblica» (i dicasteri del lavoro e dell'economia). E chi le riceve «non fa certo parte di una «élite», ma ha versato i contributi», scandisce Oliveti.

«Mi auguro l'intervento di cui maggioranza e governo parlano, finalizzato a tagliare le pensioni alte, venga effettuato con criteri di raziocinio e buonsenso», s'inscrive il numero uno della Cnpr (ragionieri) **Luigi Pagliuca**. «In passato, tentativi di toccare i cosiddetti «diritti acquisiti» si sono infranti dinanzi alla Corte Costituzionale, voglio sperare questo governo riesca ad effettuare un riequilibrio. Se, perciò, dovesse passare una norma che darà vita ad un con-

tributo di solidarietà, sarà da me accolta molto positivamente», aggiunge. E, a tal proposito, un vento di cambiamento ha iniziato a spirare sulla previdenza privata e privatizzata, giacché il Tar ha respinto (con le decisioni n. 8994 e 8995/2018 pubblicate il 20 agosto scorso) i ricorsi presentati contro il contributo di solidarietà straordinario deciso dall'Inpgi (giornalisti), come ricorda la presidente **Marina Macelloni**: «Lo avevamo introdotto quando abbiamo varato la riforma del nostro sistema (nel settembre 2016 era stato disposto un intervento

di partecipazione al riequilibrio finanziario della gestione previdenziale da applicare, in via temporanea per la durata di 3 anni, a decorrere dal 1° gennaio 2017, a tutti i trattamenti di pensione erogati dall'Istituto con percentuali crescenti, ndr) e ci sembrava un meccanismo che restituisse un po' di equità, rispetto al taglio delle pensioni future, quelle, cioè, dei più giovani colleghi, mentre quelle maturate nel passato non erano state toccate. Non è, tuttavia, il procedimento che, stando alle anticipazioni che leggiamo, avrebbe in mente



Peso: 96%

il governo, perché», dice, l'Inpgi lo aveva deliberato «seguendo le indicazioni della Corte costituzionale, quando aveva giudicato legittimo il contributo di solidarietà introdotto nel sistema generale ai tempi del governo di Enrico Letta» sulle pensioni da 14 ad oltre 30 volte superiori a quelle minime (con la legge di stabilità per il 2014, 147/2013). La Consulta aveva, infatti, accolto quel prelievo, perché «ritenuto proporzionale, essendo stato delineato secondo scaglioni Irpef, come quello dell'Inpgi», nonché perché decretato «una tantum», con «una durata limitata nel tempo, triennale, dopo di che non potrà più esser inserito» e, incalzava Macelloni, «soprattutto perché gli incassi del contributo rientrano nel circuito del sistema previdenziale. Avevamo, perciò, dato seguito a quanto espresso dalla Corte: il fatto che il Tar ci abbia dato ragione è motivo di grande soddisfazione. Vuol dire che abbiamo agito bene», rimarca, «vedremo che destino avranno eventuali ricorsi al Consiglio di stato».

La misura per dar una sfociata alle «pensioni d'oro» sarebbe «corretta», nel caso si «volesse colpire chi gode di prestazioni di importo elevato, essendosi avvantaggiato del sistema retributivo. Per quel che riguarda la Cassa foren-

se», riferisce il presidente **Nunzio Luciano**, «noi pratichiamo già un percorso solidaristico e redistributivo», perché l'aliquota soggettiva è attualmente del 14,5% sul reddito netto professionale dichiarato ai fini Irpef entro il tetto reddituale stabilito (di poco superiore 98.100 per il periodo 2017-2018), e «sul reddito eccedente il tetto è dovuta la percentuale del 3% a titolo di solidarietà. che non in-

cide sul calcolo della pensione». Sugli Enti «ritengo non possano esserci riflessi di probabili decisioni governative in tale direzione. Quel che temo è che, come è accaduto per il cumulo gratuito dei contributi (consentito ai professionisti attraverso la legge 232/2016), vengano prese misure che non tengono conto dei nostri bilanci attuariali, che comportano costi aggiuntivi, calate dall'alto sulla previdenza privata, senza neppure dialogare con

noi». Nel contempo, Luciano rammenta come l'opzione di avvalersi della «quota 100», in alcune Casse, come in quella degli avvocati, è già realtà (i legali possono, infatti, anticipare il pensionamento «fino a 65 anni, sempre con 35 anni di contributi», tuttavia il trattamento sarà «decurtato di circa il 25%, a meno non si abbiano 40 anni di contributi», si veda *ItaliaOggi* del 9 giugno 2018).

«Favorevole» ad un contributo di solidarietà il vertice dell'Eppi (periti industriali) **Valerio Bignami**: «La proposta fu formulata anche ai tempi del governo di Matteo Renzi», con l'obiettivo di ritoccare gli assegni più alti per trovare risorse in favore degli esodati, «e continuo a credere che, in una comunità, sia giusto che chi ha avuto trattamenti generosi dia qualcosa agli strati sociali più deboli. Tuttavia, si tratta di un taglio», avverte, che «metterebbe in discussione il nostro stato di diritto». Quel che è certo, osserva, è che «Enti come il nostro (disciplinati dal decreto legislativo 103/1996), fondati sul metodo di computo contributivo della prestazione pensionistica, non potrebbero essere toccati da simili provvedimenti di riduzione».

Per la Cnpadc (dottori com-

mercialisti) il solco dell'introduzione del contributo di solidarietà è già tracciato da tempo, come rileva il presidente **Walter Anedda**, misura che «è finita più volte nelle aule giudiziarie» per i ricorsi presentati dagli iscritti interessati dal taglio, ma che la Cassa «continua a ripresentare, essendo uno dei sistemi che permette di raggiungere un fine equitativo. È per questa ragione che considero lo strumento ipotizzato dal governo utile in termini di equità», ma non è possibile fare

affidamento sull'idea che da tale progetto «si possano ricavare importi ragguardevoli per finanziare le pensioni minime». Ciò su cui occorre «soffermarsi e fare una riflessione» è l'intenzione, «riportata da alcune cronache estive», che «alcuni interventi possano comprendere nel loro perimetro pure le Casse di previdenza: non vorrei che si accavallassero interventi di matrice statale con altri già previsti da noi, con i nostri regolamenti», e questo «causasse un aggravio di spese a carico di soggetti, i professionisti nostri associati, che già non pesano

sulla finanza pubblica». Entrando, poi, nel merito delle idee ventilate finora dall'esecutivo, Anedda affronta il caso della «quota 100» che, «se venisse adottata subito, si tradurrebbe in costi notevoli per l'Inps. Diverso, invece, sarebbe ancorare il progetto ad una specifica soglia anagrafica, ad esempio, prevedendo un limite di 64 anni. Agendo così, però, si andrebbe ad annacquare il principio» alla base del piano accarezzato soprattutto dal M5s per consentire ai lavoratori di staccare (prematamente) il traguardo della pensione, sommando età e contributi.

«Favorevole» ad un contributo di solidarietà il vertice dell'Eppi (periti industriali) **Valerio Bignami**: «La proposta fu formulata anche ai tempi del governo di Matteo Renzi», con l'obiettivo di ritoccare gli assegni più alti per trovare risorse in favore degli esodati, «e continuo a credere che, in una comunità, sia giusto che chi ha avuto trattamenti generosi dia qualcosa agli strati sociali più deboli. Tuttavia, si tratta di un taglio», avverte, che «metterebbe in discussione il nostro stato di diritto». Quel che è certo, osserva, è che «Enti come il nostro (disciplinati dal decreto legislativo 103/1996), fondati sul metodo di computo contributivo della prestazione pensionistica, non potrebbero essere toccati da simili provvedimenti di riduzione».

**Marina Macelloni (Inpgi): Soddisfazione per la decisione del Tar di respingere i ricorsi dei giornalisti pensionati contro il contributo di solidarietà «una tantum» deciso dall'Ente**



**Alberto Oliveti (Adepp-Enpam):** *Qualsiasi provvedimento governativo sulla previdenza dei professionisti dovrà tener conto degli equilibri contabili a 50 anni raggiunti dalle Casse*

**Walter Anedda (Cn-padc):** *Il contributo di solidarietà, che la nostra Cassa continua a presentare, malgrado alcuni dottori commercialisti ci facciano causa, è uno strumento utile in termini di equità*

**Nunzio Luciano (Cf):** *Cassa forense ha già l'opzione «quota 100» (la possibilità di ritirarsi dall'attività, se la somma fra età e contributi arriva a 100), diciamo «no» a decisioni calate dall'alto*

**Luigi Pagliuca (Cnpr):** *In passato, chi ha cercato di toccare i «diritti acquisiti» e le «pensioni d'oro» si è infranto dinanzi alla Corte costituzionale, speriamo l'esecutivo riesca ad approvare un riequilibrio*

**Valerio Bignami (Eppi):** *Gli assegni pensionistici calcolati con il metodo contributivo non potrebbero essere toccati da tagli*



Peso: 96%



Le indicazioni per le richieste dei datori che hanno siglato misure di conciliazione

# Vita-lavoro, è corsa agli sgravi

## Domande entro il 15/9. Fruizione a novembre-dicembre

Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**C**onto alla rovescia per le richieste di sgravio contributivo sulla conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Le domande per il 2018, per i contratti aziendali depositati tra il 1° novembre 2017 e il 31 agosto 2018, vanno presentate entro il 15 settembre. Lo sgravio si rivolge soli ai datori di lavoro privati che possono richiederlo una sola volta nel biennio 2017/2018 (solo per il 2017, i cui termini per la domanda sono scaduti il 15 novembre dell'anno scorso, o solo per il 2018). Per chi sarà ammesso (l'Inps lo renderà noto a partire dal 16 ottobre 2018 esclusivamente in modalità telematica), la fruizione dello sgravio sarà possibile solo sulle denunce UniEmens di novembre e dicembre 2018; l'eventuale credito residuo, tuttavia, sarà compensabile sull'F24. Le istruzioni operative sono arrivate con la circolare n. 91/2018 dell'Inps.

**Welfare aziendale.** Lo sgravio è una misura della legge n. 247/2007 (Protocollo Welfare) a favore dei contratti aziendali che promuovono la conciliazione tra vita professionale e vita privata. L'attuazione è stata operata dal dm 12 settembre 2017, sulla base delle risorse stanziare dal dlgs n. 80/2015 di riforma Job act (55,2 milioni di euro per il 2017 e 54,6 milioni di euro per il 2018). L'Inps ha dettato le prime istruzioni con la circolare n. 163/2017 (per l'anno 2017) e successivamente con la circolare n. 91/2018 in riferimento all'anno 2018 (richiamando la precedente circolare n. 163/2017). L'Inps ha precisato, in primo luogo, che lo sgravio fa esclusivo riferimento ai contratti colletti-

vi aziendali; pertanto, non può mai essere riconosciuto su eventuali misure di conciliazione previste da contratti territoriali, salvo che non siano state recepite in maniera espressa in accordi aziendali. In secondo luogo, l'Inps ha sottolineato il principio ispiratore dell'incentivo e cioè che, per poter fruire dello sgravio, le misure di conciliazione previste dal contratto aziendale devono in qualche misura innovare e/o migliorare quanto già previsto da norme vigenti, da contratti nazionali di settore ovvero da precedenti contratti aziendali.

**A chi spetta e quando.** Lo sgravio è riconosciuto esclusivamente ai datori di lavoro privati che abbiano sottoscritto e depositato un contratto aziendale che preveda almeno due misure di conciliazione previste dal dm attuativo (si veda tabella), di cui una rientrante nell'area genitorialità (A) o nell'area di intervento flessibilità organizzativa (B). Il contratto deve interessare almeno il 70% della media di lavoratori occupati nell'anno civile precedente e deve, inoltre, essere depositato presso l'ispettorato del lavoro con modalità telematica. Se il contratto è già stato depositato ai fini della detassazione dei premi di risultato non occorre fare un nuovo deposito. Attenzione; i contratti che possono beneficiare dello sgravio sono solo quelli sottoscritti e depositati tra il 1° novembre 2017 e 31 agosto 2018.

**La domanda.** L'accesso allo sgravio avviene a domanda che i datori di lavoro interessati, anche tramite gli intermediari autorizzati, possono inviare telematicamente all'Inps fino al prossimo 15 settembre. La

domanda va presentata con il modulo d'istanza online «Conciliazione Vita-Lavoro», all'interno dell'applicazione «DiResCo», sul sito internet dell'Inps. I dati da inserire in domanda sono:

1. dati aziendali;
2. data sottoscrizione del contratto collettivo aziendale;
3. data deposito telematico del contratto, come risultante da ricevuta emessa dal sistema Cliclavoro.gov.it (codice numerico);
4. codice di deposito del contratto (presente nella stessa ricevuta di deposito telematico);
5. descrizione delle misure di conciliazione vita-lavoro contenute nel contratto aziendale;
6. dichiarazione di conformità del contratto aziendale ai requisiti prescritti dal dm del 12 settembre 2017.

Per «codice deposito contratto» s'intende il codice identificativo numerico formato da 17 cifre e ricevuto al momento del deposito telematico del contratto aziendale presso l'ispettorato territoriale. Nel modulo di domanda è presente anche una sezione «Note» in cui il richiedente può scrivere osservazioni o informazioni utili ai fini dell'istruttoria di ammissione.

**Ammissione allo sgravio (dal 16 ottobre).** L'ammissione allo sgravio avverrà a decorrere dal trentesimo giorno successivo al termine per la presentazione delle istanze. Entro tale termine, a seguito dell'invio dell'istanza, l'Inps controlla il deposito del contratto aziendale, sulla base dei dati indicati nella domanda; e procede al calcolo



della misura del beneficio. A partire dal 16 ottobre, l'Inps informerà i datori di lavoro (esclusivamente in modalità telematica mediante comunicazione all'interno dello stesso modulo di domanda) dell'esito della domanda e dell'importo di sgravio eventualmente riconosciuto.

**Fruizione sull'UniEmens (a novembre e dicembre).** Ai datori di lavoro ammessi allo sgravio è attribuito a partire dal mese di novembre 2018 il codice autorizzazione «6J», che ha il significato di «datore di lavoro ammesso allo sgravio conciliazione vita-lavoro ai sensi del D.I. del 12 settembre 2017». I datori di lavoro, per esporre nel flusso UniEmens le quote di sgravio spettanti, valorizzeranno all'interno di <CausaleACredito> di <AltrePartiteACredito> di <DenunciaAziendale> il codice causale di nuova istituzione «L901», avente il significato di «conguaglio sgravio per conciliazione vita-lavoro ai sensi del D.I. del 12 settembre 2017»; nell'elemento <ImportoACredito>, indicheranno il relativo importo.

Per le domande presentate nel 2018 il conguaglio dello sgravio dev'essere effettuato sulle denunce dei mesi di competenza novembre e dicembre 2018, su una o due mensilità. Nell'ipotesi in cui il saldo della denuncia risulti a credito dell'azienda, il relativo importo può essere posto in compensazione con modello F24.

**Datori di lavoro agricoli (senza UniEmens).** Alle aziende agricole senza posizione UniEmens ovvero che trasmettono i flussi contributivi esclusivamente a mezzo delle dichiarazioni periodiche Dmag/Unico, ammesse allo sgravio, è attribuito lo stesso codice di autorizzazione «6J». Ai fini della determinazione e dell'effettivo utilizzo dello sgravio, l'importo autorizzato sarà, in sede delle operazioni di calcolo a cura dell'Inps (cosiddetta tariffazione) portato automaticamente in detrazione dell'obbligazione contributiva dovuta alla prima scadenza utile; di tale operazione di compensazione sarà data informativa nel consueto modello di detta-

glio del calcolo.

**«Dpa» per la verifica delle condizioni.** La fruizione dello sgravio è subordinata al rispetto delle condizioni fissate all'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006, che impone ai datori di lavoro il possesso dei requisiti di regolarità contributiva attestata tramite il Durc, fermi restando gli altri obblighi di legge e il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. A tal fine, il datore di lavoro può avvalersi del nuovo sistema di «Dichiarazione preventiva di agevolazione (Dpa)», che prevede la possibilità per l'azienda di dichiarare, a partire dal mese in cui ne ha diritto e per tutto il periodo di permanenza del diritto, la volontà di usufruire delle agevolazioni. Resta fermo che, in assenza della preventiva dichiarazione a

cura dell'azienda interessata o del proprio intermediario, qualora a seguito dell'elaborazione del flusso UniEmens sia evidenziata la presenza di agevolazioni, il sistema Dpa attiverà l'interrogazione della procedura Durc On Line ai fini della verifica del requisito della regolarità contributiva.

**Sanzioni.** In caso d'indebita fruizione dello sgravio, il datore di lavoro è tenuto a versare i contributi dovuti (cioè «sgravati») più relative sanzioni, e fatta salva l'eventuale responsabilità penale ove il fatto costituisca reato.

—© Riproduzione riservata—

## Le misure minime del contratto aziendale

### A) Area di intervento genitorialità

- estensione temporale del congedo di paternità, con previsione della relativa indennità
- estensione congedo parentale in termini temporali e/o di integrazione della relativa indennità
- previsioni di nidi d'infanzia/asili nido/spazi ludico-ricreativi aziendali o interaziendali
- percorsi formativi (e-learning/coaching) per favorire il rientro dal congedo di maternità
- buoni per l'acquisto di servizi di baby-sitting

### B) Area di intervento flessibilità organizzativa

- lavoro agile
- flessibilità oraria in entrata e uscita
- part-time
- banca ore
- cessione solidale dei permessi con integrazione da parte dell'impresa dei permessi ceduti

### C) Welfare aziendale

- convenzioni per l'erogazione di servizi time saving
- convenzioni con strutture per servizi di cura
- buoni per l'acquisto di servizi di cura



Peso:89%



## *La crisi rafforza il sistema produttivo*

La crisi economico-finanziaria dello scorso decennio ha stimolato la ristrutturazione delle imprese consentendo un progressivo aumento della produttività che ha fatto lievitare il loro livello di efficienza. Risultato, oggi le aziende italiane sono finanziariamente più solide e necessitano di un ricorso al credito inferiore rispetto al passato. La conclusione a cui sono giunti gli esperti dell'Abi parte dall'analisi della situazione finanziaria delle aziende europee a partire della crisi finanziaria del 2008-2009. «Le nostre stime economiche confermano che il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese si è tradotto in una minore richiesta di finanziamenti esterni, inclusi i prestiti bancari». Anche a questo fattore, insieme alla cessione degli Npl e al calo del numero di aziende, ha concorso a ridurre la domanda di credito da parte delle imprese. A livello europeo, questa evidenza è confermata, in particolare, per le società non finanziarie francesi, italiane e spagnole, mentre non sembra aver influenzato in modo significativo le scelte delle

imprese tedesche, strutturalmente dotate di ampia liquidità. «Facendo riferimento ai dati del primo semestre del 2017, si stima che la posizione finanziaria delle imprese spieghi oltre l'80% delle variazioni dell'input di credito osservate nei singoli Paesi in confronto con la media europea», hanno continuato gli esperti dell'Abi. «In particolare, a questa causa sono attribuibili rispettivamente l'80 e l'85% della contrazione del rapporto tra credito e valore aggiunto registrata per le imprese spagnole e italiane rispetto alla media europea e tutto l'incremento relativo delle imprese francesi».



Peso: 11%



## La svolta, i rischi

# PIÙ LONTANI DALL'EUROPA SENZA DIRLO

di **Mario Monti**

**L**e tensioni tra Italia ed Europa sono giornaliere e sempre più aspre. Ma alziamo lo sguardo dalle polemiche quotidiane. Nei sei mesi trascorsi dalle elezioni, nei tre mesi di vita del nuovo governo come è cambiata la posizione geopolitica del nostro Paese? Secondo quale disegno strategico? Deciso da chi? A vantaggio di chi?

L'Italia, uno dei tre grandi Paesi fondatori dell'Unione Europea, ha sempre aspirato a consolidare il proprio ruolo accanto alla Francia e alla Germania in termini di influenza sull'indirizzo della Ue. Non sempre ci è

riuscita, per un insieme di motivi ben noti, ma in talune fasi sì. Quando ciò si è verificato, è stato per l'efficacia di alcuni governi italiani nel presiedere il Consiglio europeo in passaggi cruciali e controversi (elezione diretta del Parlamento europeo da parte dei cittadini, nascita del mercato unico, nascita della moneta unica) e per l'impegno di personalità italiane in posizioni chiave delle istituzioni comunitarie.

La vicinanza, costruttiva e critica, alla Germania e alla Francia sarebbe particolarmente utile ora, sia perché un governo tedesco meno forte può essere

indotto ad una minore rigidità, sia perché sono sul tavolo il bilancio settennale e la *governance* dell'economia, sia infine perché l'uscita della Gran Bretagna redistribuisce le carte del potere e la Spagna, zitta zitta, non disdegnerebbe di venire considerata più affidabile dell'Italia.

continua a pagina **30**ANALISI  
COMMENTI

**La svolta** Non si sa chi ha deciso il riposizionamento dell'Italia: non il governo nella sua collegialità né il ministro degli Esteri, non il premier né uno dei due vice

# PIÙ LONTANI DALL'EUROPA MA SENZA DIRE NIENTE

di **Mario Monti****P**

roprio in questa fase, il nuovo governo italiano assume maggiore durezza, almeno verbale, verso la Ue in generale e verso singoli Paesi, a cominciare dalla Francia e dalla Ger-

mania, forse convinto che in questo modo si ottengano migliori risultati concreti.

In realtà, è avvenuto un rapido slittamento. Il Paese che avrebbe potuto installarsi nel



Peso:1-9%,30-34%



terzetto informale di regia con Francia e Germania, con vantaggi per sé e il merito di rendere la Ue più sensibile alle esigenze dell'Europa del Sud, ha scelto invece di crearsi uno «strapuntino Sud» nel blocco «Visegrad Austro-Ungarico», costituito da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, cui si è aggiunta di fatto l'Austria.

La priorità assoluta che si è voluta dare alla pur importante questione migratoria ha spinto a cercare alleati in quei Paesi dell'Europa centro-orientale che non vogliono immigrati. Di fronte alla forza evocativa di questo punto, passa in secondo piano che Viktor Orbán e i suoi colleghi non si accollino neppure pochi rifugiati provenienti dall'Italia, abbiano regimi illiberali, non abbiano simpatia per il Sud Europa, siano contrari ad ampliare i poteri e le risorse della Ue affinché la politica europea di controllo dell'immigrazione diventi realtà e sia efficace.

Quando ci sarà, tale politica non sarà necessariamente di «porte aperte». Le decisioni spetteranno alla Ue e ve-

dranno coinvolti il Parlamento e il Consiglio, espressione dei governi nazionali. In certe fasi potrà essere relativamente aperta, ma con quote e condizioni, in altre fasi potrà essere rigida, come il «No way» australiano. Ma delle due l'una: o si realizzerà un controllo comune e ben funzionante sulla frontiera esterna, anche marittima, oppure gli Stati membri della Ue torneranno a chiudere i confini tra loro.

Lo scivolamento verso Visegrad si integra con qualche parvenza di uscita dalla Ue. È stata giustamente apprezzata la disponibilità manifestata nei giorni scorsi dalla Chiesa italiana e dall'Albania, oltre che dall'Irlanda. Ma vorremmo un'Italia capace di far valere nella Ue le sue buone ragioni, magari non applaudendo il proprio avversario Orbán, senza dover ricorrere all'Albania o alla Chiesa.

Il riposizionamento geopolitico, nonché psicologico, che l'Italia è riuscita a darsi in così poco tempo non pare destinato ad essere di aiuto per le difficili partite economiche e finanziarie che si gio-

cheranno a partire dai prossimi giorni con Bruxelles e con i mercati.

Se non si ritiene di discutere apertamente una strategia politico-economica per il Paese, alternativa al trovare rifugio nel piccolo mondo antico acutamente illustrato ieri da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi su queste colonne, si punti la mente almeno su un rischio da evitare a tutti i costi: il rischio che l'Italia finisca un giorno a non far più parte né dell'area Schengen, né dell'area dell'euro. Stretta tra l'austro-ungarico Orbán a Nord, le tribù libiche a Sud, una Spagna assertiva ad Ovest, e ad Est una Grecia il cui pesante fardello finora eravamo riusciti ad evitare, diventeremo una lunga e triste penisola di quasi-Europa. Non ritenuta abbastanza affidabile, quando anche lo desiderassimo, per far parte della noiosa Europa del Nord, l'Italia sarebbe considerata un utile contrafforte del continente europeo, un bastione esterno alla Ue ma capace di attutire l'impatto di successive ondate migratorie.

Ma chi ha deciso questo ri-

posizionamento dell'Italia? Non il governo nella sua collegialità. Non risulta infatti un documento strategico offerto alla discussione nel Parlamento e nel Paese. Non certo il presidente del Consiglio, impegnato in ammirabili esercizi se mai di contenimento tattico e di ardua ricerca di coerenza. Non il ministro degli Esteri, che non questo disegno ha prospettato nella sua audizione programmatica alle commissioni parlamentari. È da escludere, infine, che l'uno o l'altro dei due vice presidenti del Consiglio, figure autorevoli politicamente, possano essersi assunti la responsabilità di condurre di fatto la politica internazionale dell'Italia.

Ma può il Parlamento, può il Paese non sapere chi, magari solo per ottenere consensi elettorali, sta spingendo l'Italia verso una meta non dichiarata e in modi non previsti dalla Costituzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi

**Il Paese potrebbe finire per non far più parte né dell'area Schengen né dell'area dell'euro**



Peso:1-9%,30-34%



## ATTO POLITICO NON SIGNIFICA POTERE TOTALE

**Gianrico Carofiglio**

Il filosofo John Searle, teorico del rapporto fra linguaggio e istituzioni, sostiene che le società vengano costruite e si reggano su una premessa

linguistica: sul fatto, cioè, che formulare un'affermazione comporti un impegno di verità e di correttezza nei confronti dei destinatari.

pagina 27

Il caso Diciotti

# ATTO POLITICO NON È POTERE TOTALE

Gianrico Carofiglio

Il filosofo John Searle, teorico del rapporto fra linguaggio e istituzioni, sostiene che le società vengano costruite e si reggano, essenzialmente su una premessa linguistica: sul fatto, cioè, che formulare un'affermazione comporti un impegno di verità e di correttezza nei confronti dei destinatari. Nel caso della politica: formulare un'affermazione comporta un obbligo di verità e correttezza nei confronti dei cittadini. Siano essi sostenitori, siano essi avversari. Non osservare questo impegno mette in pericolo il primario contratto sociale di una comunità, cioè la fiducia in un linguaggio condiviso.

Le società nelle quali prevalgono le asserzioni vuote di significato sono in cattiva salute: in esse, alla perdita di senso dei discorsi, consegue una pericolosissima caduta di legittimazione delle istituzioni. È per questo che occuparsi del linguaggio pubblico e della sua qualità non è dunque un lusso da intellettuali o un esercizio da accademici. È un dovere cruciale dell'etica civile.

La vicenda della nave Diciotti ha generato una straordinaria proliferazione di esperti di diritto penale, di procedura penale, di diritto costituzionale e di diritto internazionale. Amici, temo, dei molti esperti di vaccini, scie chimiche e cure del cancro con tisane di ortica, che si aggirano in Rete.

Caratteristica comune a questa variegata moltitudine di personaggi è la convinzione che razionalità e competenza siano difetti piuttosto gravi e che usare parole precise e munite di senso sia un'operazione inutile e dannosa.

Qualcuno ha detto che i cittadini eritrei a bordo della nave Diciotti non dovevano entrare illegalmente su territorio italiano e che il ministro faceva il suo dovere impedendo lo sbarco per *difendere* (proprio così: ci sono espressioni che hanno la straordinaria capacità di essere tragiche e ridicole a un tempo) il territorio stesso da un atto d'invasione. Affermazione su cui si sarebbe potuto discutere per condividere o dissentire se i suddetti cittadini eritrei non fossero *già* stati su territorio italiano, considerato che le navi militari, come sa qualsiasi mediocre studente di diritto internazionale, sono a ogni effetto di legge, territorio dello Stato.

E quando un cittadino straniero arriva – legalmente o illegalmente nel nostro territorio – la legge *impone* che gli venga consentito di richiedere

lo status di rifugiato se proviene da una zona in guerra, se è sottoposto a persecuzione, se corre gravi rischi nell'ipotesi del rimpatrio. Solo dopo l'accertamento dell'insussistenza dei presupposti per ottenere quello status è possibile procedere a espulsioni e rimpatri.

Qualcuno ha detto che il ministro non può comunque essere perseguito per sequestro di persona plurimo, arresto illegale plurimo e abuso di ufficio, perché la sua condotta sarebbe un atto politico, come tale non sottoposto all'azione della magistratura.

L'espressione "atto politico" è piuttosto sfuggente e infatti i sostenitori della tesi suddetta, richiesti di definirlo, appaiono alquanto in difficoltà.

Molto più chiaro è il testo della Costituzione della Repubblica Italiana che, a quanto pare, è ancora in vigore. L'articolo 13 specifica che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa alcuna forma di restrizione della libertà se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi previsti dalla legge. Presupposti che non sussistono nel caso di specie. A persone prive di fantasia come i giuristi (quelli veri) sembrerebbe tutto chiaro: il ministro ha ordinato una limitazione illegale della libertà personale di molte persone, così violando l'articolo 13 della Costituzione e, fra gli altri, l'articolo 605 del codice penale – sequestro di persona aggravato. Trattasi di reato piuttosto grave e gli ingenui magistrati pensano che i responsabili, sottoposti al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, debbano rispondere in un processo.

Ma il ministro, come dicevo e come gridano a gran voce i citati esperti di diritto, avrebbe posto



Peso:1-3%,27-37%



in essere un atto politico, come tale sottratto alla legge penale. Si tratta di una tesi bizzarra e priva di qualsiasi fondamento giuridico. L'idea balzana che la natura politica di un comportamento ne escluda a priori l'illiceità penale, può condurre a conseguenze piuttosto surreali.

Se un ministro, per ragioni politiche, ordinasse alla polizia o all'esercito di concentrare in uno stadio un gruppo di manifestanti riottosi e di tenerceli per qualche giorno, o per qualche settimana, sarebbe un sequestro di persona plurimo o un atto politico non perseguibile penalmente? Se un mini-

stro, per ragioni politiche, ordinasse alla polizia o all'esercito di sparare sulla folla – o magari su un barcone di migranti – si tratterebbe di omicidio plurimo o di un atto politico non perseguibile penalmente?

Il problema è che esiste un banale concetto, anch'esso purtroppo ancora valido come la Costituzione. Si chiama Stato di Diritto e implica, fra le altre cose, che un ministro non possa fare quello vuole ma solo quello che gli permette la legge.

Bizzarro, vero?



Gianrico Carofiglio è scrittore, ex senatore dem ed ex magistrato. L'ultimo libro, con Jacopo Rosatelli, è "Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità" (Edizioni Gruppo Abele, 2018).

“  
Bizzarra  
e priva di  
fondamento  
giuridico  
la tesi che  
l'azione del  
titolare degli  
Interni è un  
atto politico  
sottratto alla  
legge penale  
”





## ASSALTO GIUDIZIARIO

# LA VERITÀ SU SALVINI

*Giudici scatenati contro il ministro, ecco come può uscire dal guado Berlusconi difende Matteo: assurda interferenza*

di **Alessandro Sallusti**

**M**atteo Salvini indagato è una profonda crepa nel muro che dovrebbe garantire l'indipendenza della politica. Ma è altrettanto vero che i magistrati hanno fatto al ministro dell'Interno un inaspettato regalo, trasformando la sua sconfitta politica in un martirio. Sapendo di essersi infilato in un vicolo cieco - prima o poi quelle persone sarebbero ovviamente scese da nave Diciotti - Salvini ha deciso di farsi esplodere come un kamikaze contro il nemico. Un botto assordante che ha coperto la resa, cioè il fatto che alla fine ha dovuto autorizzare lo sbarco senza se e senza ma. Tanto è vero che oggi siamo qui a parlare di lui come di un eroe vittima di malagiustizia e il suo consenso presso il suo elettorato è, a occhio, ulteriormente cresciuto.

Se tutto questo fosse la sceneggiatura di un film parleremmo di un grande film. Ma questo purtroppo non è un set di Hollywood ma l'Italia, Paese settima potenza industriale al mondo. E allora c'è da chiedersi come, al netto dell'invadenza della magistratura, si sia arrivati al punto di avere il ministro degli Interni indagato per sequestro di persona. Ovvio che il caso giudiziario

non esiste e che Salvini non è un sequestratore di disperati. Ma il caso politico esiste eccome. Ed è semplice: questo governo è una costruzione artificiale priva di collante politico-culturale e senza progetti davvero condivisi. Questo governo - lo abbiamo scritto più volte - si regge su un patto personale tra Di Maio e Salvini, troppo poco per affrontare una navigazione in mare aperto dove le insidie sono tante e all'ordine del giorno.

Sulla vicenda Diciotti, contro Salvini hanno remato contro la maggior parte dei suoi alleati Cinque Stelle e alla fine lo ha mollato pure Di Maio. Lo hanno lasciato solo le istituzioni europee, i Paesi «populisti» teoricamente amici suoi. Lo ha lasciato solo, con il cerino in mano, il presidente Mattarella. E quando sei solo puoi essere anche Mandrake ma non cavi un ragno dal buco e non ti resta che fare il martire. Oppure riflettere sui tuoi errori e sul tuo futuro. Perché - non è un caso - Salvini, nonostante tutto, ha ancora dalla sua (anche su questa vicenda) i vecchi e ripudiati alleati del centrodestra. E questo vorrà pur dire qualche cosa. O no, caro Salvini?



Peso:23%

## Evviva Matteo e la legittima difesa dell'Italia

di **VITTORIO FELTRI**

Conosco Salvini da anni e ho maturato la convinzione che sia un buon politico, serio ed efficiente. Fa quel che dice di voler fare e ciò non mi sembra cosa da poco. Proprio per questo, suppongo, c'è chi lo vuole fermare, anche perseguendo-

lo penalmente per la sua attività legittima. Egli si è dedicato prevalentemente, finora, alla lotta contro la immigrazione selvaggia, (...)

segue a pagina 3

**Libero** PRIMO PIANO

### Commento

## Non soccorriamoli E in breve i barconi non partiranno più

=== segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) che sta esasperando i cittadini, adottando sistemi legali, almeno secondo noi, gente normale, che pensa sia ingiusto essere invasi quotidianamente da estranei, africani che lasciano il loro Paese con l'intento di essere poi mantenuti da noi. Persone prive di cultura del lavoro, incapaci di svolgere un mestiere, quindi impossibilitate a trovare una occupazione.

L'Italia ha bisogno di falegnami, idraulici ed elettricisti, non di manovali generici. Ma i neri non sono artigiani, non sanno fare niente oltre a governare cellulari e altre diavolerie tecnologiche ormai alla portata di chiunque. Cosicché essi dopo essere giunti sulla penisola non sono in grado di esercitare una qualsivoglia professione. Gironzolano nelle città, bighellonano, stuprano, si dedicano all'accattonaggio. E noi fessi li manteniamo, male, ma siamo costretti a offrire loro

mezzi di sostentamento, assistenza sanitaria ed altro. Chi ci obbliga a compiere questi sacrifici? Una parte esigua della opinione pubblica, quella di sinistra e quella del peggior cattolicesimo, predica l'accoglienza e non si rende conto che aprire le porte ai signori del continente Nero significa aggravare la situazione nazionale già precaria.

Salvini si oppone a questo andazzo nefando e cerca di limitare, se non di bloccare, l'ondata degli arrivi. Lo fa a vantaggio nostro e proprio per questo viene osteggiato brutalmente dagli avversari politici, che hanno mobilitato perfino la magistratura per contrastarlo a gamba tesa, scorrettamente. Noi invece siamo con lui e cercheremo in ogni modo di affiancarlo consapevoli che altrimenti l'Italia andrebbe a rotoli. Nel nostro piccolo siamo a sua disposizione affinché riesca a mettere



Peso:1-3%,3-19%



in ginocchio coloro che aspirano di farlo secco con pretesti di vario tipo, magari giudiziari.

Dio salvi Salvini. È l'unico capace di non farsi intimidire dai buonisti da strapazzo. La nostra idea banale è che sia una follia recuperare in mare i popoli che sfidano le onde del Mediterraneo allo scopo di attraccare nei porti siciliani. Lasciamoli al loro destino di naufraghi e comprenderanno che non è il caso di avventurarsi tra i flutti. Essi smetteranno presto di salpare e rimarranno sulla loro terra ferma per non morire annegati. Dopo il terzo barcone colato a picco, i neri se ne guarderanno dal partire. Nessuno ha voglia di crepare e se i profughi si ac-

corgeranno che noi non siamo la Croce Rossa delle acque eviteranno di intraprendere traversate rischiose.

Quanto alla magistratura possiamo solo dire che alle toghe conviene occuparsi dei criminali che ci infestano e non di Salvini, il solo cui dobbiamo gratitudine. Anche questa è una questione di legittima difesa. Proteggiamo i confini e ci sia consentito di proteggere le nostre famiglie dalle incursioni dei rapinatori.

La libertà non va messa in discussione da nessuno, neanche dai pm boriosi che si sentono dei Padreterni benché siano solamente dei funzionari pubblici. Viva Salvini e lunga vita ai suoi sostenitori.



Peso:1-3%,3-19%

**[ IL COMMENTO ]**

## Le opere che mancano a un Paese miope

**Rainer Masera**

**I**l crollo del Ponte Morandi il 14 agosto a Genova ha spento 43 vite. Ad esse e alle loro famiglie vanno sentimenti di profondo dolore, senso di inadeguatezza, di impotenza e di rabbia. Sta alla Magistratura e alla Commissione ispettiva creata dal Governo, fare chiarezza su eventi, cause e responsabilità. Una sommissa osservazione: chiamare nella Commissione un esperto europeo, scelto, ad esempio, in accordo con il Fondo Europeo degli Investimenti e con il gruppo BEI, sarebbe stato opportuno.

Da tempo ero sollecitato a scrivere una nota sulla questione delle infrastrutture in Italia per focalizzare argomentazioni e tesi contenute in un mio recente volume ("Dal-

le buone infrastrutture il rilancio della crescita", discusso nei gruppi di lavoro di Astrid e pubblicato da Guerini), nonché in articoli su riviste scientifiche. Non posso peraltro esimermi dall'esprimere "a caldo" anche qualche valutazione a seguito dei tragici eventi.

L'Italia ha grave carenza di buone infrastrutture. Molte sono vecchie, molte sono state scelte e realizzate sulla base di intrecci perversi con centri di malaffare e inquinate da fenomeni corruttivi. Talvolta non sono neanche state portate a compimento. Le scelte hanno subito forti condizionamenti politici che non hanno operato sulla base di criteri di redditività sociale e privata attese. Il degrado negli ultimi decenni è stato grave.

segue a pagina 8

# L'Italia miope e le opere che mancano

**Rainer Masera***segue dalla prima*

**C**ome ex presidente del Cipe ricordo con orgoglio la grande professionalità delle strutture tecniche del ministero del Bilancio: capacità profonde e integrità morale ne caratterizzavano l'operare in una corretta dialettica con ministri ed esponenti politici. Le scelte finali del Comitato si confrontavano con i criteri sopra indicati e non potevano prevaricarli. Successive esperienze operative come presidente delle Rete Ferroviaria Italiana e presidente della Commissione Intergovernativa sulla Torino-Lione non sono state altrettanto positive.

Conferma della assoluta esigenza di buoni investimenti in infrastrutture viene proprio dal settore dei ponti, stradali e ferroviari. Il Ponte Morandi aveva oltre 50 anni. Una parte rilevante dei ponti italiani ha fra i 50 e i 150 anni. Per quanto mantenuti e aggiornati, la vetustà di impianto li rende vulnerabili, in particolare a fenomeni sismici e al degrado ambientale. In molti casi non erano stati concepiti per sopportare i carichi di traffico che oggi si manifestano. I grandi ponti - come tutte le infrastrutture strategiche - possono essere visti come strutture complesse di rete (i ponti stralati reticolari ne sono un esempio). Le attuali conoscenze ingegneristiche e di calcolo delle probabilità consentono di utilizzare modelli

avanzati per individuare nei network elementi di vulnerabilità. Le funzioni di densità gaussiane sotto stress possono assumere caratteristiche di funzioni di potenza con code di probabilità estrema molto rilevanti. Il retrofitting delle moderne tecnologie è difficile e comunque il ridisegno strutturale richiede attenzioni particolari e costi diretti e indiretti molto rilevanti.

Cercando di distogliere l'attenzione dalla tragedia di Genova al fine di trarne indicazioni, riprendo il tema degli investimenti in buone infrastrutture fisiche: se ben selezionati, realizzati economicamente e costantemente monitorati, accrescono sia la capacità produttiva sia la produttività. Hanno effetti moltiplicativi di lungo periodo ben superiori all'unità. Sono una condizione per competitività e benessere. Ma il problema è più ampio. Le infrastrutture vanno intese in senso lato: accanto al capitale fisso occorre tener conto della rete complessiva del capitale istituzionale (il buon governo e il territorio costituiscono le infrastrutture di base di qualsiasi sistema economico e sociale), del capitale umano, dell'educazione, nonché del capitale di ricerca e innovazione. Si tratta di processi di accumulazione di enorme rilievo, che richiedono un intreccio fecondo tra privato e pubblico, scervo dai fenomeni degenerativi che troppo spesso hanno caratterizzato il nostro

paese. Il contrasto efficiente e intelligente all'economia criminale è condizione necessaria per la corretta allocazione delle risorse finanziarie e umane, per la crescita sostenibile.

Ampliando ancor più il discorso, due sono i principali nodi interconnessi nell'economia (e nella società) italiana: il debito pubblico troppo elevato rispetto al Pil e la bassa produttività dei fattori. Si tratta di fenomeni di lungo periodo, ben antecedenti l'adesione dell'Italia all'euro. Il debito era al 60% nel 1979, supera oggi il 130. La dinamica della produttività era pari a quella di Germania e Francia prima del 1979; ha rallentato in termini comparativi per spegnersi sostanzialmente dal 1997. L'affievolirsi degli investimenti privati e pubblici e il progressivo inaridirsi della accumulazione di infrastrutture sono concause fondamentali.

La pressione è oggi ancora più forte: il triangolo di conoscenza, tecnolo-



Peso:1-9%,8-29%



gia e educazione nonché la dotazione di buone infrastrutture, fisiche e di connessione digitale, hanno acquisito rilievo assoluto. Sta prendendo corpo il paradigma della conoscenza: il capitale umano e quello tecnologico sono i pilastri per trasformare economia e società. Due megatrend rivoluzionano gli assetti esistenti. La "servitizzazione" identifica il crescente intreccio fra industria e servizi, con prodotti che sono un mix delle due tradizionali categorie preesistenti. La digitalizzazione è il corrispondente processo connesso alla trasformazione da sistemi analogici a valori digitali. Beni e servizi, attivi fissi e digitali si intrecciano e si modificano con dinamiche innovative assai rapide. Le catene di creazione di valore e i business model sono sottoposti a continui cambiamenti. L'intreccio e l'innovazione coinvolgono il settore privato e quello pubblico.

La rivoluzione tecnologica (ben al di là della pur importante Industry 4.0)

implica enormi benefici potenziali ma anche gravi rischi. L'educazione e l'investimento in capitale umano sono la chiave per contrastare e indirizzare la tempesta di creazione distruttiva. L'automazione e i sistemi cyber-fisici rimpiazzeranno molti lavoratori non solo nell'industria ma nell'intera economia. Si dischiudono peraltro potenziali possibilità per le nuove leve di occupati "intelligenti". Secondo stime attendibili nei prossimi 20 anni metà dei lavori sono a rischio, ma altrettante opportunità possono manifestarsi per chi dispone di educazione e skill adatti al nuovo ambiente economico e sociale. La dinamica della produttività è connessa alla capacità dei sistemi di dominare i due megatrend indicati: privato e pubblico sono chiamati a svolgere, nel rispetto dei ruoli e lontano da attrazioni degenerative, un ruolo chiave in questi processi. Il capitale fisico, umano e istituzionale, si intrecciano.

L'Italia è in mezzo al guado, può ancora vincere le sfide epocali ma il tempo si fa stretto. L'investimento in buone infrastrutture e capitale umano è condizione necessaria. Germania, Usa e Cina mostrano che ci possono essere sentieri diversi, ma offrono anche evidenza che sono consapevoli della rilevanza delle scelte e della inarrestabile rapidità dei processi in atto.



## Primo Piano

**La nuova mappa  
del prelievo nei territori**

Nel 2017 si sono registrati aumenti rilevanti in quattro Regioni: Puglia (3,2%), Sardegna (2,1%), Calabria (1,9%) e Abruzzo (1%) - In Emilia-Romagna calo dell'8,6%

# Famiglie, 1.600 euro di tasse locali

**Dario Aquaro**

**G**li estremi restano invariati rispetto agli anni scorsi: al vertice c'è la Campania, alla base la Valle d'Aosta. Ma lo stop ai tributi locali non ha comunque fermato i rincari, che - pur contenuti - nel 2017 si registrano in dodici Regioni. Dal blocco sono infatti escluse alcune imposte, come la Tari, e più in generale i Comuni che deliberano il predissesto o dissesto finanziario.

Tra la famiglia campana e quella valdostana corre ancora una differenza di quasi mille euro di prelievo fiscale: da una parte 2.144, dall'altra 1.160 euro. E anche a voler evitare un confronto tra Regioni a statuto diverso, prendendo quindi il valore dei tributi in Lombardia (1.400 euro) per una famiglia standard residente, il divario resta marcato.

L'analisi sull'incidenza del fisco locale riscrive così la geografia dell'Italia, con la lente rivolta al cumulo del prelievo regionale, provinciale e comunale. E fotografa diverse altre dicotomie, scavate tra imposte sul reddito (addizionali Irpef), sull'abitazione, sull'auto e sui consumi (dove previsto, per gas metano e benzina).

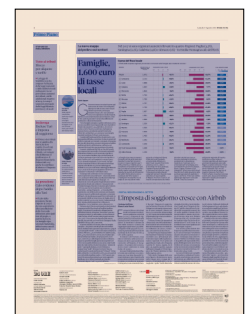
I numeri, rielaborati dal Sole 24 Ore del Lunedì, provengono dai report sulle «Economie regionali» della Banca d'Italia, in cui è ricostruito il prelievo 2017 su un nucleo familiare tipo, in riferimento ai Comuni capoluogo di provincia (si veda il grafico a lato). Prelievo che, nel complesso, si muove poco (-0,7% la media nazionale, a 1.670 euro). Sui dati incide certamente il blocco all'aumento dei tributi rispetto ai livelli del 2015, deciso dalla legge di Stabilità 2016 e poi confermato dalle leggi di Bilancio 2017 e 2018: ma lo stop non impedisce di rilevare variazioni "contrastate" nell'ultimo anno.

Se dunque nel confronto con il 2015 il segno meno è generale e assai rilevante - con picchi oltre il

20%, anche per effetto della cancellazione della Tasi sulle abitazioni principali non di pregio - in relazione al 2016 solo quattro Regioni hanno ridotto la pressione fiscale sui residenti. E tra queste solo l'Emilia Romagna l'ha fatto in maniera più evidente: -8,6% (a 1.591 euro). In questo caso «la minore onerosità» - spiega il rapporto - «è riconducibile soprattutto a un utilizzo più contenuto dei margini di manovra per le addizionali regionale e comunale all'Irpef», che incidono per quasi il 60% del totale. La crescita più visibile avviene invece in Puglia, dove il prelievo sale del 3,2% (a 1.697 euro). Tralasciando gli zero virgola, gli altri aumenti si verificano in Sardegna (+2,1%), Calabria (1,9%) e Abruzzo (1%).

Discorso un po' diverso se si guarda ai valori assoluti e a quanto incide il fisco locale sul reddito familiare medio. Nonostante il complessivo alleggerimento dell'ultimo biennio, le imposte "decentrate" gravano ovunque per oltre il 3% del reddito, con l'eccezione di Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia (rispettivamente 2,6 e 2,9%). Un'eccezione che dipende dallo statuto speciale, ma non solo, se è vero che in Sardegna e Sicilia il fardello è del 3,5 e del 4,1 per cento.

In questa classifica rovesciata, dietro la famiglia campana - che patisce a livello più alto tutti i tributi tranne l'addizionale regionale sul gas metano, e paga il 4,9% del reddito medio - si ritrova il nucleo residente in Lazio (1.888 euro, 4,3% del reddito) e in Calabria (1.834 euro, 4,2%). Due zone dove, non a caso, risultano più elevati i tributi sul reddito, che pesano per il 2,6 e il



Peso: 51%

2,5%, contro il 2,3% delle Regioni a statuto ordinario. Seguono quindi la famiglia piemontese (prelievo di 1.800 euro) e quella siciliana (1.793 euro): a riprova del fatto che i dati sul fisco locale rimescolano - almeno in parte - la geografia italiana, e non si limitano a ricalcare una "facile" divisione tra Nord e Sud. La conferma arriva anche dal fronte dei "virtuosi". Vicino alla Lombardia - in cui il prelievo è di 1.400 euro, pari al 3,2% del reddito familiare medio - c'è il Veneto (1.460 euro). Ma ancor più prossima è, per varie ragioni, la Basilicata: dove i tributi regionali, provinciali e comunali valgono "solo" 1.452 euro all'anno.

## STOP AND GO PER LE IMPOSTE

### Tetto ai tributi Blocco per aliquote e tariffe

● La legge di Stabilità 2016 ha sospeso l'efficacia delle leggi regionali e delle delibere locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali rispetto al 2015. Lo stop è stato poi prorogato dalle leggi Bilancio per il 2017 e il 2018

### In deroga Escluse Tari e imposta di soggiorno

● Il blocco dei tributi non si applica alla Tari (che deve coprire il 100% dei costi del servizio rifiuti) e ai Comuni che deliberano il predissesto o il dissesto finanziario. Esclusi dal 2017 anche il contributo di sbarco e l'imposta di soggiorno

### La pressione Calo evidente dopo l'addio alla Tasi

● Il calo della pressione fiscale rispetto al 2015 è dovuto soprattutto alla cancellazione della Tasi sulle abitazioni principali non di pregio, a partire dal 2016. La famiglia tipo, secondo Bankitalia, abita in una casa di tipo civile (A/2)



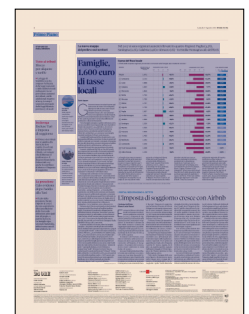
#### Campania in testa.

Nella regione meridionale (nella foto il golfo di Napoli) la famiglia standard nel 2017 ha pagato 2.144 euro di tasse locali, pari al 4,9% del reddito medio



#### Valle d'Aosta in coda.

La più bassa pressione fiscale è in Valle d'Aosta (nella foto il castello di Fenis). L'anno scorso il nucleo familiare tipo ha versato solo 1.160 euro di tasse locali



Peso: 51%

## Il peso del fisco locale

L'entità delle imposte regionali, provinciali e comunali sulla famiglia-tipo residente nel 2017

REGIONE	PRELIEVO SULLA FAMIGLIA-TIPO IN EURO	VARIAZIONE % 2017/2016		VARIAZIONE % 2017/2015		% SUL REDDITO MEDIO
		-10 -5 0 +5	-25 -20 -15 -10 -5 0	< 3,0 3,5 4,0 >		
ITALIA	1.672	-0,7%	-15,7%	3,8%		
1 Campania	2.144	+0,6%	-11,3%	4,9%		
2 Lazio	1.888	-0,2%	-18,3%	4,3%		
3 Calabria	1.834	+1,9%	-7,7%	4,2%		
4 Piemonte	1.800	0,0%	-18,6%	4,1%		
5 Sicilia	1.793	+0,4%	-7,8%	4,1%		
6 Abruzzo	1.780	+1,0%	-9,3%	4,0%		
7 Molise	1.757	+0,4%	-13,8%	4,0%		
8 Liguria	1.720	+0,6%	-21,8%	3,9%		
9 Puglia	1.697	+3,2%	-9,5%	3,8%		
10 Emilia Romagna	1.591	-8,6%	-22,0%	3,6%		
11 Umbria	1.560	0,0%	-7,6%	3,5%		
12 Sardegna	1.526	+2,1%	-7,5%	3,5%		
13 Marche	1.520	+0,1%	-9,6%	3,4%		
14 Toscana	1.500	0,0%	-14,3%	3,4%		
15 Veneto	1.460	+0,5%	-12,0%	3,3%		
16 Basilicata	1.452	+0,1%	-10,9%	3,3%		
17 Lombardia	1.400	+0,7%	-20,5%	3,2%		
18 Friuli Venezia Giulia	1.268	-0,2%	-18,4%	2,9%		
19 Valle d'Aosta	1.160	0,0%	-10,9%	2,6%		

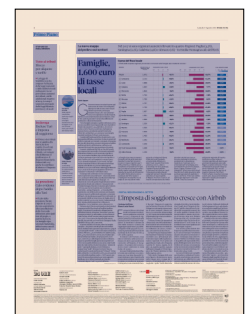
La famiglia-tipo presa in esame è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni (a carico di ciascun genitore per il 50%); presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal Mef); risiede in un'abitazione di proprietà non di pregio di 100 mq (valore medio

secondo un'indagine di Banca d'Italia del 2014); possiede un'automobile utilitaria con determinati requisiti (Fiat Punto a benzina, euro 6, 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza). Il prelievo fiscale è definito in riferimento ai tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e degli altri elementi rilevanti ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. Gli importi corrispondono alla media

dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio 2017 e arrotondati (per la Sardegna sono considerate le 5 province di Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna). I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascun territorio. Tributi sul reddito: addizionale regionale e comunale all'Irpef. Tributi sui consumi:

addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano e imposta regionale sulla benzina per autotrazione (applicate solo nelle Regioni a statuto ordinario). Tributi sull'abitazione principale: tassa sui servizi indivisibili (Tasi, non più dovuta dal 2016 per le case non di pregio) e tassa sui rifiuti (Tari). Tributi sull'auto: imposta provinciale sulla Rc auto, tassa automobilistica regionale e imposta provinciale di trascrizione (Ipt)

Note: non disponibili i dati del Trentino Alto Adige. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia



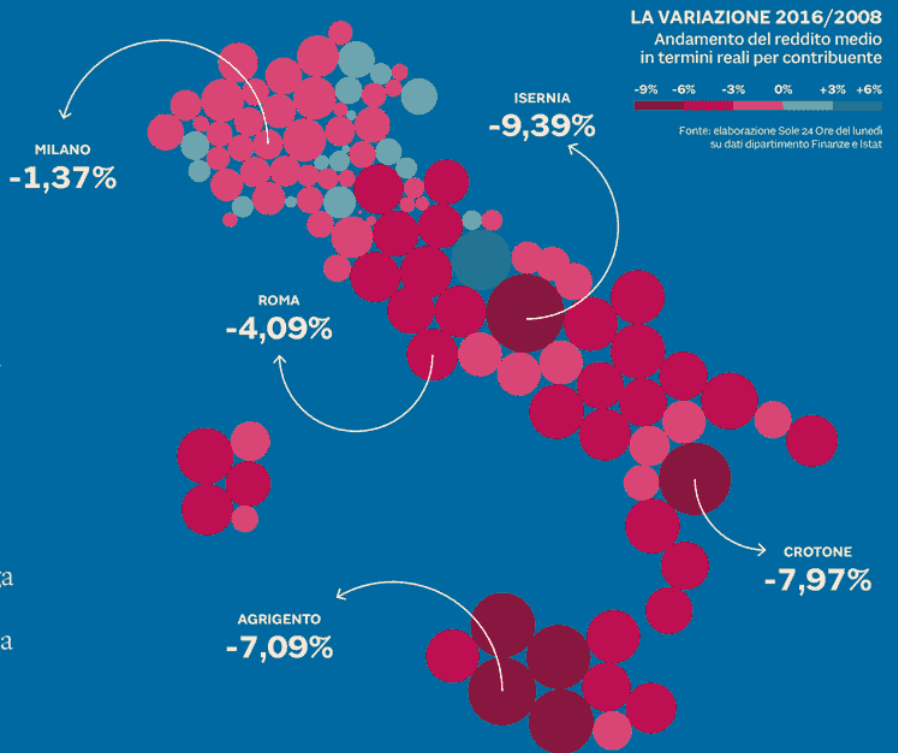
Peso:51%

# Il reddito degli italiani non recupera gli anni di crisi

**La ricchezza perduta.** In 91 capoluoghi su 108 i valori reali risultano ancora inferiori al 2008. Tiene il Nord-Est con Trieste e Belluno a +2%

**Il peso delle tasse locali.** La famiglia media paga 1.672 euro l'anno tra casa, auto e addizionali. In Campania mille in più rispetto alla Val d'Aosta

di Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Raffaele Lungarella e Bianca Lucia Mazzei a pagina 2 e 3



## Primo Piano

### La perdita di ricchezza per gli italiani

Quasi tutti i capoluoghi di provincia restano al di sotto dei valori 2008 - In affanno Isernia (-9,4%) e Crotone (-8%) - Il caso L'Aquila con +5,6% - A Trieste e Belluno +2%

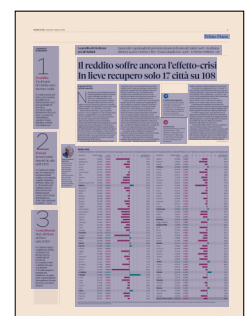
# Il reddito soffre ancora l'effetto-crisi In lieve recupero solo 17 città su 108

**Cristiano Dell'Oste  
Raffaele Lungarella**

**N**onostante la crescita degli ultimi anni, il reddito degli italiani continua a puntare come un miraggio i livelli pre-crisi. Anche nei capoluoghi di provincia - dove storicamente i dati sono migliori - gli importi dichiarati al Fisco nel 2017 (redditi 2016) sono di quasi il 2% più bassi, in termini reali per contribuente, di quelli del 2009 (redditi 2008): per la precisione, -1,92% di media, a 25.170 euro.

Dallo scivolone di Isernia (-9,39%) a quelli di Crotone (-7,97%) e Agrigento (-7,09%), il segno meno appare in 91 capoluoghi su 108, compresi Roma (-4,09%) e Milano (-1,37%), che pure si conferma al top, con oltre 34 mila euro per contribuente. Anche se in prevalenza sono le aree del Sud ad accusare le perdite più rilevanti, la geografia non segna demarcazioni nette. D'altra parte, se si escludono i miglioramenti da prefisso telefonico, gli incrementi

dei redditi medi dei capoluoghi si contano sulle dita di un mano: Trieste (+2,15%), Belluno (+2,06%), Torino (+1,24%) e Verona (+1,1%). Va letto con cautela, invece, il balzo dell'Aquila (+5,64%), perché l'anno su cui viene fatto il confronto è quello del terremoto (e quindi la base di partenza è molto bassa).



Peso: 1-28%, 3-77%

Partendo dalle statistiche delle Finanze su base comunale, Il Sole 24 Ore del lunedì ha ricostruito il reddito medio e totale del capoluogo, mettendolo a confronto con quello del resto della provincia. Per liberare il confronto 2016-2008 dall'aumento nominale dovuto all'inflazione (circa l'11% nel periodo con l'indice Istat dei prezzi al consumo) i valori più vecchi sono stati aggiornati al 2016.

L'analisi considera anche il numero di contribuenti rispetto agli abitanti. In quasi tutti i capoluoghi del Sud, il rapporto contribuenti/abitanti è inferiore a quello medio nazionale (65,4%) e in alcuni oscilla intorno al 50%: ad esempio, 49,5 a Napoli, 51,5 a Catania, 51,9 a Crotone. Numeri dietro cui si intravedono disoccupazione giovanile e femminile, oltre a un maggior numero di bambini. Ma che entrano anche nel dibattito di questi giorni: da un lato, chi non ha reddito non beneficia del bonus 80 euro, di cui si è discussa l'abolizione; dall'altro, il fatto che il numero dei contribuenti non cresca da anni ci ricorda che - al di là di un reddito di cittadinanza - la sfida, per il Sud, è pur sempre quella di creare occasioni di lavoro, anche sotto forma di autoimprenditorialità.

La scomparsa dei contribuenti, comunque, è trasversale. Le province di Biella e Vercelli, ad esempio, seguono quella di Isernia per intensità del calo.

È fenomeno che ha cause diverse (perdita di impiego, chiusura di partite Iva), e occorrerà analizzare - se sarà varato - l'impatto di un innalzamento del reddito-soglia per il regime forfettario al 15 per cento.

Il confronto tra i capoluoghi e il loro "contado" in base al reddito totale dichiarato mette in luce che nei Comuni capoluogo c'è stata una contrazione più forte che negli altri centri: mediamente -4,5 contro -2 per cento. Solo in una quindicina di province il capoluogo ha fatto meglio del territorio. E, di nuovo, l'assortimento è vario. Nella lista non stupisce Milano, ma si vedono anche Crotone e Matera.

La dimensione demografica ha esercitato poca influenza. Dai micro-Comuni con meno di 500 residenti fino alle metropoli con oltre un milione di abitanti, tutti hanno registrato una riduzione dell'imponibile totale.

I Comuni maggiori, però, sono gli unici in cui è leggermente aumentato il numero dei contribuenti. Ma hanno anche fatto registrare il maggior aumento della popolazione, con la conseguenza che il numero di contribuenti ogni 100 abitanti è comunque diminuito nell'ordine del 10 per cento.

In termini di reddito medio, vivere in un paesino o in un'area urbana di una certa dimensione ha continuato a fare la differenza. Anche se nei nove anni considerati il reddito medio si è ridotto dappertutto, i contribuenti residenti nei Comuni con meno di 5 mila abitanti hanno dichiarato al Fisco un reddito intorno al 20% più basso della media, la stessa percentuale in più dichiarata nei centri oltre i 100 mila residenti.

#### L'INCHIESTA IN TRE PUNTI

# 1

### Il reddito

Un divario di 18mila euro tra top e coda

- L'elaborazione del Sole 24 Ore esamina il reddito 2016 (dichiarazioni 2017) nei capoluoghi di provincia
- Il valore medio dichiarato è di 25.170 euro. Lo scarto tra cima (Milano, 34mila) e fondo (Barletta, 16mila) è di 18mila euro

# 2

### Il trend

In nove anni introiti in calo dell'1,92%

- L'inchiesta valuta, poi, l'evoluzione in termini reali del reddito 2016 rispetto a quello risultante all'inizio della crisi
- Gli introiti reali risultano ancora inferiori al 2008 (dichiarazioni 2009): tolto l'effetto dell'inflazione, nelle città capoluogo la media è -1,92%

# 3

### I contribuenti Sud, dichiara al Fisco solo il 50%

- L'ultimo aspetto considerato, infine, è il numero di dichiaranti nei capoluoghi di provincia
- La media è di 66 contribuenti ogni 100 abitanti
- Tra disoccupati e famiglie più numerose, in quasi tutti i capoluoghi del Mezzogiorno si resta intorno a un valore del 50%



#### Verso la manovra d'autunno.

Il basso numero di contribuenti, soprattutto al Sud, ha riflessi sulle scelte di politica economica (nella foto il ministro Giovanni Tria), dalla sorte degli 80 euro al reddito di cittadinanza



**IL PRIMATO DEL NORD-EST**  
Gli incrementi dei redditi medi dei capoluoghi sono davvero pochi: al top Trieste (+2,15%), Belluno (+2,06%), Torino (+1,24%) e Verona (+1,1%), il balzo record dell'Aquila (+5,64%) si spiega con il fatto che l'anno su cui viene fatto il confronto è quello del terremoto



**NON SOLO SUD**  
Dallo scivolone di Isernia (-9,39%) a quelli di Crotone (-7,97%) e Agrigento (-7,05%), il segno meno appare in 91 capoluoghi su 108, compresi Roma (-4,09%) e Milano (-1,37%), che pure si conferma al top, con oltre 34mila euro per contribuente



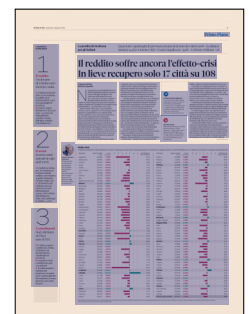
Peso: 1-28%, 3-77%

**Nelle città**

Il reddito complessivo medio dichiarato nei Comuni capoluogo nel 2017 (anno d'imposta 2016) e la variazione % rispetto al 2008, al netto dell'inflazione, con il dato dei contribuenti in rapporto alla popolazione

PROVINCIA	REDDITO MEDIO In euro	VAR. % 2016/2008	-8	-6	-4	-2	0	+2	+4	CONTRIBUENTI Ogni 100 abitanti
Agrigento	20.881	-7,09%								57,9
Alessandria	22.832	-1,40%								69,4
Ancona	24.321	-3,08%								70,8
Aosta	24.257	-2,02%								75,4
Arezzo	22.197	-0,14%								71,3
Ascoli Piceno	20.713	-0,82%								70,8
Asti	22.585	-1,60%								69,4
Avellino	23.705	-3,37%								63,3
Bari	22.947	-3,59%								62,4
Barletta Andria Trani	15.989	-4,58%								56,4
<b>Belluno</b>	24.190	+2,06%								76,2
Benevento	20.593	-2,90%								60,9
Bergamo	30.432	-1,77%								70,4
Biella	23.864	-0,40%								73,2
Bologna	28.048	-1,09%								75,0
Bolzano	26.288	-0,89%								75,9
Brescia	26.158	-2,76%								69,6
Brindisi	19.816	-2,10%								58,3
Cagliari	25.681	-1,09%								65,9
Caltanissetta	19.593	-6,31%								58,2
Campobasso	21.706	-4,47%								66,2
Carbonia	19.200	-4,03%								58,7
Caserta	25.073	-4,56%								59,3
Catania	20.179	-3,64%								51,5
Catanzaro	21.487	-4,57%								58,9
Chieti	21.249	-1,80%								67,4
Como	26.007	-2,81%								69,9
Cosenza	21.131	-1,92%								59,2
<b>Cremona</b>	24.703	+0,34%								73,5
Crotone	18.560	-7,97%								51,9
<b>Cuneo</b>	24.085	+0,75%								72,7
Enna	20.268	-6,45%								64,3
<b>Fermo</b>	19.110	+0,59%								68,9
<b>Ferrara</b>	23.596	+1,08%								77,1
Firenze	26.503	-0,02%								71,0
Foggia	19.515	-4,43%								60,3
Forlì	22.288	-0,37%								75,6
Frosinone	22.242	-2,89%								62,9
Genova	24.281	-1,65%								77,3
Gorizia	21.212	-0,45%								79,3
Grosseto	21.782	-3,85%								71,7
Imperia	21.866	-0,33%								69,7
Isernia	21.444	-9,39%								65,4
<b>La Spezia</b>	22.502	+0,20%								71,4
<b>L'Aquila</b>	21.681	+5,64%								70,6
Latina	21.148	-2,94%								67,4
Lecce	23.420	-4,08%								63,4
Lecco	27.046	-1,13%								72,2
Livorno	23.368	-1,15%								68,4
Lodi	26.844	-1,45%								70,8
<b>Lucca</b>	23.447	+1,58%								71,9
Macerata	22.915	-3,34%								71,7
Mantova	26.547	-2,82%								71,0
Massa	20.317	-1,07%								66,4
Matera	20.589	-2,85%								66,4
Messina	21.534	-4,32%								55,5
Milano	34.046	-1,37%								71,7
<b>Modena</b>	26.389	+0,65%								73,0
Monza	30.376	-1,29%								70,5
Napoli	22.434	-4,13%								49,5
Novara	25.212	-1,02%								68,8
Nuoro	21.409	-3,14%								62,7
Oristano	21.711	-2,37%								65,7
Padova	28.252	-1,35%								70,6
Palermo	22.264	-6,38%								52,0
Parma	27.353	-0,67%								71,5
Pavia	29.121	-1,05%								71,8
Perugia	23.535	-3,23%								68,2
Pesaro	22.533	-0,28%								72,7
Pescara	22.930	-2,13%								65,9
Piacenza	25.187	-0,75%								73,1
Pisa	26.411	-1,10%								68,8
Pistoia	21.700	-0,44%								69,9
<b>Pordenone</b>	25.069	+0,70%								72,9
Potenza	22.286	-3,49%								65,2
Prato	21.437	-3,77%								74,4
Ragusa	17.925	-2,32%								66,5
<b>Ravenna</b>	22.343	+0,69%								74,3
Reggio Calabria	20.079	-3,39%								57,2
<b>Reggio Emilia</b>	24.468	+0,10%								69,0
Rieti	22.269	-4,07%								68,4
Rimini	20.459	-0,66%								73,7
Roma	28.241	-4,09%								66,3
Rovigo	22.928	-1,93%								73,4
Salerno	23.888	-2,47%								58,9
Sassari	22.165	-4,85%								62,6
<b>Savona</b>	23.113	+0,71%								72,4
Siena	27.885	-2,65%								76,7
Siracusa	20.395	-3,91%								57,9
Sondrio	25.319	-2,07%								72,5
Taranto	21.058	-4,92%								58,2
Teramo	20.962	-1,59%								68,2
Terni	21.896	-4,16%								67,9
<b>Torino</b>	25.015	+1,24%								69,2
Trapani	18.318	-4,34%								58,4
Trento	25.941	-2,66%								73,9
Treviso	28.106	-0,93%								71,3
<b>Trieste</b>	23.118	+2,15%								75,4
Udine	25.725	-0,42%								72,6
Varese	27.319	-2,42%								69,8
<b>Venezia</b>	24.147	+0,12%								73,9
Verbania	21.309	-1,45%								69,8
Vercelli	23.418	-0,85%								70,8
<b>Verona</b>	25.184	+1,13%								73,0
Vibo Valentia	19.785	-3,54%								59,2
Vicenza	25.020	-0,31%								70,8
Viterbo	21.930	-3,43%								66,3
<b>MEDIA CAPOLUOGHI</b>	25.170	-1,92%								66,6

Nota: il numero dei contribuenti per Comune è calcolato aggregando i contribuenti nelle diverse fasce reddituali. Nel caso di province con più capoluoghi (Barletta, Andria, Trani) il dato medio è calcolato sui tre Comuni; dove il capoluogo è unico (Massa) si fa riferimento al capoluogo  
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del lunedì su dati dip. Finanze e Istat



Peso:1-28%,3-77%

**LE SCADENZE DELLE CONCESSIONI****L'autostrada porta al 2056**

La fine della concessione per la Ragusa-Catania, che peraltro attualmente non esiste, è prevista nel gennaio del 2056. Per la maggior parte degli altri accordi per la gestione delle autostrade il termine naturale si avrà tra il 2026 e la metà del secolo. È questa la ragione per cui le nuove regole che il Governo si è impegnato a scrivere dopo il crollo del ponte a Genova richiederan-

no anni, se non decenni, per dispiegare i loro effetti. Intanto, gli incidenti mortali registrano un crollo di oltre l'80% dal 2001, frutto anche delle nuove tecnologie sulle auto.

**Caprino e Netti**

— a pagina 6

**Primo Piano****Il futuro dei gestori dopo il crollo di Genova**

Il governo vuole riscrivere le regole, ma gli effetti si avranno solo nei prossimi decenni  
La maggior parte degli accordi attuali arriverà al termine naturale tra il 2026 e il 2056

**Autostrade e concessioni, capolinea a lunga scadenza****Maurizio Caprino**

Una rivoluzione deve attendere. La sera di venerdì 17 agosto, vigilia dei funerali di Stato delle vittime del crollo del Ponte Morandi sull'autostrada Genova-Savona, il premier Giuseppe Conte ha annunciato di voler introdurre nuove regole più stringenti per le concessioni. In attesa che venga presentato un testo di queste regole, che dovrebbero imporre ai concessionari di investire di più e legare i rincari tariffari ai miglioramenti effettivi delle autostrade, una cosa è certa: gli effetti si vedranno solo nei prossimi decenni. Nel frattempo, gli utenti si dovranno accontentare di piani di manutenzione più robusti, che Conte ha chiesto di presentargli a settembre.

Dunque, nel breve e medio termine, gli impatti sui conti dei gestori non dovrebbero essere eclatanti. I cali generalizzati delle azioni del settore registrati dopo la tragedia di Genova, sull'onda della procedura di decadenza della concessione aperta nei confronti di Autostrade per l'Italia, sembrano giustificati solo da fattori emotivi.

I risultati sui bilanci non si vedranno a breve perché le nuove norme, se e quando entreranno in vigore, si potranno applicare solo alle nuove concessioni. Che per ora sono poche: la maggior parte di quelle in vigore scade tra molti anni, quando teoricamente le regole potrebbero essere ulteriormente cambiate.

Così, anche se le nuove regole entrassero in vigore oggi, i loro primi effetti si vedrebbero tra un

anno e solo su tre autostrade: Sestri Levante-Livorno, Viareggio-Lucca e Parma-La Spezia. La concessione del loro gestore, la Salt (gruppo Sias, famiglia Gavio), scade il 31 luglio 2019.

Poi si salta al 2026, quando scadrà la concessione della Milano-Serravalle, che gestisce anche le tangenziali di Milano. Di qui inizia una serie di scadenze che arriva fino al 2056, quando è prevista la fine della concessione per la Ragusa-Catania (che peraltro attualmente non esiste).

Le scadenze sono perlopiù lontane perché si fa di tutto per prorogarle o comunque per evitare di mettere a gare le concessioni scadute, come invece richiederebbero le norme Ue sulla concorrenza. Che però lasciano spazio a soluzioni diverse. L'ultimo caso riguarda l'accordo trovato a Bruxelles dal precedente ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per prorogare dal 2038 al 2042 la concessione di Aspi (ora



Peso: 1-3%, 6-36%

sotto procedura di decadenza dopo il crollo del Ponte Morandi) in cambio di nuovi investimenti - tra cui la Gronda di Genova - e unificare quelle Sias in Piemonte, in cambio del completamento della Asti-Cuneo. L'operazione piemontese prevede la proroga della concessione per la A4 Torino-Milano dal 2026 al 2030 e l'impegno dello Stato a definire entro il 2019 un bando di gara congiunto per le concessioni delle autostrade Satap A21 (Torino-Piacenza) e Ativa (Torino-Quincinetto-Ivrea e tangenziali torinesi), già scadute o prossime alla scadenza. Quindi queste ultime autostrade, anziché essere tra le prime da gestire secondo le nuove regole, dovrebbero esservi soggette solo a partire dal 2030.

Non è invece chiara la sorte delle ex Autovie Venete (Venezia-Trieste, fondamentalmente) e dell'Autobrennero. Le loro concessioni sono scadute, ma lo Stato ne ha previsto un allungamento se gli enti

locali cui fanno capo queste società ne avessero costituite altre "in house", a capitale interamente pubblico. La costituzione è in corso e non si sa se le nuove regole prevederanno qualcosa di specifico.

Non si sa quando le nuove regole arriveranno sulla Napoli-Salerno: la Sam ha la concessione scaduta e continua a operare fino all'individuazione di un nuovo gestore, con gara.

Intricata la situazione della Serenissima (Brescia-Padova e Rovigo-Valdastico). Dovrebbe passare nel gruppo Atlantia dei Benetton in seguito all'acquisizione di Abertis e beneficiare di una proroga al 2026, condizionata però al completamento del tracciato fino a Trento. Che però ha molti problemi di autorizzazioni.

**Il contratto per la Ragusa-Catania, che non esiste ancora, scadrà all'inizio del 2056**

**PERCHÉ È DIFFICILE CAMBIARE**

**Subentro  
Il compenso per il gestore uscente**

- Uno dei fattori che blocca la messa a gare delle concessioni scadute, favorendone invece la proroga, è il subentro: il gestore uscente ha diritto a ricevere dal subentrante il valore degli investimenti effettuati e non ancora ammortizzati

- Alla scadenza, salvo proroghe, il concessionario deve restituire allo Stato l'infrastruttura nelle stesse condizioni in cui era a inizio concessione o migliorata. Il valore degli investimenti viene riconosciuto come fattore per poter rincarare i pedaggi

**PAROLA CHIAVE**

**# Concessioni**

**La rete a pedaggio**

La rete autostradale italiana è affidata in concessione a società con diversi concedenti: il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Anas e le Società regionali che partecipano alle società di gestione di alcune tratte. La rete autostradale a pedaggio, data in concessione dal ministero delle Infrastrutture, è gestita da 24 società con 25 rapporti concessori, regolati da apposite convenzioni. L'intera rete si sviluppa per 5.886,6 Km ed è tutta in esercizio.



La tragedia. Il ponte crollato a Genova

**Appuntamento al futuro**

SOCIETÀ AUTOSTRADALE	SCADENZA
Aut. Meridionali (Napoli-Pompei-Salerno)	Gara in corso - 2012
Autostrada del Brennero	Gara revocata 2014
Ativa (Torino-Quincinetto-Ivrea, sistema tangenziale di Torino)	31/08/2016
Autovie Venete	31/03/2017
Satap (A21 - Torino Piacenza)	30/06/2017
Salt (Soc. aut. Ligure-toscana)	31/07/2019
Autostrada dei Fiori	30/11/2021
Autostrada Brescia-Padova	31/12/2026
Satap (A4 - Torino Milano)	31/12/2026
Milano-Serravalle-Tangenziali	31/12/2026
Strada dei Parchi (Roma-Teramo-Pescara)	31/12/2030
Cas (Consorzio aut. Siciliane)	31/12/2030
Autocamionale della Cisa	31/12/2031
Rav (Raccordo Val d'Aosta)	31/12/2032
Sav (Soc. aut. Valdostane)	31/12/2032
Cav (Conc. Aut. Venete)	31/12/2032
Trafofo Gran San Bernardo (Sitrab)	31/12/2034
Autostrada Asti-Cuneo	30/06/2035
Tangenziale di Napoli	31/12/2037
Autostrada Torino-Savona	31/12/2038
Autostrade per l'Italia	31/12/2042
Autovia Padana (Piacenza-Brescia-Fiorenzuola)	15/12/2043
Sat (Soc. aut. Tirrenica)	31/12/2046
Sitaf (Soc. it. Traffico Frejus)	31/12/2050
Trafofo Monte Bianco (Sitmb)	31/12/2050
Passante Dorico (Ancona)	11/02/2051
Soc. aut. Ragusa-Catania	30/01/2056

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati del ministero delle Infrastrutture



Peso: 1-3%, 6-36%



**CARLO SANGALLI** Il presidente di Confcommercio: bisogna rispettare mercati e investitori

# “Il governo impedisca l’aumento dell’Iva O sarà un disastro per imprese e famiglie

## INTERVISTA

NICOLA LILLO  
ROMA

«**D**obbiamo presentarci in Europa con una legge di bilancio che sia credibile. Solo così daremo risposta ai mercati e agli investitori che vanno rispettati, perché contribuiscono a sostenere la nostra economia e in parte finanziano il nostro debito». Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ci avviciniamo a un autunno complicato in vista della legge di Bilancio, che comunque dovrà contenere «prima di tutto il blocco degli aumenti dell’Iva per 12,5 miliardi». —

**Tra le ipotesi allo studio del governo ci sarebbe però la possibilità di aumentare solo in parte l’Iva. Che ne pensa?**

«Gli effetti potrebbero mettere in ginocchio imprese e famiglie. Dobbiamo avere il coraggio di avviare un processo di riduzione netta e compatibile con i conti pubblici della pressione fiscale. Questo per noi significa niente scambi tra più

Iva e debutto della flat tax, non gioverebbe alle imprese, alle partite Iva e alle famiglie, perché colpirebbe anzitutto i livelli di reddito più bassi. Su questo punto rimaniamo comunque alle promesse di Salvini e Di Maio che si sono impegnati a non far scattare le clausole di salvaguardia».

**Alcuni membri del governo hanno messo le mani avanti, parlando di una possibile azione speculativa sui mercati. È preoccupato?**

«L’economia italiana è in frenata. Molti indicatori e le agenzie di rating ci confermano questa tendenza. E il Pil quest’anno se tutto va bene supererà di poco l’1%. Ma quello che ci preoccupa di più è la persistenza dello spread sui livelli odierni, unita alla bassa crescita e un contratto di governo che prevede spese per oltre 100 miliardi. Non so se sarà un autunno caldo ma la temperatura sta salendo».

**Cosa chiedete al governo?**

«Serve metodo. Un confronto strutturato tra governo e parti sociali su temi come fisco, reddito di cittadinanza, pensioni. Non abbiamo nessuna nostalgia della concertazione ma più dialogo consentirebbe di

evitare alcuni errori, come nel caso del Decreto dignità. Inoltre il governo per il momento non si è ancora occupato a tempo pieno delle imprese e quando lo ha fatto, come nel caso dei contratti a termine e dei voucher, ha penalizzato alcuni settori produttivi. Speriamo che si avvii un percorso di riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro per dare finalmente un impulso ai contratti a tempo indeterminato».

**Dopo la tragedia di Genova, il governo ha promesso un piano per la manutenzione. Se ne parla da anni ormai, ma nulla è stato fatto.**

«Occorre far partire i cantieri come sostiene peraltro Conftrasporto. Abbiamo 100 miliardi per il nostro sistema infrastrutturale nel Def. Iniziamo a spenderli. Solo così metteremo in sicurezza il nostro sistema infrastrutturale, lo rilanceremo e renderemo il nostro Paese più competitivo. Manutenzione, controlli e investimenti sono le parole chiave per fare ripartire il sistema logistico e infrastrutturale. Lo Stato rafforzi il suo ruolo di programmazione e controllo, si migliori il funzionamento

dell’autorità di regolazione dei trasporti, dell’Anas e del nuovo genio civile. La collaborazione tra pubblico e privato è preziosa e insostituibile».

**Per la manovra la coperta resta corta. Dove si trovano le risorse?**

«Bisogna fare operazioni chirurgiche sulla spesa pubblica improduttiva e riqualificarla, è una via che rimane ancora oggi percorribile. E queste risorse devono andare a ridurre le tasse, tra le più alte in Europa, che se si mantengono sui livelli attuali, risultano incompatibili con qualsiasi prospettiva di crescita».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**EE ECONOMIA & FINANZA**

# Stangata d'autunno per pasta e pane "Il grano costerà 2,7 miliardi in più"

I consumatori: nella scuola rincari dal 2 al 4% per zainetti di marca, diari e quaderni

**LUIGI GRASSIA**

Siamo ancora ad agosto ma già le associazioni di consumatori guardano con preoccupazione alla stangata sui prezzi che attende le famiglie italiane in autunno: il quadro è in chiaroscuro, non tutto è negativo, ma già si sa che i prezzi di molti prodotti alimentari sono destinati ad aumentare, in particolare quelli di alcuni beni di largo consumo come il pane, la pasta, i grissini e i biscotti (per colpa del rincaro del grano): +45 euro per famiglia in media. Se poi il nucleo familiare include bambini o adolescenti, è in arrivo un incremento delle spese per la scuola, anche se la singola voce più pesante in questo comparto, cioè quella dei libri di testo, è destinata a un sorprendente ribasso; per lo meno, questa è la previsione non troppo sfavorevole di Federconsumatori, mentre il Codacons è più pessimista, e a seconda di chi avrà ragione il bilancio finale dei rincari varierà di parecchio.

Per quanto riguarda l'elettricità e il metano, altra voce da tenere sempre d'occhio, non dovrebbero esserci ulteriori rincari in autunno, visto che la

corsa dei prezzi del petrolio è rallentata negli ultimi mesi, e gli adeguamenti delle bollette non avvengono in tempo reale, ma in base all'andamento del passato recente; tuttavia si prevede che le quotazioni del barile ricomincino a crescere proprio in autunno, e questo si ripercuoterà immediatamente sulla benzina e sul gasolio auto e (quindi) su tutte le merci trasportate su gomma, e a scadenza di qualche mese la nuova corsa del petrolio comporterà un'altra tornata di rincari anche per la luce e per il gas (non subito, ma dopo un po', a causa del meccanismo di cui sopra).

Quanto ai derivati del grano, che hanno ampio spazio sulle nostre tavole, il Codacons segnala che la produzione della materia prima è molto diminuita fino al 20% a causa della siccità in Europa, Russia e Stati Uniti. «Una famiglia media spende in Italia 76 euro al mese per il pane e i cereali» dice il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, «e il giro d'affari legato al solo pane raggiunge gli 8 miliardi annui. Gli italiani consumano in media 24 chili pro-capite di pasta e 60 chili di pane, focacce e pizze. Un rialzo al

dettaglio del 5% determinerà una maggiore spesa di 45,60 euro annui a famiglia. Si tratta di una stangata da 2,7 miliardi di euro a carico degli italiani, considerando tutti i prodotti legati al grano commercializzati nel nostro Paese».

**Le industrie alimentari**

Sarà interessante verificare se il forte calo, in atto a livello globale, del prezzo di un'altra materia prima alimentare, cioè il caffè, comporterà un prezzo più basso del prodotto finale per il consumatore in Italia. Scommettiamo di no? La regola è che le oscillazioni dei prezzi mondiali delle materie prime giustificano sempre i rincari allo scaffale ma non giustificano mai i ribassi al consumo; le industrie alimentari si mettono sempre in tasca la differenza. Andrà così anche stavolta con il caffè?

Per quanto riguarda invece il conto delle spese scolastiche, secondo Federconsumatori quest'anno i genitori di ogni studente spenderanno 526 euro, +0,8% rispetto al 2017. Il rincaro è moderato perché, in base ai calcoli di questa associazione, il totale



ingloba un -1,1% della spesa per libri di testo e dizionari, mentre aumenteranno i prezzi di zaini, astucci e del resto del materiale scolastico (penne, diari, quaderni eccetera).

Di quanto aumenteranno queste voci? Secondo il Codacons, molto dipenderà se studenti e genitori sceglieranno prodotti griffati oppure no, e se si faranno acquisti in negozi pretenziosi o invece nei supermercati. Nel primo caso l'aumento medio di prezzo sarà del 4% mentre nel secondo si limiterà al 2%. Inoltre il Coda-

cons non crede che i libri e i dizionari quest'anno costeranno meno; e anche per questo fa un preventivo dei costi per la

scuola molto più alto di quello di Federconsumatori: mille euro per ogni ragazzo. Basta acquistare uno zainetto di marca per appesantire il conto di 120 euro con questa sola voce. E il fatto che le scelte individuali pesino così tanto sul totale contribuisce a spiegare l'estrema variabilità delle medie ipotetiche. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Ma crolla la quotazione mondiale del caffè  
Da verificare se ne avrà vantaggio il consumatore**

**La siccità ha colpito Usa e Ucraina, grandi produttori di grano**



Peso:42%

## LA GUIDA

# Bufera in Borsa, come salvare i risparmi

**Ennio Montagnani**

**D**a fine maggio l'Italia è tornata sotto il tiro dei mercati. Dal primo governo Lega-Cinque Stelle al crollo del ponte Morandi a Genova, una lunga serie di eventi che ha accelerato la fuga degli investitori stranieri dai Btp. Secondo i dati Bce, gli investitori esteri hanno proseguito l'alleggerimen-

to a giugno con altri 38 miliardi di Btp venduti. Le banche italiane hanno in parte controbilanciato le vendite con acquisti per 40 miliardi nel secondo trimestre. Ma proprio questa dipendenza verso i titoli di Stato ha accentuato la loro vulnerabilità in Borsa. Ecco una guida su come difendersi nell'autunno «caldo» in arrivo.

a pagina 16

## Economia

**IL PERICOLO DI FORTI SPECULAZIONI AUTUNNALI**

# Come difendere i risparmi dall'attacco sui mercati

*Borsa debole e spread in tensione potrebbero peggiorare con la legge di bilancio. Ecco come investire rischiando poco*

**FOCUS**di **Ennio Montagnani**  
Milano

**D**a fine maggio l'Italia è tornata sotto il tiro dei mercati. Prima il difficile parto del primo governo Lega - Cinque Stelle che ha riportato lo spread (il differenziale di rendimento dei titoli di stato italiani rispetto a quelli tedeschi) in area 250-300 punti. Poi il crollo del ponte Morandi a Genova che ha travolto le società autostradali quotate. Un insieme di eventi che ha accelerato la fuga degli investitori stranieri dai Btp. Secondo i dati della Bce, dopo i 34 miliardi riscattati a maggio, gli investitori esteri hanno proseguito l'alleggerimento a giugno con altri 38 miliardi di Btp venduti.

Le banche italiane hanno in parte controbilanciato le vendi-

te con acquisti per 40 miliardi nel secondo trimestre. Ma proprio questa dipendenza verso i titoli di Stato ha accentuato la loro vulnerabilità in Borsa: da metà maggio, il settore bancario ha registrato perdite doppie rispetto a quelle dell'indice Ftse Mib di Piazza Affari. Ora tutti i riflettori sono puntati sulla legge di bilancio 2019 che potrebbe sfiorare i parametri Ue alimentando tensione politica e volatilità sui mercati, in particolare su azioni e bond italiani. Di seguito una breve guida su come difendersi.

**Evitare di essere troppo esposti all'Italia (e all'euro)**

La prima cosa da fare è controllare l'esposizione complessiva del portafoglio all'Italia e alla zona euro. In altre parole sommando azioni, obbligazioni e strumenti monetari almeno un 30% deve essere in titoli denominati in valute extra euro. Anzi, secondo alcuni attenti osservatori sarebbe più prudente alzare al 50% tale soglia

per risultare meno vulnerabili alle possibili turbolenze autunnali previste per la zona euro e per gli asset italiani più in particolare. D'altra parte da inizio anno fino allo scorso 21 agosto un portafoglio composto per metà in fondi azionario globali internazionali e per l'altra metà in fondi obbligazionari globali avrebbe offerto un rendimento del 2,9% mentre un portafoglio al 50% in fondi azionari Italia e per l'altro 50% in fondi obbligazionari Italia avrebbe registrato un calo nell'ordine del 3,2 per cento.



Peso: 1-6%, 16-69%

## Evitare scelte di singole azioni o bond meglio etf e fondi

La seconda raccomandazione è quella di non investire in singole azioni o in singole emissioni obbligazionari. Per quanto possano essere ritenute valide (sotto l'aspetto delle prospettive di rendimento) e solide (sotto il profilo dell'affidabilità della società) è meglio evitare il rischio di eccessiva concentrazione. L'esempio di Atlantia dovrebbe insegnare che anche l'azienda più solida può incappare in una vicenda avversa che penalizza il valore del titolo in Borsa: da fine luglio al 22 agosto, a fronte di un calo del 5,9% del Ftse Mib di Piazza Affari, il titolo Atlantia ha perso quasi il 30% mentre i migliori fondi azionari Italia hanno lasciato sul parterre meno del 4 per cento. Ecco perché è sempre meglio procedere con l'uso di etf e fondi comuni che consentono, anche con modesti capitali investiti, di garantirsi la massima diversificazione in centinaia di titoli ed emittenti diversi. Tuttavia, se si può contare su un consulente, è possibile ottimizzare il portafoglio di etf e fondi con scelte

mirate sia in ambito obbligazionario sia in quello azionario.

## Obbligazioni

L'aumento dei rendimenti dei titoli di stato italiani dopo la crisi di metà maggio ha reso quelli con scadenza tra uno e tre anni piuttosto interessanti sotto il profilo rischio rendimento. Se si è scaricati di obbligazioni italiane una piccola quota di liquidità in Bot, Ctz e Btp scadenza massima 2021 può valere la pena. Così come alcune emissioni di bond subordinati di primarie banche italiane (Intesa, Unicredit e UBI Banca), avendo cura di non andare oltre le scadenze 2022. Si può inoltre aumentare leggermente l'esposizione agli high yield euro (in questo caso però meglio tramite etf o fondi specializzati) al posto delle obbligazioni societarie di alta qualità (rating investment grade): è possibile in questo modo puntare ad un rendimento del 3,5% l'anno.

## Azioni

In Borsa il

consiglio è quello di puntare su settori che dovrebbero essere piuttosto impermeabili (anche se non del tutto immuni) ad eventuali problemi specifici di Piazza Affari. Per esempio il settore dell'energia che dovrebbe beneficiare del rialzo del prezzo del petrolio e del fatto che i profitti sono in dollari americani. Nel segmento dei finanziari, invece, i titoli del risparmio gestito sono stati esclusi dalla correzione. Dal primo gennaio al 31 luglio i titoli del risparmio gestito (Anima, Azimut, Banca Generali, Banca Mediolanum e Fineco) hanno fatto peggio sia dell'indice Ftse mib che delle principali banche (Intesa, Ubi e Unicredit). Ma dal primo al 21 agosto, sono rimasti stabili (-0,4%, ed escludendo il titolo Anima, hanno addirittura gua-

dagnato in media l'1,5%) mentre il Ftsemib è arretrato del 5,3%, e le principali banche hanno perso in media il 10 per cento. I titoli del settore costruzioni dovrebbe invece beneficiare degli investimenti in infrastrutture per ammodernare ponti, ferrovie, porti e aeroporti. Infine, potrebbe valere ancora la pena, una selezione dei big del made in Italy ad elevato export.

drolio e del fatto che i profitti sono in dollari americani. Nel segmento dei finanziari, invece, i titoli del risparmio gestito sono stati esclusi dalla correzione. Dal primo gennaio al 31 luglio i titoli del risparmio gestito (Anima, Azimut, Banca Generali, Banca Mediolanum e Fineco) hanno fatto peggio sia dell'indice Ftse mib che delle principali banche (Intesa, Ubi e Unicredit). Ma dal primo al 21 agosto, sono rimasti stabili (-0,4%, ed escludendo il titolo Anima, hanno addirittura gua-

## VALUTARIO

In portafoglio meglio alzare fino al 50% la quota di titoli in valute no euro

## OPPORTUNITÀ

I rendimenti a breve di titoli pubblici si sono alzati Durata massima: 2021



## INCOGNITE

In basso Mario Draghi. Per il presidente della Bce inizia il conto alla rovescia: tra un anno lascerà la sua carica e il mercato si interroga sulla futura politica monetaria della Bce

## IL TERMOMETRO DEL RISCHIO

Selezione di titoli obbligazionari in base a rischio e rendimento

Tipologia di titolo obbligazionario	Rendimento annuo lordo	Rischio	Valuta
Bot	0,55%	● Volatilità < 1%	Euro
Ctz	1,12%	● Volatilità tra 1% e 3%	Euro
Btp 3 anni	1,72%	● Volatilità tra 1% e 3%	Euro
Btp 5 anni	2,40%	● Volatilità tra 3% e 5%	Euro
Btp 10 anni	3,19%	● Volatilità tra 5% e 10%	Euro
Btp 15 anni	3,34%	● Volatilità > 10%	Euro
Btp 20 anni	3,55%	● Volatilità > 10%	Euro
Btp 30 anni	3,68%	● Volatilità > 10%	Euro
Obbligazioni euro investment grade	0,90%	● Volatilità tra 3% e 5%	Euro
Obbligazioni Usd investment grade	3,80%	● Volatilità tra 5% e 10%	Estera
Obbligazioni euro high yield	3,50%	● Volatilità tra 5% e 10%	Euro
Obbligazioni Usd high yield	5,60%	● Volatilità tra 5% e 10%	Estera
Debito emergente in dollari Usd	5,90%	● Volatilità tra 5% e 10%	Estera
Debito emergente in valuta locale	6,80%	● Volatilità > 10%	Estera
Obbligazioni societarie paesi emergenti	7,10%	● Volatilità > 10%	Estera
Titoli di stato USA 1-3 anni	2,50%	● Volatilità tra 5% e 10%	Estera

L'EGO



Peso:1-6%,16-69%



# Privatizzazioni, 25 anni e 110 miliardi la lunga ritirata dello Stato-Padrone

Nell'estate del 1993, 25 anni fa, iniziò la stagione delle privatizzazioni che ha cambiato il volto dell'economia italiana e che è andata avanti fino ai giorni nostri. Addio a Iri, Efim, Gepi, nomi diventati simbolo di clientelismi e corruzione, e via libera a un'infinità di "padroni" privati, italiani e stranieri. Qualcuno ha fatto bene, altri meno. Per lo Stato è andata benissimo, con oltre 110 miliardi di incassi e il debito pubblico abbattuto dal 120% del 1993 al 103% del 2006, all'epoca del secondo governo

Prodi. Poi la crisi economica e una serie di errori l'hanno riportato al 132%. Anche i consumatori hanno da ridire. Il gap più visibile, specie dopo la tragedia di Genova, è quello delle authority che dovevano vigilare sulla liberalizzazione del servizio e sul rispetto di vincoli e regole.

**Bennewitz, Pagni, Patucchi e Puledda**  
alle pagine 2 e 3

NELL'ESTATE 1993 COMINCIÒ LA  
VENDITA DELLE AZIENDE  
PUBBLICHE CULMINATA NEL 2000  
CON LA FINE DELL'IRI. IL DEBITO  
PUBBLICO SCESE DAL 120 AL 103%  
MA POI ARRIVÒ LA GRANDE CRISI

## Privatizzazioni, ecco come è cambiata in 25 anni l'economia italiana

**[INDUSTRIA]**

### Iri, il caro spezzatino dell'istituto multiforme ma l'acciaio è perduto

IL SETTORE MANIFATTURIERO DI STATO AVEVA FINITO COL  
PRODURRE DI TUTTO, DAI PANETTONI ALLE TURBINE A GAS

**Marco Patucchi**

C'è una "parabola" che circolava nei primi anni '90 che fotografava mirabilmente lo "Stato padrone". Raccontava di un cittadino straniero che arrivava in Italia viaggiando a bordo di un aereo della compagnia di Stato, atterrava in un aeroporto pubblico, percorreva poi autostrade statali, faceva il pieno in stazioni di servizio dello Stato, telefonava con l'operatore pubblico, pernottava in hotel di gruppi pubblici, prelevava soldi in banche dello Stato, leggeva un giornale di proprietà dello Stato, consumava pomodori, gelati, patatine fritte "pubbliche", naturalmente acquistati in un supermercato statale. Insomma, un colosso che ricordava proprio quel "gigante pensaci tu" dello spot di Carosello. «I comparti nei quali il settore pubblico svolgeva un'attività imprenditoriale era davvero impressionante. Una presenza imponente, quasi un accerchiamento», dice Emilio Barucci, docente al Politecnico di Milano e autore di vari studi sulle privatizzazioni italiane. Un figlio d'arte, verrebbe da dire, perché proprio suo padre, Piero,

nel ruolo di ministro del Tesoro avviò nel 1992 la lunga stagione delle vendite di Stato.

Scorrere l'elenco dei nomi delle aziende del settore manifatturiero, dunque delle fabbriche, che producevano sotto l'ala pubblica e che passarono alla proprietà privata significa ricostruire l'intera epopea imprenditoriale del nostro Paese. Ma anche ricordare che nella loro fase "malata", diciamo a partire dalla metà degli anni Sessanta, le Partecipazioni statali abbandonarono il ruolo di grande volano della ripresa economica italiana per dege-



Peso: 1-13%, 2-31%

nerare nel ricettacolo delle imprese private in crisi e della malsana contaminazione tra politica e economia sfociata qualche decennio dopo in Tangentopoli. Così lo "Stato padrone" affiancò alle acciaierie, ai petrolchimici, ai cantieri e alle fabbriche meccaniche, produzioni tutt'altro che strategiche come panettoni, gelati, pomodori e supermercati.

Molti di quei nomi sono arrivati fino ai giorni nostri tra pochi alti (crescita, fatturati, occupazione) e moltissimi bassi (crac finanziari, esuberi, scandali e fallimenti). Nel 1995 l'Iri ha privatizzato il gruppo Sme (grande distribuzione con Gs e ristorazione con Autogrill) vendendo alla cordata Benetton-Del Vecchio-Moevenpick. Sempre a inizio '90 la Cirio Bertolli De Rica va al gruppo Cragnotti, mentre con i sorbetti della Italgel passano alla Nestlé. Anche la lunga storia della siderurgia di Stato negli anni è segnata dalle privatizzazioni, con l'Ilva che viene acquisita dal gruppo Riva, l'Acciai speciali Terni che passa a Thyssen Krupp, la Dalmine ceduta al Gruppo Techint della famiglia Rocca e le Acciaierie e Ferriere di Piombino al Gruppo Lucchini. Il liquidatore dell'Efim nel 1995 cede l'Alumix (allumi-

nio) alla multinazionale americana Alcoa. Il vetro della Siv lo rileva nel 1993 la Pilkington-con Techint. L'Iri nel 1992 vende la Cementir a Caltagirone. L'Iri non esiste più, mentre l'altro grande agglomerato statale, l'Eni, è ancora un gruppo con la presenza dello Stato nel capitale, ma anche il Cane a sei zampe a partire dagli anni '90 ha dismesso molte attività, soprattutto nei settori della chimica e delle fibre: la Montefibre nel 1996 va al Gruppo Orlandi; l'Enichem Augusta (una delle tante eredi di Enimont, la "madre di tutte le tangenti") nel 1995 è stata venduta al Gruppo Rwe-Dea; la Inca International nel 1996 è stata rilevata da Dow Chemical; la Alcantara ceduta ai giapponesi di Toray. Sempre l'Eni nel 1994 ha privatizzato il Nuovo Pignone, che produce turbine e compressori, cedendolo all'americana General Electric. L'Iri nel 1996 privatizza Italimpianti. Nel 1998 la Abb rileva da Finmeccanica (Iri) la Elsag Bailey, gioiello nel settore dell'automazione, mentre un anno dopo viene ceduta alla Fiat la Alfa Romeo Avio. Nel 1998 la Savio Macchine Tessili diventa al 100% del Gruppo Radici e nel 1994 la Esaote Biomedica viene privatizzata attraverso un *management buyout*.

Un tourbillon di operazioni che nell'arco di una decina d'anni trasforma il gigante in un nano: il fatturato complessivo delle imprese pubbliche rispetto al totale del giro d'affari dell'industria italiana passa tra il 1991 e il 1999 dal 40 al 20%, il capitale dal 48 al

23, l'attivo dal 49 al 25%, i dipendenti dal 39 al 19%. «Oggi possiamo dire che le privatizzazioni hanno centrato gli obiettivi di recupero dell'efficienza e quantomeno di mantenimento dei livelli di investimento e di occupazione del sistema industriale italiano», ragiona Barucci. «C'è stato anche un recupero di profittabilità, soprattutto nei settori protetti, e questo significa che l'idea di liberalizzare tramite le privatizzazioni è invece sostanzialmente fallita. C'è stato solo un trasferimento agli azionisti della rendita che prima veniva estratta a favore dei lavoratori e dei consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Estate 1993. Esattamente 25 anni fa inizia la stagione delle privatizzazioni dell'economia italiana, che ne cambierà totalmente il volto. È una scelta ideologica di modernità, portata avanti da personaggi del calibro di Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi, ma soprattutto è una scelta obbligata. L'Italia, finito il tormento del terrorismo ma imboccato il tunnel di Tangentopoli, è allo stremo dal punto di vista finanziario. I fondi di dotazione elargiti a quei carrozoni che sono diventati l'Iri - ma specialmente l'Efim e la Gepi - in modo ormai slegato da qualsiasi logica economica, sono nel mirino di Bruxelles (a ragione) con la quintessenza dei vituperati "aiuti di Stato". La speculazione rampante colpisce senza pietà il nostro Paese già da molti mesi: il 1992 infatti era stato l'anno dell'attesa angosciosa del referendum francese**

sull'euro (vinto di misura dal sì) e come sempre quando c'è incertezza e tensione sui mercati ne fa le spese il "socio" più debole, cioè noi. E non ci siamo ancora ripresi dalla decisione di George Soros (settembre 1992) di vendere lire allo scoperto comprando dollari che aveva costretto la Banca d'Italia a dilapidare 48 miliardi di dollari di riserve per sostenere il cambio e ha portato a una svalutazione della lira del 30% con l'inevitabile perdita dell'aggancio al marco e quindi l'estromissione (in nobile compagnia con la sterlina) dal Sistema monetario europeo (Sme) che era il progenitore dell'euro. Vi rienteremo nel '96 a costo di indicibili sacrifici. Ma nel frattempo, in quei mesi terribili fra il '92 e il '93 i tassi sul mercato monetario arrivano a sfiorare il 40%. Il governo è costretto a varare una delle più pesanti manovre finanziarie della storia, quasi 100mila

miliardi di lire (tra l'altro ci fu il debutto dell'imposta sulla casa chiamata Ici). E a decidere di vendere i beni di famiglia. Nel giro di pochi mesi, dopo il celeberrimo "boat-show" sul Britannia per illustrare ai rappresentanti delle banche d'investimento anglosassoni le intenzioni dell'Italia, vengono attivate tutte le procedure necessarie, a partire dalla trasformazione degli enti di gestione in società per azioni, e poi appunto nell'estate di 25 anni fa si comincia con la vendita di banche, aziende, società di servizi e quant'altro. Un'operazione di portata analoga a quella inglese, dove Margaret Thatcher aveva creato l'idea della fine dello Stato padrone, superiore a quella analoga intrapresa negli stessi anni dal Giappone. La fase più calda dura fino al 2000, quando viene liquidato l'Iri, ma l'opera proseguirà fino ai giorni nostri. In tutto, calcola il ministero

dell'Economia, frutterà 110 miliardi di euro, che vanno direttamente a riduzione del debito pubblico. Solo le operazioni Eni ed Enel, peraltro da completare, portano quasi 60 miliardi di euro. In alcuni casi, va detto, la privatizzazione è imperfetta perché realizzata attraverso la "vendita" di quote (Poste, Eni, Terna) a Cdp. Ma nella maggior parte si tratta di vendita vera e propria, con acquirenti spesso stranieri. Semmai recenti tragedie inducono a riflettere sull'efficacia delle authority che devono vigilare sui servizi pubblici privatizzati, anch'esse sul modello inglese. Però difficilmente si tornerà indietro, anche perché ora si rischia anziché di ricreare il modello virtuoso dei primi tempi dell'Iri, come dice Giorgio La Malfa, di cadere nel modello Atac. (eugenio occorsio)

## LE PRINCIPALI OPERAZIONI

Anno di cessione e introiti netti in miliardi di euro



**Piero Barucci** (1), ministro del Tesoro negli anni Novanta e l'ad di Eni, **Claudio Descalzi** (2)



Peso:1-13%,2-31%



## DOPO AUTOSTRAD CONCESSIONI: QUASI TUTTE PUBBLICHE (E RENDONO POCO)

di **Sabino Cassese, Alessandra Puato e Riccardo Gallo**

4 & 6



### Finanza

#### LA TENTAZIONE DI NAZIONALIZZARE

# CONCESSIONI TANTO PUBBLICO POCO PRIVATO E LO STATO NON GUADAGNA

di **Alessandra Puato**

**N**azionalizzare? Ma cosa, visto che è già quasi tutto pubblico? Dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova, con i tanti morti, il governo ha annunciato

la revisione di tutte le concessioni, oltre all'avvio dell'iter per la revoca di quella ad Autostrade per l'Italia, gruppo Atlantia, Benetton, che il ponte aveva in gestione. Ma a guardare la lista delle concessioni in



Peso: 1-5%, 4-67%

Italia ci si accorge che la gran parte sono di società partecipate dallo Stato, quando non da Comuni e regioni. Il punto è che dare in concessione a terzi un bene o un servizio dei cittadini è un atto di fiducia, come dare le chiavi di casa. Deve restituire sicurezza, benessere e, se previsto, ricavi congrui. Non sempre avviene.

Dalle 24.833 concessioni di Tesoro e Demanio attive nel 2015 — rilevazione parziale del 2017 su impianti ricreativi di mari, laghi e fiumi; idrocarburi e risorse geotermiche; acque minerali e termali; frequenze radio-tv-telefoniche e aeroporti — sono stati incassati solo 657 milioni. Briciole, se si pensa che una media banca come Bper fa 300 milioni di utile in un semestre. È un

sistema opaco senza regole generali né mappe, dove si parla inutilmente di riordino da anni, un patrimonio di cui nemmeno lo Stato conosce il valore. Ci voleva un disastro come Genova per accorgersene. Dice Edoardo Reviglio, docente di Economia alla Luiss, co-autore di ricerche sul tema per Astrid con Franco Bassanini e capo economista in Cdp: «Il rapporto fra chi dà e chi riceve la concessione va reso equo. Poi se la concessionaria dà un servizio di qualità, remunera il giusto gli azionisti e fa gli investimenti nell'interesse anche dei cittadini, non importa che il gestore sia pubblico o privato».

## Da Gavio a Bonomi

Partiamo dai privati. A loro vanno le concessioni per le autostrade, innanzitutto: Atlantia, i gruppi Gavio e Toto gestiscono con altri la maggioranza della rete. Quindi ci sono le lotterie e giochi, dall'ippica al bingo: qui i protagonisti sono la Snai di Investindustrial (Andrea Bonomi) e Palladio (Giorgio Drago) e la Lottomatica di De Agostini. Altro affidamento, le frequenze, di telefonia mobile e radio-tv: a Telecom da un lato, a Mediaset e al gruppo Cairo (La 7) dall'altro, più la miriade di emittenti locali.

Ai privati (per l'87,6%, dicono i dati Mef 2015 appena elaborati) va anche la ghiotta torta delle acque minerali: gruppi come Nestlé e San Benedetto, Ferrarelle e Norda, Lette e persino Coca Cola (Fonti del Vulture). E poi ci sono le spiagge, con decine di migliaia di concessionari che, denuncia uno studio di Astrid firmato fra gli altri da Bassanini e Reviglio (settembre 2013), in un caso su due non pagano: «I meccanismi di riscossione sono generalmente inefficienti e l'evasione è stimata pari al 50%». E chi paga, paga poco. Settore di rilievo per il turismo,

e c'è chi fa bene. Ma la legge di riordino in cantiere dal 2017 è ancora bloccata.

Il resto delle concessioni è in capo a società a partecipazione pubblica, che al Tesoro garantiscono fra l'altro lauti dividendi. È l'Enel che gestisce molte reti di distribuzione locale dell'energia e diverse centrali idroelettriche ed è l'Eni che estrae gli idrocarburi (dopo gara, però). È Terna che tra-

smette e dispaccia l'elettricità, Italgas che distribuisce il gas e Snam che lo immagazzina. È il fondo F2i, socia Cdp, a gestire i grandi aeroporti (Malpensa e Linate, Napoli e Bologna, Torino e Alghero), a parte Fiumicino che è di Atlantia (e dopo gli investimenti ha vinto in marzo il premio Skytrax: «Migliore rilancio al mondo»). È l'Anas che ha in affidamento la metà delle strade e l'Open Fiber di Cdp ed Enel che deve costruire e gestire la rete in fibra ottica per il web veloce nelle aree non a mercato.

E poi, certo, c'è la Rai, concessionaria «per il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale». Ci sono le utility come A2A e Iren, Hera e Acea per l'energia, l'acqua, i rifiuti. E gli acquedotti, in testa il Pugliese: fallaci e bisognosi d'investimenti che i comuni non possono permettersi. Servono 5 miliardi l'anno, non si arriva alla metà. Che cosa manca?

Già, le Ferrovie. Un ginepraio. È la loro Rfi che ha le concessioni. Possiede i binari e ha ricavi annui per circa 2 miliardi: uno da pedaggio e un altro circa dal contratto con lo Stato «parte servizi», prevalentemente di manutenzione ordinaria. In più ha il contratto «parte investimenti» (17 miliardi stanziati negli ultimi due anni), in attesa di rinnovo per il 2017-2021: se non si approva, gli investimenti frenano. E per ammodernare e gestire la rete Rfi ha speso 22 miliardi in 5 anni, oltre 4 all'anno.

A lato ci sono poi i contratti di servizio di Trenitalia con lo Stato (per i treni a lunga percorrenza, anche non redditizi) e con le Regioni (per i locali). Altro caso, le Poste, che più che una concessione hanno anche loro un contratto per portare lettere anche dove non conviene: ricevono 262 milioni l'anno, a fronte di una perdita operativa 2017 del settore Corrispondenza di 517 milioni. Ma hanno superato gli obiettivi sui tempi di consegna, dice l'AgCom.



Peso:1-5%,4-67%

In questo minestrone non ci sono lavori tutti uguali. Le concessioni autostradali, per esempio, godono (oltre che dello slittamento delle gare) di un clamoroso vantaggio: il pagamento in anticipo. L'automobilista al casello versa subito i contanti, poi la società farà gli investimenti che, se riconosciuti, le verranno remunerati con gli aumenti tariffari (al galoppo da anni). Senza contare che «stesse società di uno stesso gruppo applicano modelli tariffari diversi», ha detto già nel 2015 l'Autorità dei Trasporti che per riequilibrare un po' le cose ha appena introdotto (ma solo per i pochi nuovi contratti) nuovi parametri di calcolo per la concessione, come il tempo di percorrenza medio e lo stato della pavimentazione.

## Le quotate

Le partecipate dallo Stato come Terna e Snam, invece, seguono lunghe procedure che coinvolgono cittadini, Comuni e Regioni, e più ministeri. Devono ottenere prima le approvazioni territoriali e ambientali, poi la certificazione sui lavori svolti, l'ok con decreto, solo alla fine incassano. E l'Arera, l'Autorità di regolazione, deve assicurarsi che i benefici per la collettività siano sempre superiori al costo sostenuto, con premi e penalità.

L'energia, primo settore liberalizzato in Italia, è vista perciò come il punto virtuoso del sistema concessionario italiano. Terna (quotata in Borsa, come Snam e Italgas) ha investito 11 miliardi sulla rete elettrica negli ultimi anni e ne ha previsti 12 nell'ultimo piano decennale. Per Snam la concessione è solo sullo stoccaggio di gas, che copre un quinto dei ricavi ma de-

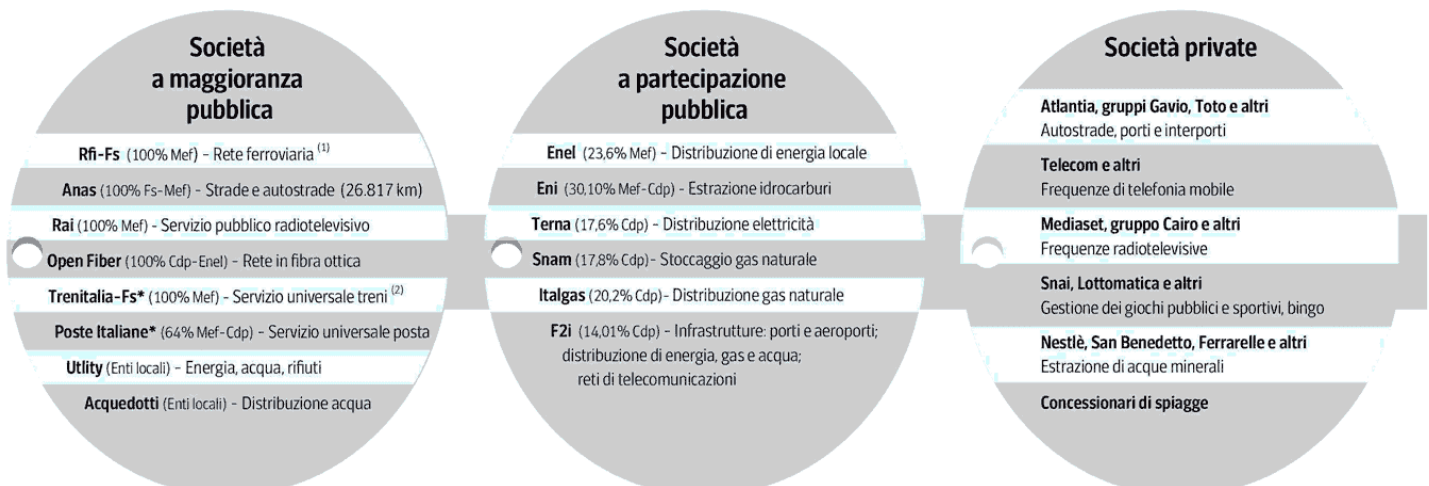
ve garantire l'equilibrio e la sicurezza del sistema energetico nazionale. I giacimenti esauriti di metano, che riutilizza, non vanno alterati. Quanto a Italgas, ottiene l'affidamento partecipando alle gare ed è remunerata per il capitale effettivamente investito. Esegue, sostiene, «circa il doppio dei controlli previsti dall'Autorità» (sempre l'Arera). Anche il modello delle utility quotate sembra funzionare.

Al contrario degli acquedotti, sui quali non a caso vorrebbe intervenire il nuovo vertice di Cdp. Per non parlare delle acque minerali: nessuna gara per scegliere i concessionari (una su 295, nel 2015) e introiti risibili in rapporto al fatturato del settore: lo 0,68% nel 2015. Lo dice il rapporto del Tesoro appena pubblicato. L'unico sulle concessioni, finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A chi è affidata la gestione di reti o servizi pubblici

Concessioni e contratti di servizio o di programma in Italia



## I numeri

Alcune concessioni di Stato, Demanio, enti locali e introiti conseguenti, dati 2015

Servizi	Numero di concessioni	Incassi annui (milioni di euro)
Stabilimenti balneari <sup>(1)</sup>	21.390	103
Frequenze radio-tv-tlc	2.300	148
Acque termali	489	1,7
Acque minerali	295	18
Idrocarburi	220	275
Risorse geotermiche	95	21
Aeroporti	44	90

Totale concessioni

**25**  
MILA

Totale incassi annui, euro

**657**  
MILIONI

(1) Impianti ricreativi e turistici su mari, laghi e fiumi, dati 2016

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Programma nazionale di riforme 2017; Rapporto tematico acque minerali, 2018

**Eni ed Enel, Terna e Snam, le utility e i binari. Ma anche gli acquedotti bucati e le spiagge dove l'evasione è il 50%. Un sistema quasi senza regole**



Peso:1-5%,4-67%

**Governo**

Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo economico: ha annunciato la revoca della concessione ad Autostrade dopo il crollo del ponte a Genova

---

**Elettricit **

L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace. Il gruppo (23,6% Tesoro) ha concessioni per distribuire localmente l'energia e per alcuni centrali idroelettriche

---

**Idrocarburi**

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. Con soci Tesoro e Cdp, l'azienda ha la concessione sull'estrazione del petrolio in Italia (ma dopo gara)

---



Peso: 1-5%, 4-67%

# ATLANTIA & LE ALTRE I MONOPOLI GODONO LE IMPRESE SOFFRONO

L'analisi dei bilanci rivela che la redditività record accomuna Stato e imprese laddove manca la concorrenza. Quindi nazionalizzare non risolverebbe il problema  
Una correzione seria delle Authority farebbe invece salire la competitività

di **Riccardo Gallo**

«**A**utostrade si è arricchita con la concessione, ora metta mano al portafogli», «Nazionalizziamola», «La rete sia di Stato», anzi «della Cassa depositi e prestiti». Slogan come questi impongono analisi accurate e risposte oneste, per capire: quanto l'economicità di Atlantia dipenda dall'efficienza della gestione e quanto invece dagli aumenti del pedaggio; come si raffronti da un lato con le imprese industriali esposte al mercato, dall'altro con le reti in monopolio a controllo statale (Terna e Snam Rete Gas).

Nel 2017 il fatturato netto del gruppo Atlantia ha raggiunto i 5,5 miliardi (quasi il triplo del 1999, anno di privatizzazione di Autostrade, riveniente da pedaggi a prezzi amministrati). Sono state pagate concessioni allo Stato per 0,5 miliardi (fino al 2007 non più di qualche decina di milioni). I consumi sono stati pari a 1 miliardo (a prezzi di mercato) così che il valore aggiunto (4,5 miliardi) si è mantenuto poco sopra l'80 per cento del fatturato. Nel 1999 stava poco sotto. È 80 per cento anche per il gruppo Gavio e altri. Sembra dunque caratteristico del business. Tuttavia, questo livello stride con quello delle imprese industriali esposte alla concorrenza che viaggiano ben sotto il 20 per cento.

Ma che c'entra il valore aggiunto? Bisogna guardare i margini economici più giù nel conto economico. Guardiamoli. La redditività dei ricavi, cioè il margine operativo netto in rapporto al fatturato netto (Ros o Ebit) sta intorno al 50 per cento nei conti Atlantia (32 per cento nel 1999) e intorno ad appena un 5 per cento nelle imprese industriali. Se scendiamo al risultato netto, troviamo che la redditività del capitale di rischio (Roe) sta intorno al 13 per cento in Atlantia



Peso: 83%

e all'8 per cento nelle imprese industriali. Il divario dunque si riduce, ma per la semplice ragione che Atlantia attinge al margine operativo per sopportare il peso dei debiti finanziari che saltarono da 2 a 10 miliardi nel 2003, quando la ex società Autostrade fu incorporata nella NewCo28, creata dai soci e rimpinzata di debiti proprio per acquisire Autostrade.

Questi calcoli si trovano su lavoce.info del 18 gennaio 2007, dove fu lanciato un altro allarme: dall'operazione di incorporazione emergevano 6 miliardi di immobilizzazioni immateriali che potevano essere usati per aumenti di pedaggio.

Dal 1999 al 2017, il pedaggio è aumentato per Atlantia da una base di 100 a 140, dapprima grazie a una norma che lasciava alle concessionarie di determinare i pedaggi autostradali, e ne vincolava la variazione annuale a un price cap regolato all'Anas, e poi grazie alla convenzione del 2007. Abbiamo fatto qui una simulazione per stimare la redditività dei ricavi nel caso astratto che non ci fosse stato mai alcun aumento di pedaggio: il Ros sarebbe sceso al 18 per cento nel 2017, contro il 46 per cento reale (vedi primo grafico).

## Le evidenze

Tutti questi numeri inducono a ritenere che le autostrade private in generale e quelle Atlantia in particolare siano un unicum nel panorama economico, che il governo debba intervenire al più presto nell'interesse degli italiani. Cogliendo l'occasione tragica del ponte di Genova, debba mettere le cose a posto, riportare la gestione della rete sotto il controllo dello

**Il divario di valore aggiunto rispetto alle aziende industriali misura il travaso di ricchezza a favore delle reti**

Stato. Abbiamo allora ripetuto l'analisi di bilancio (fonte: R&S-Mediobanca) per Terna (rete elettrica nazionale di trasmissione ad alta e altissima tensione, trasporto e dispacciamento) e Snam Rete Gas (rete nazionale e regionale di gasdotti ad alta pressione), che già sono controllate dallo Stato in monopolio regolato. È emerso che nel 2017 il valore aggiunto sul fatturato netto è stato per Terna pari all'89 per cento, per Snam Rete Gas all'86 per cento, livelli questi pressoché invariati negli anni e perfino superiori all'81 per cento di Atlantia. È emerso infine che la redditività dei ricavi è pari al 52

per cento per entrambe le società, superiore al 46 per cento di Atlantia (vedi secondo grafico).

Conclusioni oneste: le Autostrade sono strabilianti per redditività, molto grazie all'aumento di pedaggio; ma ancor più lo sono le grandi reti nazionali, soprattutto quelle di Stato; il divario di valore aggiunto rispetto alle imprese industriali misura un travaso di ricchezza da queste ultime alle reti; ne soffre la competitività del Paese (vedi L'Economia del 13 agosto); una nazionalizzazione delle autostrade di Atlantia non risolverebbe l'anomalia, l'aggraverebbe. Infatti ad accomunare reti private e pubbliche è l'essere monopolisti; la regolazione o manca (la concessione 2007 di Atlantia è sottratta all'Autorità di regolazione dei trasporti, mentre una nuova convenzione sarebbe assoggettata) o è generosa (Autorità per energia, reti, ambiente). Ciò sposta il tiro sulle Authority. Se governo e Parlamento correggessero questi squilibri, darebbero un senso alla legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I pedaggi hanno fatto ricca la società autostradale, ma lo sono ancor di più le pubbliche Terna e Snam**



Peso:83%



## Atlantia

Giovanni Castellucci, ceo: dal 1999, anno della privatizzazione, i pedaggi della società sono aumentati del 40%



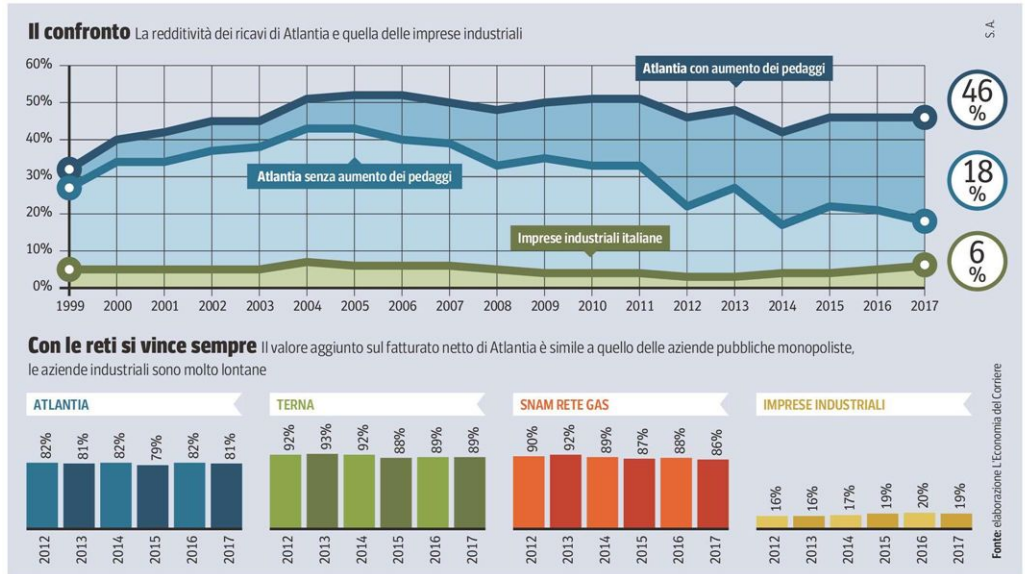
## Terna

Luigi Ferraris, ceo: il valore aggiunto sul fatturato della rete elettrica dell'89% è pressoché invariata negli anni



## Snam

Marco Alverà, ceo: il valore aggiunto sul fatturato netto è dell'86%, superiore a quello di Atlantia (81%)



# Btp, vince l'opzione variabile

Se lo spread si allarga i prezzi scendono, ma l'aggancio delle cedole all'inflazione li rende adatti al prossimo futuro

di **Angelo Drusiani**

**P**iù Btp indicizzati all'inflazione e meno Btp «classici» in portafoglio. Fatta 100 la quota di titoli di Stato italiani presenti nel proprio giardinetto, 80 erano, fino a poco tempo fa, quelli classici e 20 quelli legati al costo della vita. Ora che ci sono segnali di rialzo dei prezzi anche in Italia, complici una maggiore propensione ai consumi e la risalita del prezzo del petrolio, l'onore della ribalta spetta ai Btp indicizzati alla dinamica inflazionistica.

Meritano a questo punto un peso pari a quello dei titoli classici perché, in prospettiva, sia i Btp Italia che quelli indicizzati all'inflazione d'area euro assumono, una valenza positiva. In ambedue i casi, i valori del capitale e indirettamente quello delle cedole si rivaluteranno in misura tanto maggiore, quanto più «aggressivo» sarà l'incremento del costo della vita.

Il livello del 2% raggiunto dal tasso d'inflazione in gran parte dell'Occidente, rappresenta un punto d'arrivo cui le banche centrali guardano con molta attenzione. Lo considerano, infatti, un valore che non dovrebbe essere superato eccessivamente. Un tasso d'inflazione che tendesse a salire oltre, rischierebbe di dar vita ad eccessivi rialzi dei prezzi alla produzione e, di conseguenza al dettaglio. A fronte di salari pressoché stabili, o in leggera salita, si finirebbe per bloccare di nuovo la propensione ai consumi. Meta a cui la Banca di Washington, prima, e la Bce poi hanno ambito per ridare fiato al circuito produttivo.

Tra le due emissioni citate che il Tesoro italiano colloca da tempo, il primo è stato il Btp indicizzato all'inflazione d'area euro, la cui caratteristica fondamentale è la fissazione di un valore minimo della cedola. Al tempo stesso, lo strumento prevede che la dinamica dell'inflazione che matura via via in area euro si trasferisca quasi in toto al valore nominale del Btp. L'Eurostat, l'Istituto di statistica che opera in area euro, calcola quotidianamente un coefficiente d'indicizzazione, a sua volta ricavato dall'incendere del costo della vita. Grazie a questa operazione, il valore nominale del titolo assorbirà l'incremento rilevato dell'inflazione maturata in area euro.

Il recupero del caro vita avviene quindi incrementando il valore nominale sottoscritto della parte d'inflazione maturata nei sei mesi di godimento della cedola. Quest'ultima resterà fissa, ma andrà calcolata su un valore nominale superiore, producendo di conseguenza una maggiore entrata per l'investitore. Grazie a questo meccanismo, la cedola diverrà indirettamente dinamica e si adeguerà al tasso d'inflazione in via di maturazione. Non tutto l'aumento del costo della vita va però ad «ingrossare» la cedola, perché l'incremento di valore del tabacco non è incluso nel calcolo.

Analoghe caratteristiche si ritrovano nel calcolo del coefficiente di indicizzazione per il Btp Italia. A differenziare le due emissioni è il rimborso dell'inflazione che matura semestralmente. Il Btp indicizzato al costo della vita d'area euro la trasferisce al valore nominale iniziale e la rimborserà integralmente alla data di scadenza dello strumento.

Il Btp Italia la rimborsa ogni sei mesi, in aggiunta al flusso cedolare calcolato. In ambedue i casi, se il costo della vita non sale, o addirittura scende come si è verificato fino a qual-

che mese fa, il valore nominale dei Btp non verrà intaccato e, di conseguenza, il flusso cedolare non subirà decurtazioni, rispetto al valore fissato in fase di collocamento.

Il prezzo di mercato di ambedue le tipologie di Btp indicizzati

all'inflazione è, al di là delle favorevoli caratteristiche che ne consigliano l'utilizzo in fase di crescita dell'economia e del costo della vita, soggetto a variazioni di tipo positivo e negativo, come il Btp classico. Come hanno sofferto i Btp tradizionali per le perplessità che gli investitori internazionali hanno manifestato nei confronti del programma economico dell'attuale esecutivo italiano, analoga sorte è toccata sia ai Btp Italia, sia ai Btp indicizzati all'inflazione d'area euro.

Fiscalmente, il flusso cedolare non può essere compensato con le minusvalenze maturate in passato. Il parziale incremento dell'inflazione, che viene calcolato nei sei mesi che separano i due flussi cedolari, invece lo è, nel caso di vendita dello strumento nel mercato secondario. In questo caso, infatti, il valore del coefficiente d'indicizzazione, pur calcolato con il sistema indicato, non rappresenta ancora il dato definitivo. Pertanto tale incremento è assimilato ai redditi diversi e non ai redditi di capitale, come avviene per le cedole che via via maturano.

E i Cct? Fino a quando il livello del



tasso Euribor, il parametro con cui si calcolano le loro cedole, si mantiene ancora sotto lo zero, non possono competere con i Btp agganciati al costo della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Finché l'Euribor resterà sotto zero i Cct non sono competitivi con le emissioni inflation linked**



**Bce**

Mario Draghi, 70 anni, guida l'Istituto centrale della moneta unica

## La mappa

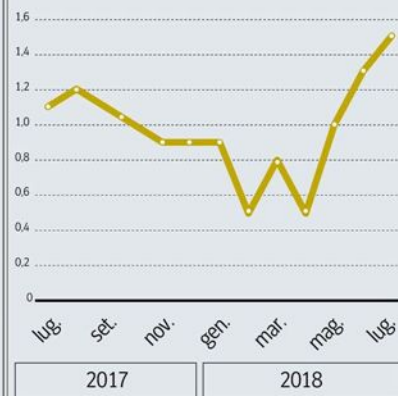
Una selezione di titoli variabili

Codice Isin	Emittente	Cedola lorda*	Scadenza	Rating S&P	Prezzo e rendimento lordo**	
IT0005188120	BTP Infl. area euro	0,10%	15/5/22	BBB	96,70	0,93%
IT0005105843	BTP Italia	0,50%	20/4/23	BBB	96,24	2,55%
IT0005253676	BTP Italia	0,45%	22/5/23	BBB	95,93	2,55%
IT0005185456	CCT	0,219%	15/7/23	BBB	92,90	1,94%
IT0005215246	BTP	0,65%	15/10/23	BBB	92,13	2,29%
IT0005218968	CCT	0,238%	15/02/24	BBB	92,23	1,97%
IT0005174906	BTP Italia	0,40%	11/4/24	BBB	93,98	2,74%
FR0011427848	OAT Infl. area euro (Tesoro francese)	0,25%	25/7/24	AA+	109,59	0,43%
IT0005252520	CCT	0,421%	15/10/24	BBB	93,42	1,96%
IT0005217770	BTP Italia	0,35%	24/10/24	BBB	93,28	2,72%
IT0005282527	BTP	1,45%	15/11/24	BBB	93,86	2,54%
IT0005331878	CCT	0,143%	15/9/25	BBB	91,60	1,53%
IT0005332827	BTP Italia	0,55%	21/5/26	BBB	92,10	2,86%
DE0001030567	BUND Infl. Area euro (Tesoro tedesco)	0,10%	15/4/26	AAA	111,14	0,47%
IT0005138828	BTP Infl. area euro	1,25%	15/9/32	BBB	91,75	3,77%

\*Valore cedole: annuale per BTP, semestrale per CCT

\*\*Inflazione stimata: 1,11% per l'Italia, 1,84% per la zona Euro

## Inflazione in Italia...



## ...e in Europa



L'Ego



Peso:65%

## Prima casa, il bonus fiscale allarga il raggio

### ACQUISTO AGEVOLATO

Dalla Cassazione arriva un'indicazione chiarificatrice sui requisiti per accedere all'agevolazione fiscale per l'acquisto della prima casa. Al centro di una lunga serie di pronunce contraddittorie è stata per anni la questione che l'acquirente sia già proprietario di un alloggio «non idoneo» ad essere abitato. Con una sentenza di ampia portata per completezza e profondità di analisi del tema (la n. 2565/2018), la Suprema Corte ha ora specificato che la proprietà di un'abitazione nel medesimo Comune (non acquistata con l'agevolazione "prima casa") non impedisce di effettuare un nuovo acquisto agevolato se si tratta di

una casa non idonea a essere abitata. L'inidoneità può essere sia di tipo "soggettivo" (relativa alla situazione personale del contribuente: era un single, ora invece è sposato con prole), sia di tipo "oggettivo" (in relazione alle condizioni dell'edificio: ad esempio, perché fatiscente). Lo stesso vale quando il proprietario non può utilizzare la casa perché concessa in locazione ad altri.

**Busani**

— a pagina 13

# Norme & Tributi

## Lo sconto prima casa si allarga ai proprietari di alloggi inidonei

**Angelo Busani**

Oltre 30 milioni di italiani hanno una casa in proprietà e la considerano come un vero tesoretto, sia dal punto di vista affettivo sia sotto un profilo patrimoniale. Lo sa anche il Fisco, che agevola l'abitazione principale (quella dove si abita), sottraendola all'Imu, e anche l'acquisto della cosiddetta "prima casa", mediante un forte sconto sulle tasse da pagare quando si stipula il rogito di compravendita: imposta di registro al 2% (anziché al 9%) e Iva al 4% invece che al 10%. Solo in presenza, però, di de-

terminati presupposti (elencati nella scheda riportata qui sotto): ad esempio, non avere, in tutta Italia, la proprietà di un'altra abitazione acquistata con il beneficio fiscale e non avere la proprietà di un'altra abitazione nello stesso Comune. Quest'ul-



Peso: 1-4%, 13-37%

timo, in termini legali è definito come il requisito della "impossidenza".

Da alcuni anni, tuttavia, questo presupposto della impossidenza è stato oggetto di una interpretazione molto restrittiva da parte dei giudici che se ne sono occupati (e quindi in senso favorevole al contribuente): spesso è stato deciso, infatti, che si considera come se non avesse alcuna proprietà chi già sia proprietario di una abitazione, ma dimostri che si tratta di una casa "non idonea" ad essere abitata. E ciò, in senso assai ampio: ad esempio perché si tratta di un edificio che necessita di lavori di ristrutturazione, o che è di dimensioni troppo ridotte rispetto alla famiglia del proprietario o, addirittura, in quanto il proprietario non ne può disporre perché l'ha data in locazione.

### Norme e sentenze

Per comprendere bene il problema, occorre riportarsi agli anni 90, considerando che l'agevolazione era già vigente in Italia dal 1982: il Dl 16/1993 e il Dl 155/1993 introdussero la regola che il beneficio spettava anche chi già avesse una casa, se era dimostrato che si trattava di una casa "non idonea" a essere abitata. Ben presto però (dal 1° gennaio 1996) questa norma fu abolita perché dava luogo a interpretazioni discrezionali e contrastanti. Gli addetti ai lavori credet-

tero dunque che questa evoluzione normativa fosse da interpretare nel senso che il fatto di avere la proprietà di una abitazione nello stesso Comune impedisse, in ogni caso, l'agevolazione "prima casa" qualora si effettuasse un nuovo acquisto.

Senonché, dopo quasi 15 anni di silenzio sulla materia, la questione dell'idoneità della casa "preposseduta" è rispuntata con grande clamore: nelle decisioni della Cassazione 18128/2009 e 100/2010 (poi avallate anche dalla Corte costituzionale con la sentenza 203/2011) si è affermato che il contribuente, quando compra un'abitazione, può avere l'agevolazione "prima casa" anche se ha già la proprietà di una casa nello stesso Comune che però non sia idonea a essere abitata.

Questa interpretazione si è ben presto consolidata nelle decisioni dei giudici tributari, sia nelle commissioni provinciali e regionali, sia in Cassazione. Ma non senza scossoni, perché, contemporaneamente, la Cassazione ha adottato anche varie decisioni (scheda a lato) ove è stato affermato l'esatto contrario.

### Le conclusioni

Forse alla questione è stata messa la parola "fine" dalla sentenza di Cassazione n. 2565/2018 (lo si desume dal-

la sua completezza e dalla sua profonda analisi del tema affrontato) nella quale è stato specificato che:

- l'agevolazione è in ogni caso impedita a chi già abbia la proprietà di una casa acquistata con l'agevolazione (a meno di non venderla prima del nuovo rogito d'acquisto o entro l'anno successivo);
- la proprietà di una abitazione nel medesimo Comune (non acquistata con l'agevolazione "prima casa") non impedisce di effettuare un nuovo acquisto agevolato se si tratta di una casa non idonea a essere abitata;
- questa idoneità può essere sia di tipo "soggettivo" (relativa alla situazione personale del contribuente: ad esempio, era un single, ora invece è sposato con prole), sia di tipo "oggettivo" (in relazione alle condizioni dell'edificio: ad esempio, perché fatiscente);
- nell'ambito della idoneità oggettiva rientra anche la "inidoneità giuridica", che si verifica nel caso in cui il proprietario dell'abitazione non la può utilizzare in quanto concessa in locazione ad altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ACQUISTO AGEVOLATO

La Cassazione ha chiarito il requisito del non possesso nello stesso Comune

## I REQUISITI OGGETTIVI E SOGGETTIVI

L'agevolazione "prima casa" quando si stipula il rogito di acquisto di una abitazione, è subordinata a una nutrita serie di requisiti.

Prima di tutto, lo sconto fiscale scatta solo se l'abitazione oggetto di acquisto non è censita in Catasto nelle categorie A/1 (appartamenti di lusso), A/8 (ville) e A/9 (castelli). L'acquirente deve risiedere (o

lavorare) nel Comune dove è situata la casa oggetto di acquisto oppure, in mancanza, deve stabilire la residenza in tale Comune entro 18 mesi dal rogito d'acquisto.

L'acquirente non deve avere la titolarità dei diritti di proprietà, uso, usufrutto e abitazione di altra casa (idonea a uso abitativo) ubicata nel medesimo Comune in cui è situata la casa che intende

comprare con l'agevolazione.

L'acquirente non deve avere la titolarità dei diritti di proprietà, nuda proprietà, uso, usufrutto e abitazione di altra casa, ovunque ubicata in Italia, acquistata con l'agevolazione "prima casa" (o, se abbia la titolarità di detti diritti, li deve alienare entro un anno dalla data del rogito di acquisto della nuova casa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 13-37%

## COME È CAMBIATA LA GIURISPRUDENZA

- 1** Nel 2009 la Cassazione inaugura l'orientamento giurisprudenziale per il quale, ai fini del bonus fiscale, ha rilevanza l'inidoneità della casa preposseduta: il contribuente che è proprietario nel medesimo Comune di una casa non idonea all'uso abitativo può comprare una casa con l'agevolazione "prima casa"  
**Cassazione 18128/2009 e 100/2010**
  
- 2** La tesi della Cassazione - che spunta dopo 15 anni in cui il problema non si era più posto - viene avallata dalla Corte costituzionale: il fatto di possedere una casa inidonea all'uso abitativo in un dato Comune non ostacola l'acquisto agevolato di un'altra casa nel medesimo Comune  
**Corte costituzionale 203/2011**
  
- 3** L'orientamento di Cassazione 18128/2009 e 100/2010 si consolida nella giurisprudenza di legittimità e di merito  
**Cassazione 3921/2014 e 21289/2014; Ctp Alessandria 22/2010, Ctp Matera 810/2011; Ctr Puglia 134/2013 e Ctr Lombardia 2970/2014 e 4272/2015**
  
- 4** La Cassazione inverte la sua giurisprudenza: la inidoneità della casa già posseduta non conta. Chi è proprietario di una casa nel medesimo Comune, idonea o inidonea all'uso abitativo, non può avvalersi dell'agevolazione "prima casa"  
**Cassazione 25646/2015, 25521/2016, 14740/2017, 19255/2017**
  
- 5** Contemporaneamente la Cassazione emana una giurisprudenza contrastante ove si afferma che la titolarità di un'abitazione inidonea non impedisce un nuovo acquisto agevolato nel medesimo Comune  
**Cassazione 2278/2016 e 27376/2017**
  
- 6** Ulteriore svolta della Cassazione:
  - la proprietà di una abitazione nel medesimo Comune impedisce l'agevolazione "prima casa" solo se si tratta del prepossesso di una casa idonea all'uso abitativo;
  - il prepossesso di una casa acquistata con l'agevolazione (ovunque essa sia ubicata) impedisce in ogni caso l'avvalimento dell'agevolazione;
  - l'inidoneità può essere sia soggettiva (in relazione al contribuente) che oggettiva (in relazione all'edificio)**Cassazione 2565/2018**
  
- 7** È rilevante solo l'inidoneità oggettiva della casa preposseduta; nel caso di inidoneità soggettiva, il contribuente non si può avvalere dell'agevolazione "prima casa"  
**Cassazione 8429/2018**
  
- 8** Punto finale: rilevano sia l'inidoneità soggettiva che oggettiva: in entrambi i casi il possesso di un'abitazione nello stesso Comune non impedisce l'agevolazione. È rilevante anche l'inidoneità "giuridica" (ad esempio, non è impedito il ricorso all'agevolazione a chi abbia la proprietà di una casa nel medesimo Comune, affittata ad altri)  
**Cassazione 19989/2018**



Peso: 1-4%, 13-37%

**IN NORME & TRIBUTI****L'APPROFONDIMENTO****Sconto del 50%  
con il patent box  
«indiretto»**

Vale il 50% di detassazione dell'utile. Pur essendo tra le misure per le imprese di cui si parla meno, e probabilmente tra le meno sfruttate, il cosiddetto patent box «indiretto» può dare benefici importanti. La distinzione rispetto al più noto patent box «diretto» consiste principalmente

nell'impiego dell'intangibile.

**Mazzocchi**

— a pagina 14

**Norme & Tributi Fisco****L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ  
Agevolazioni**

Lo strumento è meno conosciuto, ma può offrire interessanti vantaggi fiscali. I beni immateriali vengono concessi in uso a un soggetto esterno all'attività aziendale

**Bonus del 50% con il patent box «indiretto»**

Pagina a cura di  
**Stefano Mazzocchi**

**C**hiosa la stagione dei bilanci e dei relativi adempimenti dichiarativi, gli operatori hanno determinato il carico tributario definitivo per le imprese, al netto delle agevolazioni fiscali legate – anche e spesso – agli investimenti effettuati. Tra le misure di cui si parla meno, e probabilmente tra le meno sfruttate nonostante i vantaggi che può dare, c'è il cosiddetto patent box indiretto.

L'agevolazione è ricollegabile ai redditi ottenibili dalla concessione in uso di alcune tipologie di beni immateriali. La distinzione rispetto al più noto patent box diretto o in senso proprio, consiste principalmente nell'impiego dell'intangibile: nel primo (quello indiretto), il bene viene concesso in uso a un soggetto esterno al proprietario, mentre in quello diretto è lo stesso imprenditore che lo usa all'interno della propria attività (cosiddetta *substantial activity*).

**Lo sconto**

Le somiglianze o le sovrapposizioni

fra le due misure – di per sé molteplici – traggono origine da un provvedimento normativo comune, che consente all'imprenditore di usufruire di un'agevolazione che consiste nella detassazione pari al 50% dell'utile ottenuto dallo sfruttamento del bene immateriale. Dal punto di vista soggettivo, possono beneficiarne tutti gli imprenditori, a prescindere dalle dimensioni o dal tipo di attività, che determinino il reddito imponibile con la classica metodologia analitica. Anche per il patent box indiretto, il riconoscimento dell'agevolazione è subordinato – come sancito dall'articolo 6 del Dm 30 luglio 2015 – al fatto che il bene immateriale rientri fra quelli previsti nel comma 1 della disposizione da ultimo citata (si veda la scheda a fianco). Interessante notare che, per quanto attiene alla definizione e alla classificazione dell'intangibile agevolabile, l'articolo 6, comma 2, del decreto richiamato rinvia alle normative nazionali, europee e internazionali – ivi compresi trattati e convenzioni – che dettano norme specifiche in materia di proprietà industriale e intellettuale.

**Le due condizioni**

Ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto, è agevolabile anche «la concessione in uso del diritto all'utilizzo dei beni immateriali», da cui deriva appunto l'agevolazione per l'utilizzo indiretto del bene da parte di terzi. Comunque, l'utilizzo indiretto è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per fruire dell'agevolazione: infatti – particolare non trascurabile – è necessario che dallo sfruttamento indiretto del bene si ottenga un reddito imponibile fiscale positivo. Il reddito agevolabile, in questa modalità di sfruttamento indiretto, è dato dalla differenza fra



Peso: 1-2%, 14-32%

i canoni ottenuti dal terzo, derivanti appunto dallo sfruttamento del bene, e i costi sostenuti dal concedente.

### Gli elementi di calcolo

Sulle modalità di calcolo è indispensabile soffermarsi per alcune considerazioni specifiche proprie di questa agevolazione.

● **I ricavi.** Innanzitutto è chiaro che ai fini di tale incentivo è necessario che la concessione dia luogo a dei ricavi per il concedente. È quindi certamente una modalità di calcolo molto più semplice poiché, a differenza del patent box diretto, non c'è la necessità (per ovvi motivi) di calcolare il reddito figurativo derivante dall'impiego dell'intangibile all'interno dell'impresa.

● **Il calcolo.** Ai fini del calcolo dell'agevolazione, rilevano sia i costi direttamente connessi al bene immateriale sia quelli indiretti. In que-

sto caso, le difficoltà connesse all'identificazione dei costi indiretti sono abbastanza simili fra le due forme di patent box, con l'avvertenza che – soprattutto in quella indiretta – potrebbe esservi da parte del fruitore dell'agevolazione una “sotto-pesatura” dei costi indiretti da attribuire all'intangibile.

● **I costi.** Gli oneri rilevanti ai fini del calcolo sono solo quelli fiscalmente deducibili sulla base delle disposizioni contenute nel Tuir. Trovano quindi cittadinanza solo i costi che siano stati imputati correttamente e che siano fiscalmente rilevanti.

C'è un corollario importante: i costi non solo devono avere le caratteristiche prima ricordate, ma devono anche essere mappati sulla base dello schema “tracking and tracing”. Anche nel patent box indiretto è indispensabile quindi dotarsi di una contabilità di natura gestionale che per-

metta di mappare tutti i costi connessi all'agevolazione (si veda l'articolo 11 del decreto ministeriale).

● **La ricerca.** Condizione indispensabile per l'ottenimento dell'agevolazione è che il concedente svolga sempre e comunque un'attività di ricerca e sviluppo riconducibile al prodotto intangibile agevolabile (il cosiddetto nexus ratio). La mancanza o l'assenza di spese ricollegabili alla ricerca e sviluppo implica l'impossibilità di usufruire dell'agevolazione, come ben spiegato nella risoluzione 28/E del 9 marzo 2017.

**Lo sconto si applica all'utile ottenuto dall'utilizzo di software, brevetti industriali, invenzioni e disegni**

**L'utilizzo indiretto degli intangibles deve però produrre un reddito imponibile fiscale positivo**

**50%**

### DETAZZAZIONE DELL'UTILE

È il valore dello sconto anche per il patent indiretto: si calcola sulla base dei ricavi e dei costi sostenuti per la concessione dei beni immateriali a terzi

### IL PATENT IN DIECI MOSSE

#### LA CHECK LIST

**1.** Identificazione dei beni immateriali di proprietà e del loro perimetro di impiego

**2.** Verifica dell'esistenza di eventuali beni complementari fra di loro e valutazione degli effetti sul patent box indiretto

**3.** Verifica dei contratti di concessione in uso e delle royalty connesse

**4.** Mappatura analitica dei costi diretti e dei costi indiretti, oltre che delle attività di mantenimento, implementazione e accrescimento del bene immateriale sottoposto al patent box indiretto

**5.** Se la mappatura e la tracciatura dei costi è troppo difficoltosa, valutazione di un nuovo programma gestionale che possa eseguire quanto richiesto dalla norma

**6.** Simulazione dell'agevolazione in base ai risultati ottenibili raffrontando i componenti positivi con quelli negativi

**7.** Valutazione – se ci sono le condizioni – dell'opportunità di ricorrere al ruling per il patent box indiretto

**8.** Opzione nel modello Redditi per il patent box indiretto, con l'indicazione dei beni compresi e del reddito agevolabile

**9.** Imputazione della variazione in diminuzione nel modello Redditi di competenza

**10.** Manutenzione e aggiornamenti continui sotto il profilo della mappatura dei costi, nonché sui nuovi beni (anche complementari) che possano rientrare nel patent box indiretto

#### IL PERIMETRO

##### 1. I beni agevolabili

Con il patent box indiretto possono essere agevolati i redditi ottenibili dalla concessione a terzi di: software protetti da copyright, brevetti per invenzione industriale, invenzioni biotecnologiche e certificati di protezione complementari, brevetti o certificati per topografie, varietà

vegetali e semiconduttori, disegni e modelli giuridicamente tutelabili, modelli di utilità; know how

##### 2. I beni complementari

Oltre a questi intangibili, bisogna indicare in dichiarazione i beni immateriali con vincoli di complementarietà fra di loro, che costituiscono, per l'agevolazione, un nuovo bene immateriale



Peso: 1-2%, 14-32%

## Norme & Tributi Fisco

### I PUNTI DI FORZA

# Nel modello Redditi opzione senza ruling

Dal punto di vista operativo, anche il patent box indiretto necessita di un'opzione da esercitare nel modello Redditi. L'opzione vale cinque anni, non può essere revocata e alla scadenza è rinnovabile per un altro quinquennio.

La validità dell'opzione è da porre in relazione al contratto di concessione in uso, il quale ha usualmente una durata pluriennale. Del resto, anche l'implementazione richiesta per l'ottenimento dell'agevolazione richiede investimenti in ricerca e sviluppo che presentino anch'essi un rientro a medio-lungo termine.

Rispetto al patent box diretto, quello indiretto appare più semplice nell'ottenimento e nello sfruttamento immediato, non essendo subordinato al placet delle Entrate, ottenibile attraverso la stipula di un accordo preventivo (ruling).

Nel patent box indiretto, il ruling è facoltativo quando le parti interessate allo sfruttamento economico dell'intangibile siano correlate o collegate o controllate. Viceversa, non c'è ruling nel caso in cui l'intangibile sia usato da un terzo autonomo e indipendente rispetto

al concedente.

Un altro aspetto operativo da non trascurare è la contabilizzazione dei costi di ricerca e sviluppo.

Dal 2016 la contabilizzazione civilistica prevede solo la rilevazione economica delle spese di ricerca (nelle diverse accezioni della ricerca di base, fondamentale e applicata), non essendo possibile in alcun modo capitalizzare i costi sostenuti.

Viceversa, in presenza di spese sostenute per lo sviluppo anche sperimentale di un bene immateriale, è possibile – se ne ricorrono le condizioni – capitalizzare i costi.

Ai nostri fini, come rilevato dall'Organismo italiano di valutazione (Oiv) nel suo elaborato sul patent box, ai fini della determinazione dell'agevolazione sarebbe più conveniente l'ammortamento della spesa sostenuta tramite la capitalizzazione piuttosto che la sua deduzione integrale.

È opportuno precisare che la configurazione del patent box indiretto richiede un ricavo effettivo nel timing considerato (in quello diretto il ricavo è inve-

ce figurativo), cui si applica un rigido criterio di competenza. Ciò comporterà per le imprese minori l'applicazione di un "doppio binario" fiscale di determinazione del reddito:

- da un lato il reddito imponibile ai fini del Tuir si determinerà esclusivamente per cassa;
- dall'altro, ai fini del patent box, il principio applicabile è unicamente quello di competenza.

Da qui la possibile convenienza, in caso di opzione per il patent box, di determinare il reddito sulla base dei soggetti maggiori in contabilità ordinaria e, quindi, di determinare con lo stesso criterio anche l'agevolazione del patent box.

Infine, sia in caso di opzione per il patent box diretto, sia nell'ipotesi in cui si scelga quello indiretto, il risultato da agevolare dovrebbe essere identico o simile, essendo scevro ed indipendente da scelte operate prettamente sul piano tributario.

**Preferibile ammortizzare  
la spesa per lo sviluppo  
con la capitalizzazione**



## DICHIARAZIONI

**Ravvedimento,  
decorso variabile  
per gli interessi**

Passata la scadenza del 20 agosto per la dichiarazione dei redditi, il versamento guarda già al ravvedimento operoso. Se il pagamento è effettuato oltre il termine infatti, scatta la possibilità di rimediare all'omissione. Ma ci sono strade diverse da percorrere, per i

contribuenti, a seconda delle situazioni in cui si trovano.

**Cerofolini, Pegorin, Ranocchi**

— a pagina 15

**Fisco Norme & Tributi****Ravvedimento, interessi a decorso variabile**

Pagina a cura di

**Mario Cerofolini**

**Lorenzo Pegorin**

**Gian Paolo Ranocchi**

Passata la scadenza del 20 agosto, entro la quale sarebbe stato possibile effettuare i pagamenti delle imposte derivanti dalla dichiarazione dei redditi con la maggiorazione dello 0,4%, il versamento guarda già al ravvedimento operoso. Se il pagamento è effettuato oltre la scadenza, scatta la possibilità di rimediare all'omissione, totale o parziale, avvalendosi del ravvedimento operoso, con la riduzione delle sanzioni previste dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997 e degli interessi al tasso annuo legale per ogni giorno di ritardo. E ci sono strade diverse da percorrere, per i contribuenti, a seconda delle situazioni in cui si trovano.

**La decorrenza**

Il termine per ravvedersi decorre, in assenza di versamenti, dalla data di scadenza ordinaria (la prima), ossia dal 2 luglio scorso e non dal 20 agosto (si veda l'esempio in pagina).

Pertanto, laddove il contribuente non abbia versato alcun importo, né entro il 2 luglio né entro il 20 agosto, il termine cui fare riferimento per il calcolo delle somme dovute - sia in sede di ravvedimento (parziale o meno) che di recupero da parte degli uffici - è la data naturale di scadenza, ossia il 2 luglio scorso (circolare 27/E/2013, paragrafo 2).

Tuttavia, solo per coloro che han-

no effettuato un versamento insufficiente nel periodo della maggiorazione (ossia dal 3 luglio al 20 agosto) e che intendano regolarizzarlo, il termine per il ravvedimento decorre dalla scadenza di pagamento con maggiorazione dello 0,40% ossia dal 20 agosto 2018.

Supponiamo che un contribuente, il 20 agosto 2018, abbia versato erroneamente a titolo di saldo Ires 2017 l'importo di 10mila euro (10.040 euro con maggiorazione), anziché quanto dovuto, 15mila euro. Per il ravvedimento non dovrà dunque prendere a riferimento la scadenza originaria del 2 luglio, ma potrà versare solo la differenza, da calcolare sul residuo tributo dovuto, comprensivo della maggiorazione dello 0,40%.

In questo caso, il versamento aggiuntivo dovrà essere in totale di 5.020 euro (5mila più la maggiorazione dello 0,40%) a cui si dovranno aggiungere gli interessi calcolati dalla scadenza del termine lungo e le sanzioni ridotte, sempre calcolate a partire dal 20 agosto scorso.

**Il versamento rateale**

Nel caso in cui il contribuente abbia optato per il versamento rateale con decorrenza dal 20 agosto scorso (sia esso titolare o meno di partita Iva), se non ha provveduto al versamento della prima rata (nemmeno in parte), non potrà ravvedere la singola rata del 20 agosto comprensiva dello 0,4%, ma dovrà rideterminare il piano di ammortamento togliendo la maggiorazione e ravvedendo, se titolare di partita Iva, le rate del 2 lu-

glio, del 16 luglio e quella del 20 agosto continuando poi, ovviamente il piano rateale alle scadenze successive senza lo 0,4 per cento. Viceversa, per i privati si tratterà di ravvedere le rate del 2 luglio e quella del 31 luglio.

Per i titolari di partita Iva che non hanno versato entrambe le rate in scadenza il 20 agosto, non sarà possibile ravvedersi avvalendosi delle disposizioni del Dpcm del 10 agosto scorso, perché il provvedimento (peraltro facoltativo) riguarda solo i soggetti che hanno versato con maggiorazione. Anche qui vale la regola per cui il termine per ravvedersi decorre, in assenza di versamenti, dalla data di scadenza ordinaria (la prima), ossia dal 2 luglio scorso e non dal 20 agosto.

**Le deleghe a zero**

In caso di delega a zero (importo compensato uguale all'importo a debito), il versamento dovuto alla scadenza del 20 agosto doveva essere determinato senza la maggiorazione prevista dello 0,40 per cento. Se invece, in seguito alla compensazione, l'importo delle somme a debito fosse



Peso: 1-2%, 15-40%

superiore a quello delle somme a credito, la maggiorazione dello 0,40%, sarebbe applicata solo sul debito (residuo) dopo la compensazione.

Nel caso in cui il contribuente per errore non abbia presentato la delega compensata (in tutto o in parte) l'operazione è sanabile ricorrendo al ravvedimento operoso (risoluzione 36/E/2017), modulando la sanzione in ragione dell'intervallo temporale che intercorre fra la violazione e la relativa regolarizzazione.

In base all'articolo 15, comma 2-bis, del Dlgs 471/1997, per l'omessa presentazione del modello di versamento contenente i dati relativi alla compensazione è

prevista una sanzione pari:

- a 50 euro se il ritardo non è superiore a cinque giorni lavorativi.
- a 100 euro se il ritardo è superiore a cinque giorni lavorativi.

Anche in questo caso per perfezionare correttamente il ravvedimento sarà necessario fare riferimento alla scadenza originaria. Pertanto in caso di ravvedimento effettuato il 27 agosto 2018 di una delega a zero la sanzione dovrà essere calcolata con riferimento alla scadenza del 2 luglio, e sarà pari a 11,11 euro (1/9 di 100 euro).

Viceversa se il ravvedimento riguarda l'omesso versamento di una delega compensabile solo in parte, la

cui scadenza era stata originariamente impostata al 20 agosto, sarà necessario, rimuovere la maggiorazione dello 0,4% rideterminando l'importo del debito puro.

**ADEMPIMENTI**

**In assenza di versamenti stop alla sanatoria con lo 0,40% in più**

**Maggiorazioni da calcolare con modalità differenti a seconda delle situazioni**

**GLI ESEMPI**

**CONTRIBUTI IVS ED ECCEDENZIA DELL'ANNO PRECEDENTE**

**1. Le eccedenze del modello Redditi 2017**

Un contribuente titolare di ditta individuale che esercita attività commerciale ha maturato nel modello Redditi 2017 (anno d'imposta 2016) eccedenze contributive Inps derivanti dal versamento di maggiori acconti. La dichiarazione del periodo d'imposta 2016 chiude quindi con un credito Inps eccedente il minimale di 2.640 euro. Al momento di invio della dichiarazione 2018 (annualità 2017) il credito risulta utilizzato in compensazione solo per 1.380 euro

**2. L'uso del rimborso**

Dal momento che il contribuente non è stato nelle condizioni di poter utilizzare interamente il credito Inps 2016 entro il termine di invio della dichiarazione dei redditi del periodo successivo, l'unica opzione rimasta è quella di richiedere il rimborso all'istituto o eventualmente l'utilizzo in autoconguaglio (Inps su Inps) delle somme rimaste a credito.

In entrambe le ipotesi sarà necessario procedere con:

- l'indicazione in colonna 36 rigo RR2 del credito Inps (1.260 euro) non usato in compensazione;
- l'inoltro della domanda di rimborso/autoconguaglio attraverso specifica richiesta telematica da perfezionare mediante le procedure presenti sulla piattaforma Inps

CONTRIBUTO SUL REDDITO MINIMALE					
Reddito minimale	Contributi IVS dovuti sul reddito minimale	Contributi materiali	Quote associative e oneri accessori	Contributi versati sul minimale compresi quelli con scadenza successiva alla presentazione della dichiarazione	
10 15548,00	11 3676,00	12 7,00	13 ,00	14 3683,00	
Contributi compensati con crediti previdenziali senza esposizione nel mod. F24	Contributo a debito sul reddito minimale	Contributo a credito sul reddito minimale	Credito di cui si chiede il rimborso	Credito da utilizzare in compensazione	
15 ,00	16 ,00	17 ,00	18 ,00	19 ,00	
Credito del precedente anno	Credito del precedente anno compensato nel Mod. F24	Residuo a rimborso o in autoconguaglio			
20 ,00	21 ,00	22 ,00			
CONTRIBUTO SUL REDDITO CHE ECCEDE IL MINIMALE					
Reddito eccedente il minimale	Contributi IVS dovuti sul reddito che eccede il minimale	Contributi materiali (vedere situazioni)	Contributi versati sul reddito che eccede il minimale	Contributi sul reddito eccedente il minimale con scadenza successiva alla presentazione della dichiarazione	
23 ,00	24 ,00	25 ,00	26 ,00	27 ,00	
Contributi compensati con crediti previdenziali senza esposizione nel mod. F24	Contributo a debito sul reddito che eccede il minimale	Contributo a credito sul reddito che eccede il minimale	Eccedenza di versamento a saldo	Credito di cui si richiede il rimborso	
28 ,00	29 ,00	30 ,00	31 ,00	32 ,00	
Credito da utilizzare in compensazione	Credito del precedente anno	Credito del precedente anno compensato nel Mod. F24	Residuo a rimborso o in autoconguaglio		
33 ,00	34 2640,00	35 1380,00	36 1260,00		

**RAVVEDIMENTO DEL MANCATO VERSAMENTO**

**1. Il mancato versamento**

Un contribuente non ha versato le imposte dovute derivanti dal modello Redditi 2018, né alla prima scadenza utile del 2 luglio, né alla successiva (con maggiorazione) del 20 agosto e decide di effettuare ravvedimento operoso il 27 agosto 2018. Le somme dovute erano di 1.240 euro come saldo Irpef 2017 e 1.360 come primo acconto Irpef 2018

**2. Il ravvedimento**

Chi decide di effettuare il ravvedimento deve effettuare il conteggio dei giorni di ritardo a partire dalla naturale scadenza di versamento del 2 luglio 2018. Essendoci un ritardo di 56 giorni, si dovranno versare:

- la sanzione ridotta pari all'1,67% (1/9 del 15%) dell'importo omesso con il codice tributo 8901;
- gli interessi conteggiati al saggio legale dello 0,3% per i giorni di ritardo (56) con il codice 1989

SEZIONE ERARIO					
	codice tributo	rateazione/regione/prov./mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati
IMPOSTE DIRETTE - IVA	1989		2017	0,57	
RITENUTE ALLA FONTE	1989		2018	0,63	
ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI	8901		2017	20,67	
	8901		2018	22,67	
	4001	0101	2017	1.240,00	
	4001	0101	2018	1.360,00	
codice ufficio	codice atto				
					4 - SALDO (A-B)
			TOTALE A	2.644,54	2.644,54

**LE REGOLE IN PILLOLE**

**1. Ravvedimento dal 2 luglio senza versamento**

Il termine per ravvedersi decorre, se non sono stati fatti versamenti nel periodo dal 2 luglio al 20 agosto, dalla data di scadenza ordinaria (la prima), ossia dal 2 luglio scorso e non dal 20 agosto

**2. Ravvedimento con lo 0,4% per pagamento parziale**

Per chi, nel periodo della maggiorazione, ha fatto un versamento insufficiente (parziale) il termine per il ravvedimento può decorrere dal 20 agosto 2018

**3. Il versamento rateale**

Se si opta per il pagamento rateale con decorrenza dal 20 agosto, il mancato versamento della prima rata comporta la necessità di rideterminare il piano di ammortamento togliendo la maggiorazione e ravvedendo le rate dal 2 luglio scorso

**4. I contribuenti coinvolti dal Dpcm del 10 agosto**

Il provvedimento (facoltativo) riguarda solo i soggetti con partita Iva che però hanno versato con maggiorazione. Il termine per ravvedersi decorre, in assenza di versamenti, dalla data di scadenza ordinaria (la prima)

**5. La delega a zero**

Per il ravvedimento bisogna fare riferimento alla scadenza originaria. In caso di ravvedimento effettuato il 27 agosto 2018 di una delega a zero la sanzione dovrà essere calcolata con riferimento alla scadenza del 2 luglio



Peso:1-2%,15-40%

## Fisco Norme & Tributi

### ECCELENZE CONTRIBUTIVE

# Crediti Inps 2016 recuperabili solo fino al 31 ottobre 2018

Crediti Inps di artigiani, commercianti e professionisti iscritti alla gestione separata Inps del periodo d'imposta precedente in compensazione sul modello F24 solo fino alla data di presentazione del modello Redditi 2018.

Oltre tale limite temporale è possibile richiedere solamente il credito a rimborso oppure utilizzare lo stesso in compensazione interna, con altri contributi Inps avvalendosi delle apposite procedure informatiche presenti sulla piattaforma dell'istituto.

È questa la regola che governa da qualche anno il riporto delle eccedenze di versamento di contributi per artigiani, commercianti e professionisti senza cassa che costringe i contribuenti a dover monitorare i crediti contributivi dando loro priorità alla compensazione per non dover essere costretti a fare domanda di rimborso.

Per quest'anno, si tratta, in pratica del credito Inps che nasce dalla singola posizione contributiva, e che si è generato con il modello Redditi 2017 anno 2016 che dovrà essere quindi compensato entro e non oltre la data di invio della dichiarazione (Redditi 2018) il cui termine ultimo è fissato al 31 ottobre 2018.

#### I limiti alla compensazione

La regola è stata ribadita nell'ultima circolare Inps n. 82 del 14 giugno scorso nella quale è stato precisato che l'eventuale residuo credito riferito all'anno precedente, al netto di quanto indicato nelle colonne 21 e 35, dovrà essere oggetto di domanda di rimborso oppure di compensazione contribu-

tiva in autoconguaglio (si veda la scheda in pagina).

In entrambe le ipotesi non basterà però la semplice indicazione nel quadro RR, ma sarà necessario, confermare la volontà espressa nel modello Redditi anche attraverso un'apposita richiesta telematica da perfezionarsi mediante le procedure presenti sulla piattaforma Inps.

Nel merito della questione è bene precisare alcune considerazioni.

Come riportato anche nel sito dell'Inps alla voce specifica «compensazione in F24 di importi a credito su Quadro RR del modello Unico» il limite per effettuare la compensazione delle eccedenze dell'anno passato è quello di presentazione della dichiarazione successiva a quella dalla quale risulta il credito e non il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione.

Pertanto in caso di presentazione anticipata del modello Redditi 2018, sarà da tale data e non dal 31 ottobre 2018 lo spartiacque per l'eventuale utilizzo in compensazione del credito in questione.

#### L'indicazione in Redditi

Per quanto attiene poi alla corretta indicazione nel modello Redditi 2018 si fa presente che sul modello di quest'anno devono essere riportate al rigo RR2 colonne 21 e 35 tutte le compensazioni:

- con anno di riferimento 2016;
- che vengono effettuate entro la data di presentazione della dichiarazione, pur se le stesse verranno compiute in un momento successivo alla materiale redazione della dichiarazione dei redditi.

Per essere più chiari, se ad esempio l'utilizzo di tale eccedenze avviene nel mese di ottobre 2018,

ma prima dell'invio telematico, anche tale operazione dovrà trovare spazio in colonna 21 o 35 del rigo RR2 di quest'anno.

Sul punto gli operatori lamentano una certa rigidità dei gestionali che tendono a non governare automaticamente l'utilizzo in compensazione oltre il tempo di materiale redazione del modello, per cui il più delle volte in questi casi sarà necessario "intervenire a mano".

#### Istruzioni per i professionisti

Regola analoga trova applicazione anche per i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps che compilano la sezione II del quadro RR. Le somme a credito dell'anno 2016, utilizzate in compensazione tramite F24 entro la data di presentazione del modello Redditi 2018, devono infatti essere indicate esclusivamente nel rigo RR8, colonna 6.

L'eventuale residuo del credito dell'anno precedente, al netto di quanto compensato, dovrà, invece, essere indicato nel rigo RR8, colonna 7, e dovrà essere oggetto di domanda di rimborso oppure di compensazione contributiva.

#### Termine Redditi 2018 per artigiani, commercianti e professionisti





---

**PAROLA CHIAVE**

---

**# Autoconguaglio**

---

È l'operazione di compensazione contributiva "interna" fra crediti e debiti Inps che avviene senza transitare per il modello F24.

Si può effettuare solo con una richiesta telematica ad hoc, da presentare tramite procedure presenti sulla piattaforma Inps e previa compilazione del rigo RR2 colonna 36 (o RR8 colonna 7) del modello Redditi 2018.

Il credito Inps da indicare nella colonna 33 del rigo RR2 (o RR8 colonna 4) invece, si riferisce al credito da usare in compensazione tramite modello F24.



Peso:18%

**Fisco e sentenze** **Norme & Tributi**

# Prestiti infragruppo, conta il valore normale

**Alberto Giorgi**  
**Federico Pagani**

Nell'ambito di un'operazione infragruppo di *leveraged buy-out* (Lbo), il Fisco non può riqualificare un finanziamento tra due consociate in un conferimento di capitale, sindacando l'effettiva volontà contrattuale delle parti sulla base dell'articolo 110, comma 7, del Tuir.

Questo perché il comma 7 citato – posto a base dell'accertamento impugnato – dispone che i componenti del reddito derivanti da operazioni con parti correlate non residenti nel territorio dello Stato siano valutati in base al valore normale dei beni e servizi ceduti. Perciò, nel caso di specie, l'unica rettifica consentita all'ufficio sarebbe stata quella relativa al valore normale del tasso di interesse convenuto tra le parti.

Inoltre, se l'ufficio fa valere la simulazione assoluta o relativa di un contratto stipulato dal contribuente, non è dispensato dall'onere della prova. Infatti, poiché l'ac-

cordo simulatorio incide sulla volontà stessa dei contraenti, la prova deve proiettarsi anche su dati idonei a disvelare i profili negoziali di carattere soggettivo che si riflettono sugli scopi perseguiti (Cassazione, 1568/2014).

Sono i principi stabiliti con la sentenza 414/1/2018 in cui la Ctr Liguria (presidente Venturini, relatore Cattaneo) ha respinto l'appello promosso dal Fisco e confermato la sentenza di primo grado.

Il collegio era chiamato a valutare la legittimità di un avviso di accertamento per l'anno d'imposta 2009 con cui l'agenzia delle Entrate, analizzando le transazioni occorse in seno a un'operazione di Lbo, aveva riqualificato un contratto di finanziamento *intercompany* in conferimento di capitale.

La transazione prevedeva in particolare una clausola di postergazione del pagamento delle obbligazioni nascenti dal contratto di finanziamento.

Analizzando il contratto, l'ufficio aveva ritenuto che le parti avessero indebitamente qualifica-

to in via formale i finanziamenti *intercompany* come strumenti di debito oneroso, mentre nella realtà i fondi messi a disposizione dalla controllante non residente costituivano strumenti assimilabili al capitale proprio.

Tali considerazioni sono state tuttavia disattese dal collegio di secondo grado, secondo cui:

- l'articolo 110, comma 7, del Tuir dispone quale unica rettifica ammessa quella del prezzo delle transazioni infragruppo, nel caso di specie il tasso d'interesse pattuito;
- nel caso di specie non sussistevano i presupposti affinché l'ufficio potesse riqualificare il contratto in oggetto. Il bilancio al 31 dicembre 2009 della società accertata era stato oggetto di revisione contabile da parte di una società di revisione che nulla aveva rilevato al riguardo, e di ulteriore relazione da parte di un esperto nominato dal Tribunale di Genova.

**REDDITO D'IMPRESA**

**No a riqualificarli come conferimenti di capitale in caso di leveraged buy-out**

**Secondo i giudici, l'ufficio avrebbe dovuto sindacare solo il tasso d'interesse**

**IN SINTESI****1. L'accertamento**

Il Fisco, nel contesto di una operazione di *leveraged buy out* (acquisto a debito), ha riqualificato un finanziamento infragruppo in un conferimento di capitale. L'amministrazione finanziaria ha basato la propria contestazione sull'articolo 110, comma 7, del Tuir, che consente di sindacare l'effettiva volontà contrattuale delle parti

**2. La norma del Tuir**

L'articolo 110, comma 7, del Tuir dispone che i componenti del reddito derivanti da operazioni con parti correlate non residenti nel territorio dello Stato, siano valutati in base al valore normale dei beni e servizi ceduti

**3. Il precedente di Cassazione**

Secondo la Corte di cassazione (1568/14) se il Fisco fa valere la simulazione assoluta o

relativa di un contratto stipulato dal contribuente, deve comunque farsi carico dell'onere della prova

**4. La decisione della Ctr**

Il giudice tributario ricorda che l'articolo 110, comma 7, del Tuir dispone quale unica rettifica ammessa quella del prezzo delle transazioni infragruppo, nel caso di specie il tasso d'interesse pattuito, da riscontrare a valore normale



Peso: 18%

Per la Ctp Macerata il ricavo dell'immobile è provento legato a un'attività ausiliaria

# La locazione sfugge all'Irap

## Non è soggetto l'agente di commercio che affitta a terzi

DI SANDRO CERATO

**N**on è soggetto passivo Irap l'agente di commercio che possiede, oltre ai beni strumentali per l'attività (due autovetture), anche un immobile acquisito con contratto di locazione finanziaria non adibito ad attività d'impresa ma locato a terzi. È quanto emerge dalla lettura della sentenza della Ctp di Macerata n. 209/1/2018, con cui è stato affrontato l'ennesimo caso di sussistenza di autonoma organizzazione quale presupposto per l'assoggettamento a Irap in capo a un agente di commercio. Prima di entrare nel merito della sentenza, è bene ricordare che per quanto riguarda l'attività di agente di commercio (e di promotore finanziario), la Cassazione a Sezione unite (sent. 26 maggio 2009, nn. 12108, 12109, 12110 e 12111) ha avuto modo di precisare che le attività di agente di commercio e di promotore finanziario sono escluse

dall'ambito di applicazione dell'Irap solamente in assenza di un'autonoma organizzazione. Tali attività, precisa la Cassazione, rientrano tra quelle c.d. «ausiliarie» di cui all'articolo 2195 c. c., per le quali l'attività d'impresa si realizza solo in presenza appunto di un'autonoma organizzazione. In altre parole, a differenze delle attività d'impresa di cui allo stesso articolo 2195 per le quali l'attività d'impresa è connaturata alla tipologia di attività esercitata, per quelle ausiliarie, che possono essere svolte dal soggetto senza un'organizzazione di capitale e di lavoro, si rende necessaria una valutazione caso per caso circa la sussistenza di un'autonoma organizzazione (come precisato dall'Agenzia delle entrate nella circ. n. 28/E/2010). L'indirizzo espresso dalla Suprema Corte nel 2009 è stato anche oggetto di conferma da parte della stessa Cassazione nella sentenza n. 21578/2010, anche se è doveroso richiamare

in senso contrario la sentenza n. 189/2010 della Ctr di Milano in cui è stato affermato che l'attività di agente di commercio deve considerarsi in ogni caso soggetta a Irap a prescindere dalla sussistenza di un'autonoma organizzazione, poiché tale valutazione riguarda esclusivamente gli esercenti attività di lavoro autonomo e non anche le imprese. Venendo al contenuto della sentenza della Ctp, la fattispecie riguardava un agente di commercio nel settore dei mobili e degli elettrodomestici con due auto e un immobile acquistato in leasing che, pur qualificandosi come bene d'impresa, non veniva utilizzato per lo svolgimento dell'attività, ma era concesso in locazione a terzi, con la conseguenza che nel conto economico dell'agente a fronte del costo costituito dai canoni di leasing c'era anche il ricavo della locazione. Secondo l'Agenzia delle entrate il possesso di due autovetture e dell'immobile (quale bene d'im-

presa anche se non utilizzato direttamente) configurava il presupposto dell'autonoma organizzazione con conseguente obbligo di pagamento dell'Irap. I giudici provinciali hanno respinto la tesi del Fisco, in primo luogo constatando che il possesso di due autovetture era giustificato dalla circostanza che l'agente di commercio operava in numerose regioni dell'Italia centrale con conseguente necessità di affrontare lunghi viaggi. Per quanto riguarda invece il possesso dell'immobile, la Commissione ha stabilito che il ricavo ritratto dalla locazione dello stesso non deve essere assoggettato a Irap in quanto trattasi di proventi afferenti un'attività ausiliaria di cui all'articolo 2195 c.c., che pur producendo reddito d'impresa, è svolta dal soggetto senza alcuna organizzazione di capitali o di lavoro altrui.

— © Riproduzione riservata —

### Irap e agenti di commercio

**Cass. Sezioni unite  
(26/5/2009, nn. 12108,  
12109, 12110 E 12111)**

L'attività di agente di commercio è soggetta ad Irap solamente in presenza di un'autonoma organizzazione

**Ctp Macerata 209/1/2018**

L'agente di commercio con due autovetture e con ricavi da locazione di un immobile è escluso da Irap per assenza di autonoma organizzazione



Peso:41%

**FISCO**

Lo ha specificato la Commissione tributaria regionale di Palermo in merito ai rimborsi

# Istanza tardiva, parla il giudice

## Il rispetto termini (unica eccezione) è rilevabile d'ufficio

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**N**el processo tributario, il giudice non ha il potere di sollevare questioni d'ufficio che non attengano alla regolarità del processo, a eccezione della tardività dell'istanza di rimborso perché riguarda diritti non disponibili. Quindi, può rilevare la decadenza del contribuente per il mancato rispetto dei termini fissati per presentare l'istanza di rimborso del tributo indebitamente versato. La tardività dell'istanza può essere accertata d'ufficio, anche in appello. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Palermo, sezione VI, con la sentenza 3234 del 26 luglio 2018.

Per i giudici d'appello, la decadenza del contribuente per chiedere il rimborso del tributo indebitamente versato, in presenza di un'istanza tardiva, può essere dichiarata dal giudice tributario d'ufficio, anche nel giudizio di secondo grado. Com'è noto, è fondamentale il rispetto del termine di decadenza per la presentazione dell'istanza, previsto dalle singole leggi d'imposta, per richiedere la tutela giudiziale del diritto al rimborso. Mentre per i tributi erariali il termine ordinario entro il quale deve essere presentata l'istanza è 48 mesi, per l'Imu e gli altri tributi comunali il termine di decadenza è 5 anni, decorrenti dall'eseguito versamento. In caso contrario, non si forma il silenzio-rifiuto e si determina l'inammissibilità del ricorso al giudice tributario, per difetto del provvedimento impugnabile. Se l'istanza invece è prodotta nei termini, la tutela del diritto al rimborso può essere chiesta entro il termine di prescrizione decennale.

Va ricordato che l'articolo 21 del decreto legislativo 546/1992, che vale per tutti i tributi per i quali la legge non fissa un apposito termine (ad esempio per

l'Iva), prevede che la domanda di restituzione, in mancanza di disposizioni specifiche, non può essere presentata dopo due anni dal pagamento, ovvero, se posteriore, dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione.

A differenza del mancato rispetto del termine di decadenza per la notifica degli avvisi di accertamento, per il quale il giudice tributario non ha il potere di rilevare la tardività d'ufficio, se l'istanza di rimborso viene prodotta oltre il termine di legge la commissione tributaria ha il potere-dovere di dichiarare inammissibile il ricorso avverso il silenzio-rifiuto o il diniego espresso della restituzione del tributo versato in maniera eccedente il dovuto. In questo senso si è già espressa la Cassazione (sentenza 16232/2009), secondo cui la decadenza dall'esercizio di un potere costituisce una pretesa che non è disponibile neppure dall'Agenzia delle entrate.

Pertanto, la presentazione della domanda di restituzione nei termini è presupposto processuale per potere adire il giudice, che può dichiararne la tardività anche in appello e in assenza di apposita eccezione della parte interessata, vale a dire da parte degli enti impositori (Agenzia delle entrate, amministrazioni comunali e via dicendo).

**Le azioni civilistiche alternative.** Il Tribunale civile di Bologna, terza sezione, con sentenza del 12 gennaio 2018, ha stabilito che qualora un'amministrazione si rifiuti di restituire un tributo versato dal contribuente, in seguito alla presentazione di un'istanza di rimborso tardiva, non pone in essere un comportamento illecito e non dà luogo a un ingiustificato arricchimento. In questi casi l'interessato non può proporre un'azione civilistica di risarcimento danni, di indebito oggettivo o di arricchimento senza causa innanzi al

giudice ordinario nel più ampio termine di prescrizione decennale. La competenza esclusiva a decidere spetta al giudice tributario, sempre che l'istanza di rimborso venga presentata nei termini di legge. Per il Tribunale, non può essere invocato dal contribuente un comportamento illecito dell'amministrazione comunale, ex articolo 2043 del codice civile, con richiesta di danni, o in alternativa un ingiustificato arricchimento, solo perché ha pagato l'Ici o altro tributo in misura maggiorata, rispetto a quella dovuta, ritenendo illegittimo il rifiuto di restituzione opposto dall'ente. Secondo il giudice civile i comportamenti attribuiti all'ente convenuto «costituiscono tutti legittimo esercizio del diritto/dovere della potestà autoritativa correttamente esercitata». Non sussiste in radice un comportamento illecito e «meno un atteggiamento anti-doveroso della volontà».

In effetti, per richiedere il rimborso di un tributo versato e non dovuto, non è ammessa in via alternativa l'azione di indebito oggettivo esercitata dal contribuente nel termine decennale previsto dal codice civile. Non esistono rimedi alternativi o concorrenti alla tutela giudiziale azionabile dal contribuente innanzi al giudice tributario, sempre che l'istanza di rimborso sia stata presentata entro il termine di decadenza. Ciò porta a escludere che, decorso il termine di legge, il contribuente possa esperire un'azione giudiziale davanti al giudice tributario



Peso: 68%

o ordinario per recuperare il maggior tributo versato. L'intervento del giudice ordinario per ottenere il rimborso delle imposte non dovute è ammesso, in base a quanto deciso dalla Cassazione (sezioni unite, ordinanza 10725/2002), solo quando l'amministrazione ha già riconosciuto il relativo diritto, ma non ha provveduto a effettuare il rimborso.

—© Riproduzione riservata—

## Il principio

«La decadenza del contribuente per il mancato rispetto dei termini fissati per chiedere il rimborso del tributo indebitamente versato, essendo prevista in favore dell'amministrazione finanziaria e attenendo a situazione non disponibile, può essere rilevata d'ufficio anche in secondo grado, purché emerga dagli elementi comunque acquisiti agli atti del giudizio; sicché essa è sottratta al regime delle eccezioni nuove, a maggior ragione con riguardo ai tributi armonizzati per i quali il profilo di indisponibilità è maggiormente accentuato, costituendo risorse proprie dell'Unione europea»

## *Tributi locali, le tutele dei contribuenti*

Nel caso in cui l'ente impositore emani un provvedimento di diniego del rimborso, lo stesso è impugnabile con ricorso al giudice tributario. Se il diniego è espresso va contestato entro 60 giorni dalla sua notificazione. Qualora, invece, l'amministrazione non si pronuncia sull'istanza proposta dall'interessato, anche il silenzio può essere impugnato davanti al giudice, ma solo dopo che sia decorso il termine di 90 giorni dalla presentazione della domanda di restituzione. In quest'ultima ipotesi, il diritto di credito può essere fatto valere fino a che non si sia prescritto. Il termine di 90 giorni è fissato dall'articolo 21 del decreto legislativo 546/1992 e vale per tutti i tributi. Tuttavia, questa norma è mal coordinata con quanto disposto dall'articolo 1, comma 164, della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), che concede agli enti locali un spazio temporale più ampio (180 giorni) per decidere se

restituire o meno le somme richieste. Per i tributi locali, dunque, sarebbe opportuno attendere il decorso di quest'ultimo termine prima di esperire l'azione giudiziale. Sono tutelati anche i contribuenti che presentano l'istanza di rimborso delle imposte a un ufficio incompetente. In questi casi l'ufficio finanziario al quale, per errore, sia presentata una domanda di rimborso è tenuto a trasmetterla a quello competente. Secondo la Cassazione (sentenza 4773/2009), va adottato questo comportamento alla luce dei principi di cooperazione, collaborazione e buona fede che, in base all'articolo 10 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), devono improntare i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente. La domanda rivolta al fisco, anche se a un ufficio incompetente, deve essere considerato atto idoneo a impedire la decadenza.



Peso:68%

**FISCO***Ricognizione delle soluzioni più vantaggiose per acquistare o ristrutturare un immobile*

# Le agevolazioni sono di casa

## Non solo bonus fiscali, ma anche mutui più accessibili

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**P**er la casa non solo bonus fiscali. Grazie ai fondi pubblici per i giovani è più facile ottenere un mutuo (con le garanzie statali) o sospendere il pagamento delle rate nel caso di una temporanea difficoltà economica (accedendo al fondo di solidarietà). Perché non approfittarne?

La legge di Bilancio 2018 (legge 27/12/2017 n. 2015) ha destinato nuove risorse per l'abitare che sono andate ad aggiungersi a quelle già in essere. Tra le novità, la detrazione Irpef per la sistemazione a verde di aree scoperte private e di parti comuni esterne di edifici condominiali («Bonus verde») e la detrazione per chi esegue congiuntamente interventi di riqualificazione energetica e di prevenzione antisismica.

Sono state inoltre prorogate le detrazioni per interventi di ristrutturazione, di riqualificazione energetica degli edifici («ecobonus») e di messa in sicurezza di immobili («sisma bonus»). Ma andiamo con ordine e descriviamo le diverse opportunità per chi voglia disporre della casa in proprietà, in affitto e in leasing.

**Garanzia statale per acquisto prima casa.** Il fondo di garanzia per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa consente di richiedere mutui ipotecari fino a 250 mila euro avvalendosi delle garanzie statali per metà dell'importo. La garanzia statale è concessa al soggetto che richiede un mutuo prima casa, non superiore a 250 mila euro. Il mutuo deve essere erogato per il solo acquisto o per l'acquisto e la ristrutturazione e/o accrescimento dell'efficienza energetica di un immobile localizzato in Italia che rispetti le seguenti caratteristiche:

- deve essere adibito ad abi-

tazione principale;

- non deve rientrare nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli, palazzi);

- non deve avere caratteristiche di lusso (decreto del ministero dei lavori pubblici del 2/8/1969).

Il fondo offre garanzie statali pari al 50% della quota capitale del mutuo richiesto, facilitando così l'accesso al credito. È aperto a tutti, indipendentemente dall'età, ma prevede un tasso applicato al mutuo non superiore al tasso effettivo globale medio (Tegm) pubblicato trimestralmente dal ministero dell'economia e delle finanze ai sensi della legge antiusura per:

- giovani coppie (dove almeno uno dei due componenti non abbia superato i 35 anni);
- giovani di età inferiore ai 35 anni titolari di un rapporto di lavoro atipico;
- nuclei familiari monogenitoriali con figli minori;
- conduttori di alloggi di proprietà degli istituti autonomi case popolari, comunque denominati.

Accedendo al fondo, la banca, garantita dallo stato, non può richiedere al cittadino ulteriori garanzie personali (es. garanzie di genitori o parenti)

oltre all'ipoteca e all'eventuale assicurazione. La domanda di accesso al fondo di garanzia va presentata direttamente alla banca aderente all'iniziativa cui si richiede il mutuo, utilizzando l'apposita modulistica per la richiesta di accesso al fondo di garanzia per la prima casa disponibile sui siti di Consap (concessionaria servizi assicurativi pubblici), e del dipartimento del tesoro e delle banche aderenti, il cui elenco, in continuo aggiornamento, è disponibile sempre sul sito di Consap.

**Leasing immobiliare abitativo.** Il pacchetto di misure per il leasing immobiliare abitativo prevede agevolazioni

fiscali e garanzie civilistiche finalizzate a favorire l'utilizzo dello strumento del leasing (articolo 1, commi 82-83-84, della legge n. 208/2015) per l'acquisto dell'abitazione principale. A tutti i contribuenti con un reddito complessivo non superiore a 55 mila euro che stipulano contratti di leasing aventi per oggetto immobili, anche da costruire, da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla consegna e che non siano titolari di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa. Le agevolazioni sono differenti in base all'età del soggetto all'atto della stipula del contratto di locazione finanziaria:

- fino a 35 anni detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto fino a un importo massimo di 8 mila euro; pari al 19% del prezzo del riscatto fino a un importo massimo di 20 mila euro;

- soggetti con età uguale o superiore a 35 anni detraibilità pari al 19% dei canoni di leasing fino a un importo massimo di 4 mila euro annui. Detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto fino ad un importo massimo di 10 mila euro.

I titolari dei contratti stipulati dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2020 possono portare in detrazione nella dichiarazione dei redditi i costi del leasing «prima casa».

**Fondo di solidarietà per sospensione rate mutuo.** Il ministero dell'economia e delle finanze e l'Abi (Associa-



Peso: 76%

zione bancaria italiana) con le Associazioni dei consumatori hanno promosso due strumenti complementari che permettono di sospendere per un tempo determinato il pagamento delle rate dei finanziamenti in situazioni di temporanea difficoltà economica:

- il fondo Mef di solidarietà per i mutui prima casa;
- l'accordo Abi con le associazioni dei consumatori (che riguarda la sospensione non solo dei mutui ipotecari ma anche del credito al consumo).

I due strumenti fanno riferimento ad eventi imprevisi

di natura diversa, sempre connessi alla salute o al deteriorarsi della situazione lavorativa quali la morte, un grave infortunio, la perdita del posto di lavoro o la sospensione/riduzione dell'orario di lavoro.

Il fondo di solidarietà del Mef per i mutui prima casa consente di beneficiare della sospensione fino a 18 mesi del pagamento dell'intera rata del mutuo (se non superiore a 250 mila euro) in casi di improvvisa difficoltà economica del mutuatario (con Isee non superiore a 30 mila euro) dovuta al decesso di uno dei titolari, a

un grave infortunio/handicap o alla perdita di lavoro.

L'accordo per il credito tra Abi e associazioni dei consumatori permette invece la sospensione fino a 12 mesi della sola quota capitale per i mutui ipotecari sull'abitazione principale nei casi di sospensione del lavoro o riduzione temporanea dell'orario lavorativo.

— © Riproduzione riservata —

## I bonus disponibili

<b>Bonus ristrutturazioni</b>	Il bonus ristrutturazioni del 50% è un'agevolazione fiscale che consente di detrarre dall'Irpef una parte degli oneri sostenuti per le ristrutturazioni straordinarie delle abitazioni e delle parti comuni degli edifici residenziali situati nel territorio dello Stato.
<b>Bonus verde</b>	Il bonus verde è una detrazione Irpef delle spese sostenute nel 2018 per interventi di: <ul style="list-style-type: none"> <li>• sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi;</li> <li>• realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.</li> </ul> La detrazione spetta nella misura del 36%, da ripartire in dieci quote annuali costanti di pari importo: <ul style="list-style-type: none"> <li>• su un tetto massimo di spesa di 5.000 euro per ciascuna unità immobiliare adibita ad uso abitativo;</li> <li>• per le spese sostenute per interventi eseguiti sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali, fino ad un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare a uso abitativo.</li> </ul> Tra le spese sostenute sono comprese quelle di progettazione e manutenzione per l'esecuzione degli interventi
<b>Ecobonus</b>	L'Ecobonus è un'agevolazione fiscale che consente di detrarre dall'Irpef o dall'Ires una parte degli oneri sostenuti per eseguire interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. Detrazione del 65% delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2018 per interventi sulle singole unità immobiliari, fino ai limiti massimi di spesa diversi per tipologia di intervento



Peso: 76%

# Alla Corte costituzionale il 68% di ricorsi in meno

Alla Corte costituzionale arrivano sempre meno ricorsi. In dieci anni le cause sono diminuite del 68%: si è passati dai 950 atti di promovimento del 2007 ai 308 dell'anno scorso. Un calo a cui corrisponde una contrazione delle pronunce, che nel 2007 erano 464 e un decennio dopo si sono ridotte a 281.

Il minore coinvolgimento dei giudici costituzionali sembrerebbe, però, non riguardare la materia

del conflitto tra Stato e Regioni sulle competenze disegnate dal Titolo V così come riformato nel 2001. Le liti tra Roma e le amministrazioni regionali erano, in effetti, calate nel 2016 e sulle prime si poteva pensare potesse essere anche un effetto della riforma costituzionale, poi bocciata dal referendum di dicembre di quell'anno. Nel 2017, invece, i ricorsi tra il Governo

e le Regioni sono stati 95, riportandosi ai livelli del passato.

**Cherchi, Negri e Paris**

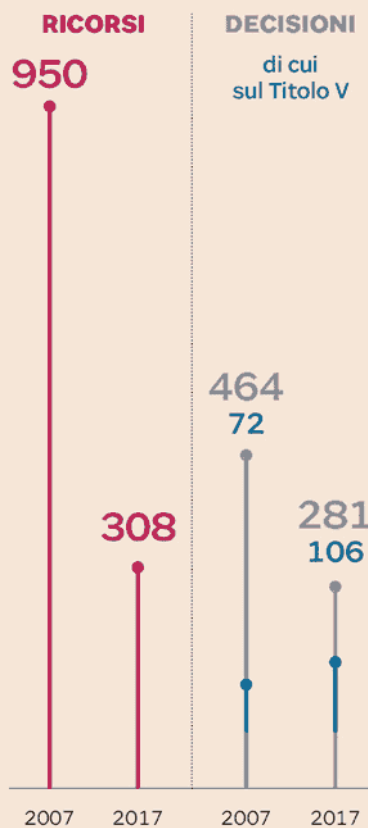
— a pagina 5

## GIUSTIZIA

Il trend non coinvolge i conflitti Stato-Regioni che hanno ripreso a salire

### Cause in calo

Il contenzioso dal 2007 al 2017 davanti alla Corte Costituzionale



Fonte: Corte Costituzionale e banca dati Emilia R.

## Primo Piano

**Come cambia  
la Corte costituzionale**

La diminuzione del contenzioso non interessa il conflitto Stato-Regioni sulle competenze: nel 2017 si è riportato ai livelli del passato con 95 nuovi fascicoli



Peso: 1-8%, 5-57%

# Consulta sempre meno coinvolta: i ricorsi ridotti a un terzo in 10 anni

**Antonello Cherchi  
Giovanni Negri  
Marta Paris**

**N**on è certo (solo) da questi numeri che si pesa la centralità di una Corte suprema in un ordinamento giuridico. Quanto piuttosto dalla capacità di interpretare quella funzione di tutela della "giustizia della legislazione", nel cui esercizio sono continuamente messe in gioco le qualità della vita, della convivenza di tutti, come sottolineava pochi mesi fa l'allora presidente della Consulta Paolo Grossi.

Certo però almeno sul piano quantitativo sono abbastanza impressionanti i dati che testimoniano il calo progressivo e, pare, inarrestabile, dei casi in cui la Corte costituzionale viene chiamata in causa.

## Il crollo del contenzioso

In 10 anni, infatti, gli atti di promovimento sono crollati dai 950 del 2007 ai 308 dell'anno scorso. Con una, a sua volta, pesante riduzione del numero delle ordinanze di rimessione, passate dalle 857 del 2007 alle 190 dell'anno scorso. A diminuire sono di conseguenza anche le decisioni, che sono state 281, un dato inferiore a quello del 2016, -3,7%, confermando la tendenza, a partire dal 2014, che non vede superare i 300 provvedimenti.

Con una profondità di visione più accentuata, poi, stando ai dati della Corte, se si scompone il ventennio passato in periodi di 5 anni, si osserva che il valore medio delle decisioni è stato di 490 tra il 1997 e il 2001, 462 tra il 2002 e il 2006, 395 tra il 2007 e il 2011, e 299 tra il 2012 e il 2016.

## Il conflitto Stato-Regioni

Un calo che sembra non investire il versante del conflitto tra Stato e Regioni. Per quanto, infatti, i ricorsi in materia di Titolo V dimostrino dal 2002 a oggi un andamento altalenante - con un picco negli anni dal 2010 al 2012 (in quest'ultimo anno si è raggiunta la cifra record di 193 cause) - il contenzioso sulle competenze non accenna a diminuire. La situazione registrata nel 2016 con 77

ricorsi - il minimo storico dopo i 50 fascicoli arrivati alla Corte nel 2007 - e che faceva pensare a un'inversione di tendenza del cospicuo braccio di ferro tra Roma e la periferia (anche sull'onda della riforma costituzionale, poi bocciata dal referendum di dicembre 2016), in realtà si è dimostrato solo un dato contingente. L'anno scorso, infatti, i ricorsi sul Titolo V sono tornati a crescere, raggiungendo la cifra di 95. Insomma, il minor lavoro di cui viene investita la Consulta non sembra, al momento, addebitabile al conflitto sulle competenze.

Anche le decisioni confortano questo dato. Il lavoro della Consulta per comporre i dissidi tra il Governo e le Regioni continua, infatti, a mantenersi elevato: l'anno scorso sono state prodotte 106 tra sentenze e ordinanze, quante quelle dell'anno precedente e in linea con 2014, quando furono 96. Certo, c'è stato un momento - anche in questo caso tra il 2010 e il 2013, in cui le performance della Corte erano ancora più alte, con oltre 140 decisioni l'anno - ma l'attività ha conosciuto pure fasi di minor intensità: tra tutte - tralasciando le 13 e le 52 sentenze del 2002 e 2003, anni a ridosso del debutto del nuovo Titolo V della Costituzione, avvenuto nel 2001 - il 2007, con 72 decisioni.

In oltre sedici anni - considerando anche i primi sette mesi e mezzo di quest'anno - dalla Consulta sono uscite, sempre in tema di conflitto Stato-Regioni, 2.110 sentenze a fronte di 1.746 ricorsi (il numero dei verdetti è più alto perché a una causa possono corrispondere anche più decisioni).

I giudici si sono dimostrati "equanimi", dando ragione in misura quasi uguale al Governo e alle amministrazioni regionali: dal momento della riforma del Titolo V sono state, infatti, 560 le sentenze di illegittimità costituzionale pronunciate a fronte di ricorsi presentati da Roma, contro le 554 originate da cause promosse dalla periferia.

La Regione più conflittuale è la Toscana, con 86 ricorsi presentati a oggi, seguita dalla provincia autonoma di Trento, con 69 cause.



Peso: 1-8%, 5-57%



**IL NUOVO «TITOLO V»  
IN TRE DATE**

# 2001

**La riforma**

## I nuovi assetti sottoposti a referendum

- Nell'ottobre 2001 un referendum confermativo approva la riforma del Titolo V, che diventa la legge 3 del 2001, entrata in vigore l'8 novembre

# 2012

**Il picco**

## Dopo 10 anni il contenzioso raddoppia

- Le cause sul Titolo V presentate alla Corte nel 2012 sfiorano quota 200, il doppio di quelle di qualche anno prima. La crescita si registra dal 2008 (118 ricorsi) e nel 2011 si arriva ai 167

# 2016

**L'insuccesso**

## Il restyling della Carta non passa

- Nel 2016 un altro referendum **boccia** la riforma Renzi-Boschi, che investiva tutta la Costituzione, cancellando anche la legislazione concorrente

**L'udienza.**

La Corte costituzionale in una foto prima dell'elezione dell'attuale presidente, Giorgio Lattanzi, riunita per la discussione dei ricorsi

**Presidente.**

Giorgio Lattanzi è il presidente della Corte costituzionale dall'8 marzo scorso. Resterà in carica fino al 9 dicembre 2019, avendo giurato come giudice il 9 dicembre 2010. Succede a Paolo Grossi.



Peso: 1-8%, 5-57%

## CONTRATTI

**Sulle clausole vessatorie  
consenso scritto**

Quando un contratto contiene condizioni vessatorie (che riguardano, per esempio, i termini di decadenza degli accordi o i tempi di rescissione), il contraente debole va messo nella condizione di averne consapevolezza - dunque, le clausole devono essere chiare - e deve approvarle per iscritto. Loha

chiarito la giurisprudenza.

**Porracciolo**

— a pagina 21

Giustizia e sentenze **Norme & Tributi**

# La clausola vessatoria esige un sì esplicito

**Antonino Porracciolo**

La giurisprudenza traccia i confini per l'efficacia e la validità delle condizioni generali di contratto con contenuto vessatorio, elencate nell'articolo 1341, comma 2, del Codice civile. In particolare, con l'ordinanza 17939 dello scorso 9 luglio, la Cassazione ha ribadito quando sia sufficiente il richiamo numerico delle clausole vessatorie e quando, invece, sia necessaria anche l'indicazione del loro contenuto.

**Sì alle clausole solo se scritto**

Andiamo per gradi. Le condizioni generali di contratto sono quelle clausole negoziali predisposte unilateralmente da uno dei contraenti, in genere un'impresa, per disciplinare in maniera uniforme una serie indefinita di rapporti con le altre parti, ossia la generalità dei consumatori.

In base al primo comma dell'articolo 1341 del codice civile, tali condizioni sono efficaci nei confronti del contraente che non le ha predisposte solo «se al momento della conclusione del contratto questi le ha conosciute o avrebbe dovuto conoscerle usando l'ordinaria diligenza».

Il comma 2 dell'articolo 1341

contiene quindi l'elenco di alcune peculiari condizioni generali di contratto; si tratta di clausole con contenuto particolarmente gravoso per il consumatore, perché prevedono decadenze, limitazioni e restrizioni alla libertà contrattuale a suo carico, oppure riguardano specifiche facoltà a favore del predisponente.

Queste clausole, dette vessatorie, «non hanno effetto, se non sono specificamente approvate per iscritto». Peraltro, la giurisprudenza di legittimità e di merito è pacifica nell'affermare che la specifica approvazione scritta è condizione non solo di efficacia, ma anche di validità della clausola.

Ma quali requisiti deve avere l'approvazione perché si possa ritenere rispettata la previsione del Codice? È pacifico, innanzitutto, che la sottoscrizione è «specificata» solo se separata, distinta e ulteriore rispetto a quella apposta in calce alla generalità delle condizioni del contratto.

Fino all'inizio degli anni Ottanta, alcune pronunce della Cassazione affermavano che le clausole vessatorie fossero valide solo se individuate, ai fini dell'autonoma sottoscrizione, mediante il riferimento non solo al numero d'ordine, ma anche all'oggetto

della pattuizione.

Le successive sentenze hanno invece ritenuto che per l'approvazione scritta richiesta dall'articolo 1341, comma 2, del codice civile sia «sufficiente, quale indicazione specifica e idonea a suscitare l'attenzione del sottoscrittore, il richiamo al numero ovvero alla lettera che contraddistingue la clausola, senza necessità dell'integrale trascrizione della previsione contrattuale» (così l'ordinanza 12739/2017 della Cassazione).

Recentemente la Corte suprema, con l'ordinanza 17939/2018, ha ricordato che l'esigenza di tutela codificata nell'articolo 1341 del codice civile è quella di sollecitare in modo adeguato l'attenzione del contraente debole allo scopo di consentirgli di pervenire a una sottoscrizione consapevole



Peso: 1-2%, 21-30%

del contenuto di una condizione a lui sfavorevole.

#### Niente richiamo cumulativo

In base a questa premessa, ha quindi ribadito l'idoneità, ai fini di validità ed efficacia della clausola vessatoria, del solo «richiamo al numero» della stessa; inoltre, ha escluso la validità «di un mero richiamo cumulativo, a clausole vessatorie e non, ma soltanto se si esaurisca nella mera indicazione del numero e non anche, benché sommariamente, del contenuto».

In altri termini: non integra il requisito della specifica approvazione per iscritto, richiesto dal se-

condo comma dell'articolo 1341 del codice civile, il richiamo in blocco, e quindi la sottoscrizione indiscriminata, di tutte le condizioni generali di contratto o di gran parte di esse, comprese quelle prive di carattere vessatorio. Infatti, tale modalità di approvazione della condizione vessatoria rende oggettivamente difficoltosa la percezione della stessa, e dunque non garantisce «l'attenzione del contraente debole verso la clausola a lui sfavorevole» (così il tribunale di Reggio Emilia, giudice Gianluigi Morlini, sentenza 623/2018 del 24 aprile 2018).

Tuttavia, il richiamo cumulat-

vo delle condizioni (vessatorie e non) e la loro sottoscrizione supera il vaglio di legittimità quando non si limiti al richiamo numerico, ma indichi, anche solo sommariamente (o sotto forma di rubrica), l'oggetto della clausola: in questo caso, infatti, la tecnica redazionale è idonea a evidenziare il significato delle singole clausole specificamente approvate.

## CONTRATTI

**Al contraente debole va garantita una sottoscrizione consapevole del contenuto**

**Per la Cassazione è sufficiente il richiamo al numero del singolo vincolo**

## LE PRONUNCE

### L'INTEGRAZIONE

**No alla doppia firma se c'è un atto ad hoc**

Se si fa riferimento a un distinto documento di integrazione del contratto, le previsioni di quel documento si intendono conosciute e approvate "per relationem". Hanno il valore di clausole concordate e non richiedono, per la loro validità, una specifica approvazione per iscritto. (Cassazione, sentenza del 19 ottobre 2012, n. 18041)

### CODICE CIVILE

**Elenco delle clausole con valore tassativo**

L'elenco delle condizioni dell'articolo 1341, comma 2, Cc hanno carattere tassativo e impongono ai contraenti un onere formale, in deroga alla regola della libertà di forma dei contratti. Delle stesse è ammessa solo l'interpretazione estensiva e non quella analogica. (Cassazione, sentenza del 4 giugno 2013, n. 14038)

### CLAUSOLE

**Sufficiente la firma di un contraente**

La clausola vessatoria stabilita da uno dei contraenti a proprio favore è valida ed efficace quando l'altro contraente l'abbia sottoscritta, senza che sia necessaria anche la "controfirma" del contraente che ha predisposto le condizioni generali di contratto. (Cassazione, ordinanza del 21 febbraio 2017, n. 4377)

### I LIMITI

**Se l'atto è pubblico niente approvazione**

Le clausole in un contratto stipulato per atto pubblico, seppure si conformano alle condizioni di uno dei contraenti, non si possono considerare come "predisposte" da quest'ultimo e, anche se vessatorie, non richiedono approvazione specifica. (Cassazione, sentenza del 20 giugno 2017, n. 15237)

### IN GIUDIZIO

**L'opponibilità vuole l'accettazione scritta**

L'approvazione scritta delle clausole è requisito per la loro opponibilità al contraente aderente e solo quest'ultimo può farne valere l'eventuale mancanza. Il predisponente non può invocare la nullità di una clausola onerosa per difetto di approvazione scritta. (Cassazione, sentenza del 21 agosto 2017, n. 20205)

### MODULO LEGGIBILE

**Per la parte debole diritto alla chiarezza**

Se il contenuto di una clausola vessatoria non è leggibile, il contraente debole può esigere dalla controparte un modulo contrattuale chiaro; in caso contrario, non può lamentare in sede giudiziale di non aver correttamente compreso la portata della clausola. (Cassazione, ordinanza del 12 febbraio 2018, n. 3307)



Peso: 1-2%, 21-30%

**BRUXELLES E ROMA**

## Ora l'Ue respinge le prove di forza

di **Federico Fubini**

La svolta dei governi Ue porta l'Italia ad essere sempre più isolata se ricatta l'Europa. Mentre continua la deriva dello spread, il mercato — ed ecco il fatto nuovo — ha imparato a reagire non tanto alle scelte economiche quanto alle tensioni politiche che rimbalzano nei corridoi di

Bruxelles. È scattato il rifiuto di un metodo di lavoro fatto di imboscate e guerriglia diplomatica. a pagina 9

PRIMO PIANO

# La svolta dei governi europei «Italia isolata se ricatta Bruxelles»

### Continua la deriva dello spread, il mercato reagisce alle tensioni politiche

di **Federico Fubini**

È successo negli ultimi giorni qualcosa attorno all'Italia che non si vedeva da tempo. Gli investitori hanno iniziato a reagire a eventi puramente politici e a quel che percepiscono come il progressivo isolamento del governo in Europa. È la politica stessa — non gli annunci sul bilancio — che sta alimentando la percezione di rischio finanziario attorno al Paese in questa fase.

È da tre mesi e mezzo in realtà che prosegue la deriva verso l'alto nel rendimento dei titoli di Stato, cioè la compensazione per il rischio di comprarli. Lo spread che il debito italiano a 10 anni paga sul Portogallo oggi è persino superiore allo spread che l'Italia pagava sulla Germania prima che uscisse il contratto di governo giallo-verde. Vista da Roma, Lisbona oggi è finanziariamente più lontana di come fosse Berlino a maggio.

Fino a qualche settimana fa tuttavia gli sbalzi sui titoli del Tesoro erano dettati per lo più da annunci del governo o della maggioranza sui costi della prossima legge di Stabilità o magari su un presunto «piano

B» di uscita dall'euro. Adesso invece è diverso. Emerge una novità di cui si è subito preso nota a Bruxelles e nelle altre grandi capitali europee: questa volta, l'economia non c'entra. Da martedì lo spread sui titoli a dieci anni è cresciuto di altri dieci punti sul Portogallo (0,10%), tredici sulla Spagna e per la prima volta da un decennio lo spread della Grecia sull'Italia è sceso sotto i cento punti, eppure nel frattempo nessuna nuova informazione è arrivata sull'economia italiana. Ve ne sono state invece sugli istinti e le posizioni di Roma rispetto agli altri governi e ai meccanismi dell'Unione Europea: il blocco della nave Diciotti con il suo carico di profughi nel porto di Catania, finché altri Paesi non ne avessero accolti una parte; la minaccia di sospendere il versamento di circa due miliardi netti l'anno di contributo dell'Italia al bilancio della Ue, anche se quello è di fatto il biglietto d'ingresso del Paese a un mercato che garantisce 225 miliardi di export italiano; l'altra minaccia, di nuovo brandita ieri dal premier Giuseppe Conte, di bloccare il

prossimo bilancio pluriennale della Ue; infine l'annuncio dell'incontro di domani a Milano — non di Stato, ma politico — fra il vicepremier Matteo Salvini e Viktor Orbán, il leader anti-europeo della «democrazia illiberale» ungherese. Se si stabilizza, l'aumento dei rendimenti sul debito causato dal nervosismo prodotto da questi eventi costerà ai contribuenti italiani oltre 700 milioni in più solo nel 2019. Gli investitori hanno iniziato a capire ciò che accadeva nei corridoi delle istituzioni a Bruxelles e nelle cancellerie europee, mentre l'Italia cercava di mandare i suoi diktat. Anche qui c'è stata una prima volta: è emersa una decisione quasi unanime di isolare il governo di Roma e portarlo a una chiara sconfitta



Peso: 1-3%, 9-46%

politica sulla Diciotti. In questo caso il governo capofila nel respingere le richieste sui profughi, secondo ricostruzioni di vari sherpa, è stato quello di Parigi; ma la Francia non avrebbe avuto difficoltà a portarsi dietro la Spagna (benché Madrid sia esposta ai flussi di migranti, dunque sensibile al tema), quindi anche la Germania e gli altri. Presunti alleati come l'Ungheria hanno respinto ogni richiesta italiana.

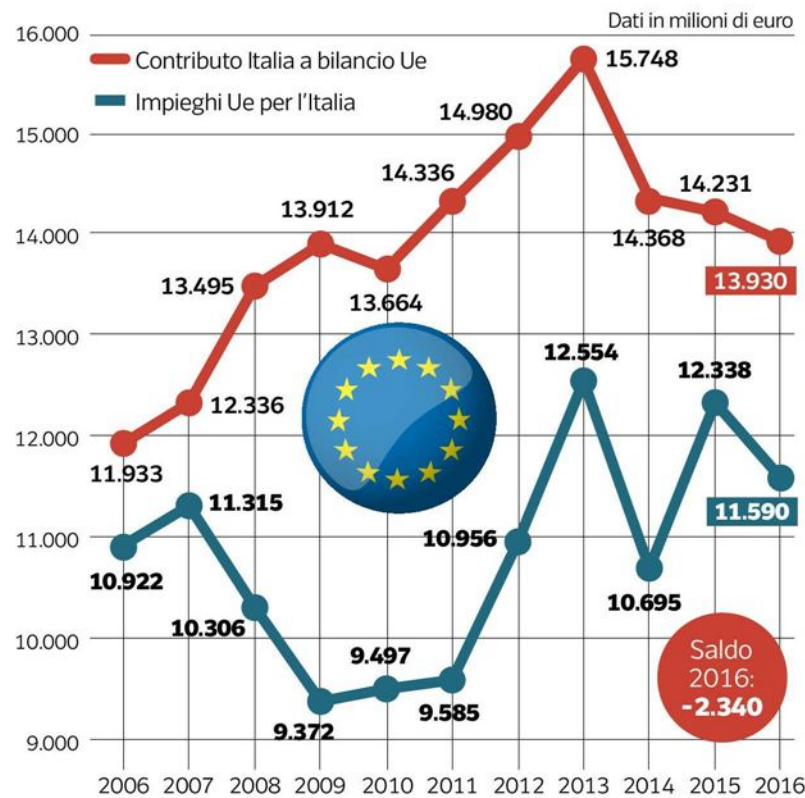
Secondo alcune persone vicine ai negoziati, in particolare un aspetto ha indotto gli al-

tri Paesi ad abbassare le saracinesche: l'impressione che il governo non cercasse una soluzione ma una prova di forza da vincere simbolicamente, anche solo su poche decine di profughi. È scattato dunque il rifiuto di un metodo di lavoro fatto di imboscate e guerriglia diplomatica. Le minacce sul bilancio europeo hanno poi radicato negli altri Paesi questa percezione e indurito le loro posizioni. Non è un caso proprio ieri il premier francese Édouard Philippe ha avvertito che questo metodo negoziale può portare l'Italia «in un vicolo cieco».

A Bruxelles poi ha sorpreso un secondo aspetto. Oggi l'Italia è alla vigilia di un confronto decisivo per chiedere più margini di deficit sulla prossima Legge di stabilità. Alzare la posta su una questione minore, tentando di dimostrare che si è in grado di ricattare il sistema, rischia di produrre la reazione opposta nelle trattative sul bilancio: può indurre gli altri governi a sollevare barricate. Di fatto, ciò può solo limitare lo spazio della Commissione Ue nell'offrire concessioni sulla Legge di stabilità.

## Il bilancio Ue e i saldi per l'Italia

L'andamento dal 2006 al 2016



Il bilancio Ue

2018  
**160,1**  
miliardi

2019  
**164,1**  
miliardi

▲ Variazione  
2018/19  
**+2,09%**

▲ **12,49%**  
Il contributo  
dell'Italia  
nel bilancio  
Ue (2016)



L'Ego



Peso: 1-3%, 9-46%

**GLI ABUSI E I VELENI**

## Un dossier choc contro il Papa E lui: leggete e giudicate voi

di **Massimo Franco**  
e **Gian Guido Vecchi**

«**P**er gli abusi imploro il perdono di Dio»: il Papa a Dublino torna a parlare sui casi di pedofilia. Mentre spunta un dossier dell'ex nunzio in Usa, Carlo Maria Viganò, che accusa Bergoglio

di aver coperto il cardinale McCarrick. Francesco replica: «Leggete e giudicate voi».

alle pagine **12 e 13**

# Il rapporto choc contro il Papa «Copri gli abusi, ora si dimetta» **Esteri**

di **Massimo Franco**

**C**hiedere le dimissioni di Francesco per avere coperto casi di pedofilia è più di un attacco: ha il sapore di una provocazione che si iscrive nel conflitto violento in atto dentro la Chiesa cattolica. Ma non si può ignorare la novità: ora sotto accusa è lo stesso Papa. Un rapporto dell'ex nunzio apostolico a Washington, Carlo Maria Viganò, sostiene che Jorge Mario Bergoglio avrebbe ignorato gli abusi sessuali del cardinale Usa, Theodore McCarrick, almeno dal giugno del 2013. In quell'occasione, sarebbe stato Viganò a informarlo che l'ex arcivescovo di Washington aveva commesso questi crimini per decenni. Secondo il nunzio, Francesco non avrebbe ascoltato le denunce perché McCarrick aveva favorito,

dall'esterno, la sua elezione al Conclave. Anche se a luglio gli ha tolto il cardinalato: decisione senza precedenti.

L'attacco, pubblicato dal quotidiano *La Verità*, getta una luce inquietante sulla nomenclatura vaticana. E non serve chiedersi quanto siano nobili o meschini i motivi per cui è scattato. Viganò è ritenuto uno dei portavoce del fronte conservatore, ostile a Francesco. Ma il quadro, se confermato, sarebbe comunque devastante. Il pontefice argentino ha cercato di arginare, in Irlanda, la rabbia contro la Chiesa per i casi di pedofilia. Il «rapporto Viganò» mira a togliergli credibilità.

A renderlo insidioso non è tanto l'autore, personaggio controverso ma profondo conoscitore della Santa Sede. Il problema è che si insinua l'immagine di un Papa al corrente degli abusi; e incline a sottovularli per ragioni di *realpolitik*. A dilatare l'eco è quanto è

avvenuto negli ultimi mesi in Cile. Bergoglio ha difeso vescovi colpevoli di abusi sessuali, liquidando come «calunnie» le accuse. Poi, di fronte alla reazione dell'arcivescovo di Boston, Patrick O'Malley, ha ammesso di essere stato informato male, e aperto un'inchiesta. E l'episcopato cileno si è dimesso in massa.

È stato fatto filtrare, però, che per tre anni la Congregazione per la Dottrina della Fede, guidata fino al 2017 dal cardinale Gerhard Muller, aveva segnalato in alcuni rapporti scritti la situazione in Cile; e



Peso: 1-4%, 12-27%

che Bergoglio li avrebbe sottovalutati, fidandosi delle rassicurazioni di alcuni cardinali cileni. Ma dal rapporto di Viganò escono delegittimati un po' tutti. Angelo Sodano e Tarcisio Bertone, segretari di Stato con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI, sono additati per primi.

E a cascata compaiono decine di alti prelati: a conferma di

una resa dei conti che si va incanagliando. Al di là della possibile voglia di vendetta di un nunzio giubilato da Francesco, si ripresenta il problema della selezione degli ecclesiastici, si tratti di accusati o accusatori. A emergere bene dal rapporto sono pochi: soprattutto il Papa emerito Benedetto XVI, che cercò di isolare McCarrick, senza riuscire a imporre la sua

volontà al Vaticano e ai vescovi Usa. Ma questo, forse, induce a chiedersi di nuovo quali furono i motivi reali della rinuncia di Joseph Ratzinger nel 2013.

## L'ex nunzio a Washington, leader dei conservatori: «Sapeva delle molestie di McCarrick dal 2013 ma non fece nulla». L'eco del caso cileno e l'ombra di una resa dei conti

### La messa

Papa Francesco celebra la messa nel Phoenix Park di Dublino a chiusura dell'incontro mondiale delle famiglie. Alla cerimonia partecipano 300 mila fedeli (Afp)



Peso: 1-4%, 12-27%

# Salvini, ecco le accuse dei pm L'Anm: Bonafede ci difenda

Di Maio con il ministro ma tra i grillini cresce il dissenso. I migranti per ora restano tutti in Italia

L'inchiesta

## Così Salvini è finito nei guai “Fermò lo sbarco dei migranti con un ordine per telefono”

Nelle carte che la Procura di Agrigento trasmetterà a Roma la testimonianza del prefetto Corda in servizio al Viminale. Fu il capo di gabinetto Piantedosi a trasmettere il diktat

**SALVO PALAZZOLO, PALERMO**

Il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio prepara l'atto d'accusa contro il ministro dell'Interno Matteo Salvini, una "relazione di sintesi" sull'inchiesta fin qui svolta, che già mercoledì potrebbe arrivare al tribunale dei ministri di Palermo, assieme a tutto il fascicolo sui migranti rimasti bloccati dieci giorni a bordo della nave Diciotti. Per il magistrato, ci sono già elementi a sufficienza in quella cartella blu su cui sabato pomeriggio sono stati scritti i nomi di Salvini e del suo capo di gabinetto Matteo Piantedosi. Elementi di contestazione, ovvero prove dei reati commessi: sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio.

Determinante viene ritenuta la testimonianza di uno dei prefetti ascoltati a Roma: il vice capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Bruno Corda (il responsabile dell'ufficio, Gerarda Pantalone, era in ferie nei giorni della decisione). È stato Corda a spiegare al procuratore Luigi Pa-

tronaggio e al sostituto Salvatore Vella che l'ordine «Non si sbarca» arrivò direttamente con una telefonata di Piantedosi. Che a sua volta aveva ricevuto una chiamata del ministro Salvini. Insomma, è bastata una telefonata per tenere in ostaggio 150 persone su una nave militare attraccata al porto di Catania. Non ci fu alcun atto scritto in quei giorni convulsi al Viminale. Non ci fu alcun provvedimento motivato dell'amministrazione. Solo un giro vorticoso di telefonate. Corda si è giustificato dicendo di essersi limitato ad eseguire le disposizioni di un superiore. Una testimonianza che adesso è accusa nella ricostruzione offerta dai pm al tribunale dei ministri. Ma il prefetto Piantedosi si dice «sereno, tranquillo, determinato e per nulla turbato per l'indagine». L'agenzia Ansa cita "fonti vicine al capo di gabinetto del ministro", che riferiscono: «Il suo rapporto con Salvini, professionale e umano, non è in discussione, si è addirittura rinforzato. Piantedosi è convinto che sull'affaire Diciotti non sia stata

violata alcuna norma».

Non la pensa così la procura, che negli ultimi giorni ha aggiunto ai reati di sequestro di persona e di arresto illegale anche quello di abuso d'ufficio: per il mancato rispetto degli articoli 10 ter e 40 del Testo unico sull'immigrazione. Il primo prevede che dopo le operazioni di prima assistenza debba essere «assicurata» al migrante «l'informazione sulla procedura di protezione internazionale», nel caso in cui arrivi da un paese in guerra. Il secondo articolo prevede il trasferimento nei centri di accoglienza. Questi adempimenti, sono stati svolti con dieci giorni di ritardo. Troppi.

Un altro pezzo dell'atto d'accusa contenuto nel fascicolo blu con i nomi di Salvini e Piantedosi in copertina è in una quarantina di fotografie allegate al «verbale di ispe-



Peso: 1-9%, 2-48%



zione» stilato da Patronaggio durante il sopralluogo a sorpresa sulla Diciotti. Era mercoledì pomeriggio. Si vedono ragazzini che dormono per terra, donne sofferenti. La descrizione della nave degli ostaggi fatta dal magistrato è un'elencazione asciutta, nessun aggettivo, nessun giudizio. Parlano i fatti. Due bagni chimici, coperte termiche sparse per terra, due aree per docce portatili suddivise in zone uomini e donne. Due pagine che delineano quella che Patronaggio definirà scendendo dalla nave una «situazione critica». Una situazione determinata da quell'ordine telefonico del ministro che ha blocca-

to 150 persone in un luogo non attrezzato per una lunga permanenza.

Adesso, il punto è: basteranno questi elementi al tribunale dei ministri per decidere a breve? Il collegio potrebbe archiviare, e a nessuno è consentito appello. Oppure, sollecitare la procura di Palermo a chiedere l'autorizzazione a procedere al Senato per Salvini, che però difficilmente verrebbe concessa considerati i numeri della maggioranza. I giudici hanno comunque 90 giorni per fare eventualmente altre audizioni, per acquisire nuovi documenti. Ove ritengano che ci sia ancora qualcosa da capire.

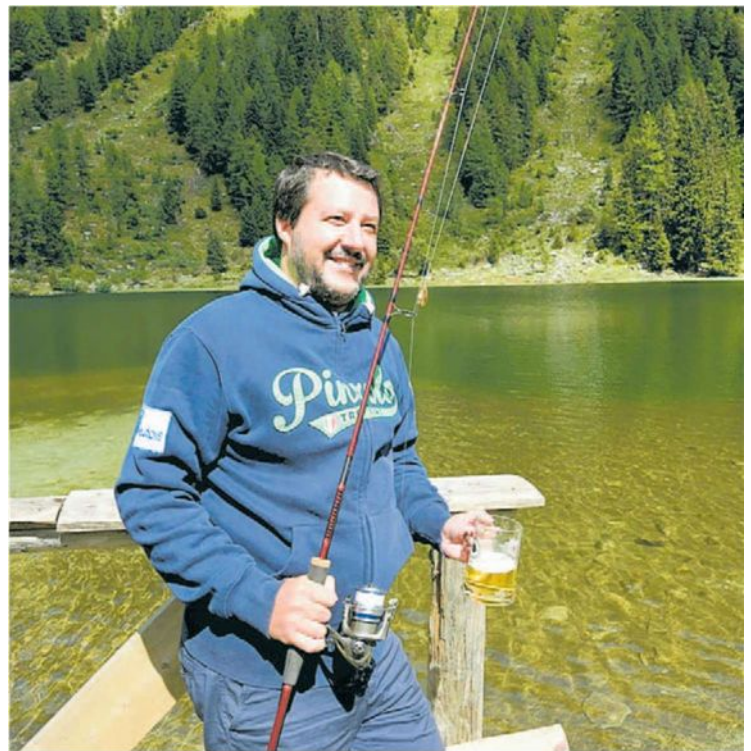
## I FOLLOWER DI SALVINI

3.000.000

È il traguardo raggiunto dal leader leghista sulla sua pagina Facebook la notte dopo essere stato indagato

## Il brindisi

Matteo Salvini a Pinzolo con una birra e una canna da pesca. "Un brindisi a chi indaga", ha scritto sui social



STEFANO CAVICCHI/A. APRESSO



Peso: 1-9%, 2-48%



# DA MAGISTRATI E SINISTRA DIO SALVI SALVINI E NOI INTANTO RACCOGLIAMO LE FIRME IN APPOGGIO AL VICEPREMIER

## Intervista al ministro

- **«Non avrei mai pensato di essere indagato per sequestro di persona, voglio solo difendere il Paese dall'invasione»**
- **«Con la linea dura non è più arrivato nessuno»**
- **«Sono in contatto con i Paesi extra-europei per redistribuire altri immigrati»**
- **«Chiederò al Senato di farmi processare»**
- **«Ringrazio Berlusconi per la solidarietà ma il suo partito è troppo vicino al Pd»**

di **FABIO RUBINI** a pagina 2



PRIMO PIANO **Libero**

■ ■ ■ IMMIGRAZIONE E GIUSTIZIA



Peso: 1-50%, 2-65%

# PARLA IL MINISTRO

## «Niente immunità, voglio essere processato»

«Difendo il Paese dall'invasione e la linea dura paga. Contatti con Stati extra-Ue per la redistribuzione»

**FABIO RUBINI**

**Ministro Salvini la soluzione della questione relativa alla nave Diciotti è la dimostrazione che la linea dura del governo paga?**

«Io non parlerei di linea dura. La definirei piuttosto coerenza. E quella paga, sempre. Siamo riusciti a fare una cosa mai fatta prima: coinvolgere un Paese dell'Est, l'Albania, e la Chiesa».

**C'è qualche cosa in particolare che l'infastidisce nei capi d'imputazione (sequestro di persona, abuso d'ufficio e arresto illegale) che le sono contestati?**

«Quando ho iniziato a fare politica, non avrei mai pensato di poter essere accusato di sequestro di persona. Io me li ricordo da bambino i sequestratori. Erano quelli che rapivano le persone e chiedevano il riscatto. Io, invece, ho agito per difendere i confini del mio Paese. E se questo è il prezzo che devo pagare, ok. Ma nessun magistrato pensi di potermi fermare con un'inchiesta».

**Da oggi Libero raccoglie le firme dei lettori che la vorranno sostenere...**

«Grazie mille. Fa piacere avere una mano in più in questo momento».

**Se il Tribunale dei Ministri decidesse di accusarla, sarà il Senato a dover votare la sua processabilità. Cercherà voti "amici" per sfangarla?**

«Assolutamente no! Se il Tribunale dirà che devo essere processato andrò davanti ai magistrati a spiegare che non sono un sequestratore. Voglio

proprio vedere come va a finire...».

**Immaginiamo che domani arrivi un'altra nave, lascerebbe ancora tutti i migranti a bordo come ha fatto nei giorni scorsi?**

«Intanto da quando è iniziato il caso Diciotti di navi dalla rotta del Sud Mediterraneo non ne sono più partite. Questa è la conferma che se fai capire che qui non sbarca nessuno, a venire ci pensano due volte.

E le dico un'altra cosa. Si ricorda le polemiche per la mia circolare nella quale chiedevo di dare una stretta sulla concessione delle domande d'asilo? Bene. Da allora il loro numero è diminuito drasticamente. Comunque sì, mi comporterei alla stessa maniera».

**Dica la verità, l'inchiesta è stata un bell'assist politico. Popolarità alle stelle, sondaggi pure. Che in Italia sia finito il tempo della giustizia a orologeria?**

«Io ho fatto solo il mio lavoro di ministro e sono pronto a rifarlo. Per il resto mi spiace per il procuratore di Agrigento. Penso che con tutti i problemi che ha la Sicilia, la priorità non sia certo indagare Salvini. E poi lui era lo stesso che qualche mese diceva: "Il rischio di terroristi a bordo dei barconi è alto". Ha cambiato idea?».

**Sabato ha parlato di riforma della giustizia come punto prioritario dell'azione di governo. Conferma?**

«Sì. Non è normale che ci siano processi che durano anni e poi c'è chi intasa le aule di giustizia con procedimenti assurdi come quello contro di me. Ma scherziamo?».

**Scusi, come le è venuta in**

**mente l'Albania?**

«L'Unione Europea se ne frega del problema dell'Italia. Così abbiamo trovato soluzioni alternative. L'Albania si è anche detta pronta ad accogliere altri migranti e siamo in contatto con altri Paesi dell'Est (Serbia e Montenegro, ndr) che hanno dato la loro disponibilità. Se la Ue non è in grado di risolvere il problema, lo faremo noi. Quello della Diciotti è un caso che farà scuola».

**L'incontro col premier ungherese Viktor Orban si deve leggere in questa chiave?**

«Sì. L'obiettivo non è trovare accordi per la redistribuzione, piuttosto è quello di accordarci per il controllo delle frontiere esterne. Per creare in Libia e in Nord Africa porti sicuri dove far attraccare le navi e creare centri di identificazione sulle coste africane per capire chi deve essere aiutato e chi no».

**La visita di Orban, però, ha scatenato polemiche sia nei 5 Stelle sia nel Pd...**

«Orban è un capo di Stato. Se la Merkel mi chiedesse un incontro non avrei problemi a confrontarmi con lei. Per il resto i 5 Stelle che criticano sono una minoranza e il Pd ormai esiste solo in funzione di Salvini e della Lega. Non hanno più una proposta credibile».

**Salvini, come ha fatto a convincere la Cei a farsi cari-**



**co di 100 migranti?**

«Ci ho lavorato personalmente. Ho incontrato alcuni funzionari, altri li ho sentiti al telefono e in meno di 24 ore abbiamo chiuso. Proprio mentre ad pensavano a processarmi...».

**Quindi avevamo ragione a titolare che i cattolici sono con lei?**

«Guardi, io non credo di essere un esempio di santità. Sono divorziato e sono un peccatore. Ma col mio lavoro cerco di difendere i valori cari ai cattolici. L'altro giorno ero in bicicletta, una famiglia mi ha fermato e mi ha regalato un braccialetto della Madonna di Medjugorje. Altri in questi giorni mi hanno donato quattro o cinque rosari benedetti. E poi scusi, se fossi davvero così tremen-

do, i vescovi italiani avrebbero accettato di trattare con me?».

**D'accordo, però alla fine i migranti presi dalla Cei resteranno in Italia...**

«Verranno identificati e chi non ha diritto verrà respinto. E se verrà accertato che si tratta di eritrei, rientreranno a pieno titolo nell'accordo di redistribuzione siglato dall'Europa. Del resto il trattato prevede la distribuzione tra i Paesi europei di 35 mila persone. Al momento l'Europa è ferma 12 mila...».

**Le accuse contro di lei hanno ricompattato il centrodestra. Miracolo?**

«Mi fa piacere la solidarietà di Berlusconi, ma io più che alle parole guardo ai fatti e in queste settimane la posizione di Forza Italia è stata più vicina a

quella del Pd che a quella della Lega. Pensi che il coordinatore regionale siciliano (Gianfranco Miccichè, ndr) mi ha pure dato dello stronzo e nessuno in Fi lo ha smentito...».

**Ultima domanda. Con la messe di consensi che sta mietendo, non le converrebbe andare alle elezioni?**

«Con Conte e Di Maio stiamo lavorando bene. Abbiamo fatto più noi in pochi mesi che la sinistra in sei anni di governo. Quindi...».

**L'ITER****COS'É**

Il Tribunale dei ministri è una sezione specializzata del tribunale ordinario competente per i reati commessi dal presidente del Consiglio e dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni

**LA COSTITUZIONE**

L'articolo 96 della Costituzione stabilisce che «il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato o della Camera». Secondo tali leggi, un'eventuale indagine sull'operato del ministro dell'Interno diventa subito di competenza del «Tribunale dei ministri»

**LA PROCEDURA**

Denunce e documenti relativi a eventuali reati ministeriali sono trasmessi al procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto di corte d'appello competente, il quale, senza compiere alcuna indagine, deve entro 15 giorni trasmettere gli atti al tribunale dei ministri

**90 GIORNI**

Entro 90 giorni, compiute indagini preliminari e sentito il pm, il Tribunale dei ministri può decidere l'archiviazione oppure la trasmissione degli atti con una relazione motivata al procuratore della Repubblica, affinché chieda l'autorizzazione a procedere. L'autorizzazione è chiesta alla Camera di appartenenza degli inquisiti

**CON IL CAPITANO**

*Alcuni dei numerosi messaggi di sostegno al ministro dell'Interno Matteo Salvini diffusi su Twitter. Anche sulla pagina Facebook del titolare del Viminale sono apparsi migliaia di messaggi di apprezzamento e ringraziamento oltre all'invito a non mollare nonostante la decisione della Procura di Agrigento di iscriverlo sul registro degli indagati per il reato di sequestro di persone e arresto illegale e abuso d'ufficio*



## Scriviamo tutti a Mattarella Deve intervenire

di **RENATO FARINA**

Per le ragioni espresse da Vittorio Feltri, non possiamo stare con le mani in mano dinanzi a un evidente sovvertimento del corso democratico di questa nostra Italia. Nessuno tocchi Salvini. Salvini siamo noi. Dovrebbero dirlo non solo gli

amici, ma gridarlo ancora più forte quanti gli fanno opposizione in Parlamento e fuori delle istituzioni, nei giornali, (...)

segue a pagina 3

**Libero** PRIMO PIANO

## IMMIGRAZIONE E GIUSTIZIA

# DIO SALVI SALVINI

# Mattarella intervenga a tutela dello Stato

*Questa è un'aggressione: va garantito il diritto del popolo a essere governato da chi ha scelto*

... segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) sui tram, nei bar. Pro e contro questo governo, non importa: qui si gioca una partita decisiva. C'è un'invasione di alieni in toga. Quello praticato ad Agrigento è l'esperimento della prima navicella per vedere che effetto fa occupare il terreno che dovrebbe appartenere alla sovranità popolare la quale si esprime qui da noi, almeno per il momento, in un governo.

Noi contiamo di «resistere, resistere resistere», come disse sull'altro fronte il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Siamo brave persone. Perciò intendiamo usare gli strumenti pacifici del pensiero e della parola per indirizzare, con il concorso dei nostri lettori e di tutti coloro che sono affezionati a questo sistema imperfetto ma (per il

momento) libero, una lettera di protesta-appello al capo dello Stato, Sergio Mattarella.

### POTERI SEPARATI

Il presidente della Repubblica ha saputo sciogliere un garbuglio insolubile. Lo ha fatto adoperando le prerogative assegnategli dalla Costituzione, dicendo anche qualche no, per garantire un governo all'Italia che solo il Parlamento può disfare. Ora questo diritto degli italiani ad essere governati è criminalizzato in modo goffo e provocatorio. Chiediamo al Quirinale che ripristini la separazione dei campi, e censure il tintinnar di manette che la Procura della Repubblica di Agrigento fa udire minacciosamente con accuse

inaudite per impedire a Matteo Salvini l'esercizio delle sue funzioni costituzionali.

Non è questione di atti pessimi di un singolo magistrato, di cui non dubitiamo della buona fede e delle migliori intenzioni: se così fosse si potrebbe considerare un incidente di limitato interesse.

### I SEGNALI

Il caso è molto più grave: l'indagine che dipinge come un sequestratore il ministro dell'Interno e il suo capo di gabinetto è



Peso: 1-3%, 3-61%

stata preceduta e seguita dal sostegno pubblico del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (Csm) (titolo della *Stampa* in prima pagina: «Giovanni Legnini: inaccettabile sfidare i magistrati»), oltre che della Associazione nazionale magistrati (Anm).

Il 9 di luglio un autorevolissimo procuratore, come è di certo l'ottimo Armando Spataro, aveva enunciato da Torino una sorta di ipotesi di fattibilità di quanto ora messo in opera dal collega siciliano Luigi Patronaggio: «Ragionando per assurdo se un barcone arrivasse a Torino ai Murazzi sul Po e qualcuno impedisse a chi sta sopra di scendere, avvirei degli accertamenti. Nessuno può vietare a un barcone di attraccare».

### ATTACCO AL MINISTRO

Un principio che è stato eletto come assoluto, in nome della convenzione di Ginevra del 1951, a prescindere da questioni gravi e serie, affrontare le quali è prerogativa della politica e del suo braccio esecutivo: sicurezza nazionale, rischi sanitari, certo salvaguardando le condi-

zioni di vita di chi è stato salvato (ripetiamo: salvato). Ma non è il caso ora di ripetere i motivi del blocco esposti da Salvini, in quanto ministro che risponde al Parlamento. Basti dire che, una volta garantita in precise strutture di accoglienza l'ospitalità ai richiedenti asilo, essi sono potuti sbarcare, come prima è accaduto per malati e minori non accompagnati. Ma non siamo qui ora a discutere avvocatescamente. I fatti parlano. Non stiamo fantasticando su alcun complotto, ci riferiamo a ciò che chiunque può osservare. È in corso una aggressione inaudita da parte dell'ordine giudiziario contro un ministro nell'esercizio delle sue funzioni.

Non è l'attacco a un singolo, ma alle prerogative essenziali dell'azione politica del legittimo governo della Repubblica italiana. Poter tutelare la sicurezza dei cittadini di questo Paese, realizzando il programma che ha ottenuto la fiducia del Parlamento, è un dovere prima che un diritto dell'esecutivo.

### E IL GUARDASIGILLI?

Ci domandiamo ora se non

sarebbe stato il caso da parte del Guardasigilli, l'unico ministro citato in Costituzione oltre al presidente del Consiglio, di esercitare una maggior vigilanza. Quando è stato chiaro a tutti che il dottor Patronaggio puntava a fermare il governo, mandare gli ispettori sarebbe stato un atto di legittima difesa dell'ordine democratico, nel momento in cui si sta evidentemente ledendo il principio costituzionale della collaborazione tra istituzioni dello Stato. Questo ora domandiamo al capo dello Stato. Sappiamo che ha poteri limitati sulla magistratura, pur essendo presidente del Csm, mentre ne ha di totali sul Parlamento, che può sciogliere per decreto. Non chiediamo che come il predecessore Francesco Cossiga invii i carri armati, ma una parola chiara e forte, questa la maggioranza degli italiani la desiderano, anzi la esigono.



Il ministro dell'Interno  
Matteo Salvini  
[LaPresse]



Peso: 1-3%, 3-61%

# GORNO TEMPINI «CASSA DEPOSITI FUNZIONA, MA IN TROPPI BUSSANO ALLA SUA PORTA»

di **Alessandra Puato**

7

## CONSIGLI (NON RICHIESTI) AGLI STATALISTI

**U**n suggerimento può permetterselo, Giovanni Gorno Tempini, essendo stato amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti: attenzione a «non allargare la Cdp», tirata in causa nei giorni scorsi addirittura per l'ingresso in Autostrade, perché il forziere di Stato «è già troppo grande». E cautela sull'Alitalia, entrarci non sarebbe necessariamente una grande idea. Presidente di Fondazione Fiera, consigliere di Intesa, Avio Spazio e Luiss, un insegnamento sugli investitori di lungo periodo in Bocconi e a Ca' Foscari, consulenza al fondo Permira, Gorno Tempini è stato in Cassa fra il 2010 e il 2015. È lui che, con Franco Basanini allora presidente, chiamò in Cdp come direttore finanziario, da Fincantieri, Fabrizio Palermo, l'attuale ceo. È a capo della Fondazione Fiera dal settembre 2016, e Fiera Milano (controllata al 63,82%) dal 2 gennaio di quell'anno ha quintuplicato il valore in Borsa (da 1,24 a 5,67 euro il 22 agosto scorso). **In tanti chiedono che Cdp risolva i problemi delle aziende in difficoltà. Ma Alitalia, l'Ilva, Telecom erano già sul vostro tavolo tre anni fa...**

«Il ruolo del pubblico dopo la crisi del 2008 è importante, ma una banca di sviluppo deve riflettere alcuni principi: bisogna essere produttivi, pazienti, coinvolti. Significa avere capacità e competenze».

**Cassa depositi e prestiti ha 420 miliardi di attivo, tre volte l'Iri.**

«La Cassa va ripensata in termini di maggiore efficienza: bisogna capire che cosa si vuole che faccia, così da ottenere il migliore risultato per la crescita del Paese. In questi anni è già aumentata molto. Per dimensioni, nel rapporto con il Pil, è già la banca d'investimento del proprio Paese fra le maggiori d'Europa. Più della tedesca KfW. Più che farla lievitare ulteriormente, va resa il più efficiente possibile. Bisogna mirare meglio. E la sua natura d'investitore di lungo termine fa sì che non si possano cambiare gli obiettivi con cicli di breve periodo».

**Un cardine del nuovo piano industriale sono le infrastrutture.**

«Appunto. Investire sulle infrastrutture richiede tempi lunghi. Il governo dica chiaro quali sono strategiche».

**Cdp ha il 4,9% di Tim e il 50% della rivale Open Fiber che deve portare l'Internet veloce in tutta Italia. Ha senso una rete unica per il web?**

«Il nostro intervento in Metroweb (poi rilevata da Open Fiber, ndr.) fu l'inizio della strategia di Cdp nelle telecomunicazioni, che aveva questo obiettivo: accelerare l'investimento del digitale del Paese ed evitare duplicazioni. L'Italia non può permettersi di avere due operatori che investono nella stessa rete. Ha più senso una sola autostrada digi-

tale, con parità di trattamento per chi vi transita. Già ai miei tempi il dialogo con Telecom era avviato, non andò in porto».

**Perché rifiutaste di entrare in Alitalia?**

«Non aveva le caratteristiche per essere oggetto d'investimento da parte di Cdp. Ora i commissari hanno fatto un lavoro eccellente, ma resta una società in perdita. La Cassa non ha risorse infinite, è bene ricordarselo. E i suoi investimenti devono riflettere i principi di sostenibilità economica validi per le banche di sviluppo europee: non configurare aiuti di Stato né violazioni delle regole sulla concorrenza».

**Per l'Ilva è diverso? Anche lì vi fu chiesto di entrare. Poi partì la gara che la cordata Cdp perse contro Arcelor Mittal. Ora in discussione...**

«Il Fondo strategico (allora controllato da Cdp e presieduto da Gorno Tempini, ndr.) cercò investitori ai quali affiancarsi, con le caratteristiche adatte.



Peso: 1-3%, 7-65%

C'erano già allora i contatti con Arcelor e altri. I termini della gara seguirono la nostra uscita. Ilva è molto importante per l'economia del Paese, ma bisogna fare in modo che intervenga chi ha le competenze industriali e la forza finanziaria per portarla fuori dallo stato di crisi in cui è. Per questo è stata fatta una gara, per riportarla all'eccellenza. Serve un partner industriale di grande rilevanza. Se c'è questa garanzia, si può andare avanti. Ma in fretta».

#### E deve entrarci lo Stato?

«È importante. Può accompagnare e sviluppare un'azienda quando ci sono i fallimenti di mercato».

#### Perché il piano industriale di Fondazione Fiera ricorda quello di Cdp?

«Anche la Fondazione Fiera è un azionista di lungo termine. Assomiglia a una banca di sviluppo, non cerca il ritorno economico immediato. Significa mettere in sicurezza il patrimonio. L'ho trovata che era una società immobiliare, l'abbiamo spinta a interventi nel sociale e nella cultura. Con Fondazione Cariplo abbiamo combattuto la povertà minore a Milano, per esempio».

#### In Borsa il titolo Fiera Milano è quintuplicato. Come è successo?

«Abbiamo portato valide competenze industriali ed è stata superata una fase critica. In coincidenza con il mio arrivo in Fondazione, partì l'indagine della Procura di Milano che portò al

parziale commissariamento di Fiera, revocato nel settembre 2017. La prima parte del lavoro è stata gestire questa emergenza. Abbiamo chiamato come amministratore delegato Fabrizio Curci che era capo dell'Alfa Romeo, ha lavorato anni con Marchionne e Altavilla. Serviva qualcuno che avesse vissuto la Fiera dalla parte dell'utilizzatore, con una forte valenza di management perché il business della Fiera assomiglia alla distribuzione. Merce in vetrina».

#### Quanto avete investito?

«Finora 30 milioni: per acquisire i parcheggi, importante, e per il digitale, la sicurezza delle infrastrutture. Il piano industriale di Fondazione Fiera prevede 100 milioni d'investimenti al 2022, è il più grande dai tempi della Fiera di Rho. Fondazione Fiera doveva imparare a fare bene l'azionista. Quindi non intervenire sull'attività del management, ma poterlo supportare. Per ridare a Fiera Milano la leadership in Italia, che si era appannata».

#### Guadagnare con le fiere è difficile.

«È un business industriale: si gioca sui prezzi, sulla qualità dei servizi e sulla competizione forsennata fra le città. Per Milano la Fiera è un valore rilevante. Per ogni euro di fatturato di Fiera ce ne sono dieci di indotto sul territorio. Battere la concorrenza di città come Barcellona o Francoforte

significa investire sull'economia».

#### Resta il problema della proliferazione delle fiere. Basti pensare a Milano e Torino sul libro.

«Ci sarà una concentrazione, come è successo per le utility».

#### Fondazione Fiera è socia di Arexpo. Ma il parco della Scienza è in ritardo.

«Arexpo sta per completare la ristrutturazione, è entrato il Tesoro che ha dato solidità finanziaria. Il progetto si completerà a breve. Lo Human Technopole è partito, il masterplan ha avuto l'ok, l'ospedale Galeazzi ha firmato l'atto d'acquisto. Buoni segnali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alessandra Puato**

**Più che farla lievitare, va resa più efficiente. E il governo deve dire chiaramente quali sono le infrastrutture strategiche**

#### ● Chi è

Giovanni Gorno Tempini, 56 anni, nato a Brescia, laurea in Bocconi, è dal 2016 presidente di Fondazione Fiera, che controlla Fiera Milano. Nel 2010-2015 è stato amministratore delegato di Cdp (presidente Franco Bassanini). È nel board di Intesa, Avio e Luiss, consulente di Permira, insegna in Bocconi e a Ca' Foscari. Fondazione Fiera ha stanziato investimenti per 70 milioni al 2022, sui 100-120 totali, per Fiera Milano. Che nel 2016-'17 ha triplicato il margine sui ricavi (29,1%) ed è tornata all'utile (1,73 milioni) dalla perdita di 22,99 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non allargate Cdp, è già troppo grande», dice l'ex ceo di Cassa depositi e prestiti. Che frena su Alitalia, sollecita sull'Ilva, apre a Tim. Mentre la sua Fondazione Fiera avanza



Peso: 1-3%, 7-65%

## Opportunità .professioni

### 4 — I PROFESSIONISTI E L'EUROPA

**La fase finale.** Per lo «Sme Instrument» l'iter di candidatura prevede un colloquio sul progetto: l'aiuto del consulente

# Esame con la Ue per accedere ai fondi

**Alberto Bonifazi**  
**Silvia Prati**

Il passaggio verso gli ultimi anni del ciclo di programmazione europea 2014-2020 vede il lancio da parte della Commissione europea di alcune iniziative pilota rivolte al mondo dell'imprenditoria con l'obiettivo di migliorare la competitività del tessuto europeo delle Pmi.

Tra queste ve ne sono alcune che riguardano l'operatività dello Sme Instrument, lo strumento dedicato alle Pmi che negli ultimi anni ha registrato un crescente interesse da parte delle nostre imprese e dei loro consulenti, direttamente coinvolti nella fase di preparazione della domanda di finanziamento. A partire da quest'anno, oltre ad un'estensione del campo di operatività a tutti i settori, viene lanciata una novità in grado di impattare sui contenuti delle attività che il consulente mette a servizio dell'impresa che intende accedere allo strumento: l'introduzione di un colloquio diretto con la Commissione europea nella procedura di valutazione delle domande di finanziamento. La novità non è di poco conto, in quanto è opinione diffusa che possa rappresentare un'iniziativa pilota che, in caso di esito positivo, potrà essere estesa anche ad altri strumenti di finanziamento.

#### L'iter di valutazione

Il nuovo percorso di valutazione si rivolge a quelle imprese che hanno già verificato la fattibilità tecnica ed economica della propria idea progettuale e presentano domanda per finanziare la fase di market replication: realizzazione dell'idea progettuale, sviluppo e miglioramento dei prodotti e servizi che a fine progetto devono essere pronti per essere commercializzati (compresa la fase di pre-marketing). È la fase 2 dello

Sme Instrument che prevede l'erogazione di sovvenzioni a fondo perduto per importi compresi tra 500mila e 2,5 milioni euro per ciascuna azienda vincitrice.

Il processo valutativo prevede due differenti step: il primo vede coinvolti 4 valutatori che esprimono un punteggio da 0 a 5 per ciascuno dei criteri previsti dalla call, cioè impatto, eccellenza, implementazione (qualità ed efficienza dell'attuazione), per i quali vengono poi calcolate le tre mediane. Le proposte che ottengono un punteggio per ciascun criterio pari almeno a 4 su 5, e un totale di almeno 13 punti su 15, sono presi in considerazione per lo step 2 della valutazione. Partendo dai punteggi più elevati, e scendendo progressivamente, viene ammesso al colloquio un numero di proposte circa doppio rispetto a quello che i fondi disponibili possono finanziare. A questo punto, le proposte che hanno ottenuto meno di 13 punti si fermano. Mentre quelle che hanno conquistato più di 13 punti ma non sono state ammesse allo step 2 ottengono il «Seal of Excellence».

#### I colloqui della Commissione

Gli altri progetti proseguono invece l'iter valutativo e vengono sottoposti all'esame di una giuria composta da 5 esperti di alto profilo. Le interviste hanno luogo a Bruxelles con costi di partecipazione a carico delle aziende, si tengono nell'arco di una settimana per ciascun cutoff e sono predeterminate per ciascuna annualità. Le aziende fin dal momento della submission del progetto, devono essere sicure della propria disponibilità a essere presenti all'intervista - se convocate - per la settimana relativa al cutoff della loro presentazione. È preferibile la partecipazione del legale rappresentante dell'azienda o di un altro dirigente senior: è possibile inviare fino a 3 persone interne all'azienda (che vanno accreditate

prima di presentarsi a Bruxelles, inviando contestualmente almeno una prova che esse siano dipendenti dell'impresa o amministratori: busta paga, cedolino, contratto, ecc.) poiché è esplicitamente vietato inviare un consulente in rappresentanza dell'azienda.

#### Il ruolo del professionista

Tuttavia, pur non potendo essere presente all'intervista, il consulente continua a svolgere un ruolo di centrale importanza nel predisporre una scaletta di argomentazioni in grado di evidenziare in maniera opportuna il valore aggiunto del progetto imprenditoriale, nonché nella preparazione della presentazione («pitch») secondo il template proposto dalla Ue, tenuto anche conto che l'esposizione deve, da un lato, essere esaustiva e chiara ma sintetica e, dall'altro, attenersi alle tempistiche rigorosamente accordate. Le domande più importanti che il consulente deve suggerire all'imprenditore per preparare la propria strategia espositiva (ma anche da evidenziare nel migliore modo possibile fin dalla presentazione del progetto) sono:

- Il team ha le capacità e le motivazioni per implementare il progetto e portarlo con successo nel mercato? (criterio implementazione)
- Quanto sono consistenti il piano finanziario e le sue proiezioni? (criterio impatto)
- Il modello di business e la strategia di commercializzazione sono ben pensati? (criterio impatto)



Peso:39%

- L'innovazione proposta ha il potenziale per creare un nuovo mercato o un impatto significativo in quelli esistenti? (criterio eccellenza)
- È chiara la fattibilità del progetto e la disponibilità del mercato ad accoglierlo con successo? (criterio eccellenza).

**Durata del colloquio**

Per l'intervista a Bruxelles è prevista una durata complessiva di 30 minuti così articolati: 10 minuti per la presentazione del «pitch» da parte del proponente e 20 minuti per un confronto con la giuria di valutazione. Ogni giuria predispose infine un «Evaluation

Summary Report» (Esr) sulle aziende che ha intervistato, che comprende commenti specifici sui 3 criteri di valutazione e il giudizio preliminare: (A) proposta per il finanziamento oppure (B) non proposta per il finanziamento. Nel corso poi di una terza e ultima fase di valutazione, il panel di esperti (composto dalla totalità delle giurie) avvia una discussione sull'insieme delle proposte e prepara un panel report che comprende tutti gli Esr delle aziende intervistate e non, e stila una graduatoria che definisce i

progetti proposti per il finanziamento (giudizio finale A) e quelli respinti per insufficienza di fondi (giudizio finale B)

**LE PUNTATE PRECEDENTI**

Con questo numero si chiude il focus dedicato alla costruzione di un progetto finanziabile con le risorse europee. Nelle puntate precedenti la costruzione dell'idea progettuale (6/8), la check list (13/8) e il business plan (20/8)

Su [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

**FONDI UE**

Nella sezione Economia del sito del Sole24Ore le notizie sulle politiche europee per imprese e professionisti e una rassegna di bandi regionali e call europee per essere sempre aggiornati sulle opportunità

**IL COLLOQUIO VINCENTE**

I consigli per gestire al meglio l'incontro con i funzionari Ue

1. Obiettivo: descrivere la mission aziendale e in una sintesi (abstract) le attività da porre in essere
2. Problemi e soluzioni: da quale esigenza nasce il progetto e quanto è rilevante per il target? Come viene risolto il problema? È un punto importante nel quale il consulente deve aiutare l'imprenditore a far emergere la concretezza del problema che viene affrontato e la risposta adeguata
3. Valore della proposta: preparare una sintesi chiara dei vantaggi assoluti e i vantaggi relativi (rispetto alle risposte della concorrenza)
4. Opportunità di mercato: mettere al centro l'impatto economico dell'iniziativa va senza sottovalutare i rischi ed evidenziando le strategie per contenerli
5. Competitività: uno degli errori più frequenti è sottovalutare i competitor
6. Modello economico: di forte interesse per il valutatore è la conoscenza delle linee di ricavo (revenue model) dell'iniziativa, insieme alla politica dei prezzi e alla struttura dei costi
7. Commercializzazione: illustrare la futura strategia di penetrazione del mercato target e la sua disponibilità e capacità di accogliere l'innovazione proposta
8. Proiezioni finanziarie: sviluppare un prospetto di cash flow, evidenziando il contributo europeo
9. Team: descrivere il team con riferimento a competenza, esperienza, coerenza con i ruoli aziendali e motivazione
10. Conclusioni: lasciare un senso di forte convinzione e determinazione



Peso:39%

## Primo Piano

### INFRASTRUTTURE E AUTO PIÙ SICURE

# Gli incidenti mortali dal 2001 sono diminuiti di oltre l'80%

Enrico Netti

**D**a quasi 600 morti del 2001 ai 228 dello scorso anno, con un calo di oltre l'80 per cento. Dai 41.251 incidenti con feriti e decessi del 2001 ai poco più di 6.300 del 2017. Questi i numeri che misurano i progressi fatti sul fronte della sicurezza autostradale negli ultimi lustri. Il Sole 24 Ore ha confrontato, usando i dati Aiscat, sinistri e morti avvenuti nel 2001 e nel 2017 lungo l'intera rete autostradale con quelli registrati sulle tratte gestite da Autostrade per l'Italia (Aspi) che, nei giorni successivi alla tragedia di Genova, ha messo in evidenza i risultati positivi conseguiti con il "risparmio" di 300 vite l'anno.

Il dato chiave è rappresentato dalla correlazione del numero di incidenti con il volume di traffico, espresso come la somma dei chilometri percorsi sulle tratte di competenza. A livello nazionale nel 2017 sono avvenuti in media 7,56 incidenti ogni 100 milioni di chilometri contro i 56 del 2001. Sulla rete di Autostrade si scende a 7,48: una performance leggermente migliore dovuta, molto probabilmente, alla maggiore presenza di tutor su questa rete.

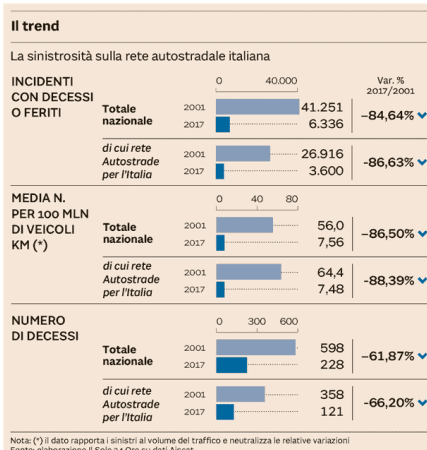
Il calo dei sinistri va di pari passo con gli investimenti in manutenzione e sicurezza. Secondo l'ultima relazione della Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostra-

dali presso il Mit nel 2016 gli investimenti di tutti i concessionari sono stati pari a 1.064 milioni (-20% sul 2015). La voce manutenzione ordinaria segna 646 milioni (-7%), di cui la voce maggiore è pavimentazioni (26,5%) seguita da opere d'arte ovvero ponti, viadotti e cavalcavia (9,1%), gallerie (1,5%), altri elementi del corpo autostradale (7,3%), sicurezza (16,6%), impianti esazione pedaggi (11,2%), verde e pulizia (10,7%), operazioni invernali (8,0%), edifici (3,1%), forniture e manutenzioni varie (5,5%).

Quali elementi hanno portato all'aumento della sicurezza? In quasi vent'anni ci sono stati enormi progressi. Una parte del merito va alla Ue che per i crash test ha fissato standard così severi che di fatto hanno reso obbligatorio avere a bordo delle vetture gli airbag. Anche l'Abs e il controllo di stabilità elettronico (Esp) sono diventati obbligatori mentre in Italia sono una realtà la patente a punti, l'inasprimento delle sanzioni, l'alcol test e il tutor. Sul fronte della sicurezza passiva i costruttori di auto hanno migliorato la progettazione delle vetture facendo ricorso a telai con zone di deformazione progressiva e usando acciai ad alta resistenza. Anche il clima ha dato un suo piccolo contributo: nella pianura padana i banchi di nebbia sono un ricordo, mentre nel secolo scorso hanno provocato centinaia di vittime.

A livello di infrastrutture invece in autostrada l'asfalto drenante riduce il rischio di aquaplaning, le barriere di nuova generazione, anche se con scarsa manutenzione, sono migliori rispetto a quelle del passato e limitano molto il salto di corsia e il rischio di ribaltamento. Nelle gallerie l'illuminazione a led aumenta la visibilità e dunque la sicurezza. C'è poi il deterrente del tutor che, nelle tratte dove è presente, ha portato a un netto calo degli incidenti. Nelle settimane di questa estate in cui il sistema è stato spento, in seguito alla sentenza sulla violazione del brevetto, è emerso un dato inatteso: in quelle tratte il numero degli incidenti mortali è in ogni caso diminuito, mentre nel complesso è aumentato il numero degli incidenti. Perché è da non dimenticare che sicurezza e fattore umano viaggiano sempre su binari paralleli.

enrico.netti@ilssole24ore.com



Peso: 17%

## Addio alle alogene

# Si è fulminata la lampadina: led obbligatorio da settembre

*I maggiori costi si ammortizzeranno in un paio di anni. Si inquina 5 volte di meno*

» PATRIZIA DE RUBERTIS

**E** luce fu, ma rigorosamente a led. Tra 5 giorni, sabato 1° settembre, le lampadine alogene saranno bandite da tutta l'Europa: si potranno acquistare solo quelle di nuova generazione, meno energivore e meno inquinanti. In particolare, a essere messi fuori mercato saranno i tradizionali bulbi di vetro a forma di pera, non direzionali, in classe energetica D, mentre continueranno a essere accettati altri tipi di lampade alogene, come quelle con attacchi R7 e G9, a patto che siano almeno in classe energetica C. Ma i fondi di magazzino potranno comunque essere ancora venduti fino all'esaurimento delle scorte.

**A METTERE** al bando la vecchia tecnologia è il regolamento europeo 244/2009 che ha imposto una dead line progressiva negli anni. Si è, infatti, partiti 10 anni fa con il divieto delle lampadine a incandescenza (ma sono serviti 4 anni per eliminare completamente dagli scaffali dei negozi i vecchi bulbi a incandescenza). In realtà, la Commissione europea aveva poi previsto la fine delle lampade alogene dal settembre 2016, ma poi - suppressione di Italia, Francia e Germania,

contro il fronte verde guidato da Svezia e Danimarca - le istituzioni Ue hanno deciso di posticipare il divieto al 2018 per dare tempo alle lampadine led di diffondersi ancora di più, abbassando costi e rendendo meno drastico il passaggio. Quanto ai vantaggi per l'ambiente e la sicurezza energetica, da settembre il passaggio a lampadine a basso consumo energetico porterà a un risparmio annuale pari al consumo annuo di elettricità del Portogallo e consentirà di risparmiare circa 15,2 milioni di tonnellate di emissioni di Co2 entro il 2025, pari alle emissioni generate da circa due milioni di persone all'anno", spiega Anie **Confindustria**, che rappresenta le imprese elettrotecniche ed elettroniche che operano in Italia. Cosa accadrà, invece, sul fronte dell'esborso? La Commissione Europea ha calcolato che passare per intero a lampadine led farà risparmiare circa 115 euro durante l'intera vita della lampadina, la cui durata media va da 30.000 a 100.000 ore, che equivale a 18/20 anni. Per fare un esempio pratico, una lampadina Led da 18 watt produce la stessa quantità di luce di una alogena da 100 watt, tagliando i costi sulla bolletta fino all'80%. Un risparmio che permetterà così di ammortizzare il maggior costo di acquisto entro un anno.

Del resto, è chiaro che ai vantaggi per l'ambiente, si

affianchi il concreto risvolto economico che pesa sulle tasche dei consumatori. I led, infatti, anche se permettono di consumare fino a 5 volte meno rispetto alle alogene, assicurando una durata maggiore, risultano però cinque volte più costosi.

**ANCHE SE** il prezzo delle lampadine led è sceso anno dopo anno, riducendosi di circa il 75% dal 2010 al 2017, la spesa resta sempre importante. Tanto che, secondo le stime presentate nel 2016 dall'European environmental bureau (che riunisce 40 organizzazioni tra cui Legambiente), anche se il bando delle alogene avrebbe garantito ai cittadini europei risparmi per 6,6 miliardi di euro in bolletta (780 milioni per l'Italia), lo stop per la Lighting Europe (l'associazione che riunisce le maggiori industrie del settore dell'illuminazione) avrebbe comunque avuto un costo di circa 10 miliardi di euro per le famiglie che, di fatto, si sarebbero trovate in casa oltre 200 milioni di impianti diventati inutilizzabili per incompatibilità dei led.

Altro punto da non sottovalutare è la diffusione della notizia. Un'indagine internazionale di LedVance sui consumatori di Germania,



Gran Bretagna, Francia, Italia, Svezia, Usa, Canada, Brasile e Cina ha messo in luce "una notevole disinformazione sull'imminente messa al bando delle lampadine alogene". In particolare, in Italia il 41% degli intervistati non ne ha mai sentito parlare e se a ciò aggiungiamo il numero di quanti ne hanno sentito par-

lare, ma non hanno chiare le conseguenze, la cifra aumenta del 16% fino a raggiungere il 57%. Tra coloro che, invece, non sono a conoscenza del divieto, quasi la metà (47%) ha un'età compresa tra i 50 e i 60 anni e, ben più sorprendente, il 67% considera la propria conoscenza dei sistemi di illuminazione buona o almeno adeguata. Al contrario, il grado di informazione è particolarmente elevato nella fa-

scia d'età compresa tra i 30 e i 39 anni e tra coloro con livelli di reddito ed istruzione più alti. Vale la pena sottolineare però che l'Italia è in testa alla classifica europea: il 58% degli intervistati italiani è a conoscenza della direttiva. Francesi, tedeschi e svedesi si attestano tra il 40 e il 50%. In fondo alla classifica troviamo gli inglesi: solo il 35% ne è informato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10€

## Il risparmio annuo delle famiglie europee se sostituissero tutto l'impianto tradizionale

Secondo Eurostat, il taglio alla bolletta farebbe guadagnare 5 euro in Bulgaria, 10,71 in Italia e fino a 15 euro in Danimarca e Germania

### Poca informazione

Secondo un'indagine il 41% degli intervistati italiani non era al corrente della novità



INUMERI

## 15,2

Le milioni di tonnellate di emissioni di Co2 che si risparmierebbero, pari al consumo annuo di elettricità del Portogallo

## 75%

La diminuzione registrata dal prezzo delle lampadine led dal 2010 al 2017

## 10 mld

Il costo complessivo che dovranno sostenere le famiglie europee secondo la Lighting Europe (l'associazione delle industrie del settore)



Peso: 59%



# Renault, la fabbrica sceglie l'elettrica "Un'auto su due è a emissioni zero"

Fabio Orecchini

Parigi

Quello dell'auto elettrica sembra un mondo parallelo. Appena si sale a bordo della Renault Zoe R110 con il nuovo motore elettrico da 80 kW, dodici in più rispetto alla versione precedente R90 ma comunque capace di percorrere 300 chilometri con una ricarica completa delle batterie da 41 kWh, secondo il nuovo ciclo di prova Wltp, si imbroccano due strade nella curata Saint-Claud, appena fuori Parigi, e ci si trova proiettati in una realtà ideale.

Attorno all'auto, la bellezza del Parco di Saint-Claud e il solito intenso ma scorrevole traffico parigino. Dentro l'auto, la meraviglia di una guida brillante, confezionata nel silenzio e nell'assoluta assenza di emissioni che contraddistinguono la trazione elettrica.

La meta è la fabbrica di Flins, a poche decine di chilometri dalla Ville Lumière, dove viene addirittura il sospetto di vivere dentro un'illusione. «Da questo impianto escono 950 auto al giorno - spiega Yannik Prigent, vicecapo del reparto assemblaggio - si tratta di Renault Clio, Nissan Micra e Renault Zoe. Attualmente circa 200 di queste auto sono Zoe elettriche, che però nei prossimi mesi diventeranno 300 al giorno. Ogni due auto con il motore a combustione interna, ne produrranno una esclusivamente elettrica, senza pistoni e senza tubo di scarico. Una rivoluzione. E ne siamo orgogliosi».

Ecco il mondo parallelo. Un'auto che si guida benissimo e non inquinava nemmeno un po', una fabbrica che nel 2017 ha ricominciato ad assumere e lo fa producendo modelli di marchi diversi e con sistemi di trazione diversi, tra i quali quello che conquista più posizioni sulle linee di produzione è dotato di una tecnologia completamente elettrica e proiettata al futuro. Un mondo reale, sì. Che però dall'Italia si fa fatica anche soltanto ad immaginare.

«In Italia il mercato dell'auto elettrificata così nuove fasce di mercato, sia offrendo auto elettriche più grandi e conseguentemente più costose delle attuali Zoe, Kangoo e Twizy, sia inserendo modelli compatti e dal costo più contenuto».

Il gruppo Renault conferma quindi di voler continuare a investire nell'elettrico, rendendo noto il valore di un miliardo di euro stanziati sugli impianti industriali per l'aumento della capacità produttiva di questo tipo di auto. Intanto procede la joint-venture con la Dongfeng per lo sviluppo di un Suv compatto esclusivamente elettrico destinato al mercato cinese. Il piccolo Suv a zero emissioni potrebbe però arrivare anche in Europa: «Inizieremo dalla Cina, poi vedremo...» è il commento di Gilles Normand in proposito.

L'offensiva elettrica della Renault in Europa sta prendendo forma soprattutto nei Paesi che nei prossimi anni promettono di moltiplicare la diffusione di auto a emissioni zero, probabilmente a spese dei modelli diesel, come la Svezia

e la Germania.

Dopo aver aperto a Stoccolma a febbraio 2018 il primo "Concept store" dedicato totalmente ai veicoli elettrici, dov'è possibile prenotare esperienze di guida e avere spiegazioni mirate sul prodotto, il gruppo francese ha appena ampliato la rete con il secondo "Renault Electric Vehicle Experience Centre", inaugurato nel cuore di Berlino. Il centro svedese ha infatti registrato un grande successo, attirando nei primi tre mesi oltre 14.000 persone, interessate a saperne di più di mobilità elettrica.

L'Italia al momento pare molto lontana da tutto questo fermento. Se nel contratto di governo c'è scritto chiaramente che la mobilità a emissioni zero va aiutata a decollare, vista oggi dalle nostre strade l'esperienza parigina vissuta con la Renault Zoe e nella fabbrica di Flins appare come un miraggio. Ma chissà che presto anche dalle nostre parti la rivoluzione elettrica non compia il salto che in tanti attendono.

**VIAGGIO NELLO STABILIMENTO DI FLINS DOVE VENGONO PRODOTTE ZOE, CLIO E NISSAN MICRA. NORMAND: "ENTRO IL 2022 PASSEREMO DA QUATTRO A OTTO MODELLI A BATTERIA IN GAMMA"**



Le piccole **Twizy**, quadricicli **Renault** completamente elettrici. È lunga appena 2 metri e 34 ed è ovviamente pensata per le strade in città



La Renault elettrica Zoe. A Flins ne vengono prodotte a 200 al giorno e nei prossimi mesi diventeranno 300

**300**

**AUTONOMIA ZOE**

Il nuovo modello elettrico Renault Zoe ha un'autonomia di percorrenza con una sola ricarica che secondo la casa arriva fino a 300 chilometri



Peso: 51%

**I conti in tasca**

# Qui Piazza Affari, da Unicredit a Cementir Le azioni che possono soffrire per Erdogan

**L**a Turchia vacilla ma Milano non teme l'effetto contagio. In un solo giorno la valuta del Paese guidato da Recep Erdogan è arrivata a perdere oltre il 13% del proprio valore rispetto al dollaro. Si è trattato del quarto peggiore ribasso della storia di una moneta emergente nei confronti del biglietto verde. Tanto è bastato per scoraggiare ancora di più gli investitori già preoccupati per le vicende personali di Trump e la disputa commerciale degli Usa con Cina ed Unione europea.

La vicinanza geografica e gli storici legami commerciali tra Italia e Turchia hanno messo in cattiva luce anche diversi titoli di Piazza Affari che, nella giornata di più calda, hanno vissuto una forte volatilità. Tra le società finite nel mirino degli investitori: Unicredit, presente attraverso il controllo di Yapi Kredi, Fca e Cnh, attive attraverso due joint venture, e Pirelli che con la Turchia ha un lungo legame attraverso un importante e storico stabilimento produttivo. Presenti anche diverse società di medio-piccola capitalizzazione, Astaldi, Reno de Medici e Dea Capital.

*L'Economia del Corriere* ha messo sotto la lente i titoli di Piazza Affari per capire sino a che punto una crisi dell'economia turca potrebbe influire sull'andamento del listino. I risultati evidenziando che, ad oggi, l'esposizione è molto limitata.

Unica eccezione Cementir che genera nel Paese quasi il 20% del fatturato. Una conferma viene da Mediobanca Securities che ha citato proprio il gruppo industriale tra quelli più espo-

sti, insieme a Unicredit, Astaldi e Recordati. A favore di Cementir giocano però fondamentali positivi: nel primo semestre i ricavi sono aumentati del 5,7%, nonostante un effetto cambio negativo, l'Ebitda ha segnato un +9,5%, con un'incidenza sul fatturato al 16,3%, mentre l'utile netto si è attestato a 77,6 milioni rispetto ai 15,5 nel primo semestre 2017. Risultati che hanno spinto Equita Sim a confermare la raccomandazione d'acquisto (prezzo obiettivo di 9 euro). Da inizio anno la performance è tuttavia negativa di oltre il 14%.

Ma il mercato monitora soprattutto l'andamento di Unicredit, azionista di Yapi Kredi, che nel 2017 ha rappresentato l'1,7% dei ricavi e il 5,4% del risultato operativo del gruppo. Secondo Berenberg le questioni politiche in Italia e quelle relative all'economia di Ankara saranno proprio il driver di breve termine del titolo ma, «la direzione di lungo periodo resta chiara» si legge in una nota e «Unicredit resta una delle poche banche dell'Eurozona da avere in portafoglio». Sul titolo il giudizio è buy (comprare ndr) ma con un prezzo obiettivo passato da 19 a 18 euro. Una posizione condivisa da JP Morgan secondo cui, «l'impatto di un eventuale azzeramento della presenza nel Paese, scenario estremo ed improbabile, è del tutto gestibile». Secondo il team Investimenti di UBI Pramerica sgr i dati mostrano che l'esposizione delle banche straniere alla Turchia era pari a 265 miliardi di dollari alla fine del primo trimestre 2018, con Spagna e Fran-

cia a rischio maggiore. «La posizione di una banca di livello internazionale — si legge in una nota — in caso di difficoltà di un Paese non permette, però, di svincolarsi velocemente, limitandosi alla perdita del capitale. Tuttavia, pure nel peggiore dei casi, alcune stime mostrano che le perdite per le prime cinque banche non dovrebbero superare il 12% dell'esposizione».

Anche Azimut è presente in Turchia ma in modo molto marginale: 500 milioni di euro di masse gestite pari all'1% del totale del gruppo. Sul titolo, che da inizio anno perde poco meno del 10%, prevalgono però i temi di carattere speculativo. In particolare l'ipotesi di un possibile interesse di Mediobanca, attraverso un'offerta di scambio azionario. Operazione che verrebbe fatta in un'ottica difensiva rispetto alle voci circa l'interesse del Fondo Elliott di incrementare la propria partecipazione azionaria all'interno della banca milanese. Ipotesi tuttavia smentita dal management di Azimut che le ha definite addirittura «fantasiose». Sui fondamentali invece prevale la fiducia: Kepler Cheuvreux, (hold, mantenere ndr) con obiettivo a 14,5 euro, ha evidenziato come la raccolta netta a luglio sia stata «molto alta», oltre 770 milioni rispetto a un'attesa del consensus degli analisti di poco più di 400 milioni di euro.

**Adriano Barri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da tenere d'occhio Una selezione di titoli di Piazza Affari esposti al mercato turco				
Società	Capitaliz. (milioni euro)	Prezzo corrente (€)	% performance da inizio anno	Esposizione alla Turchia*
UniCredit	29.398	13,2	-15,4%	5/6% risultato operativo
Fca	28.143	14,4	-3,7%	3% valore asset
CNH Industrial	17.885	10,3	-8,1%	5% valore asset
Pirelli & C.	7.598	7,6	4,8%	Produzione pneumatici hi tech
Recordati	6.489	31,0	-16,3%	6% dei ricavi
Azimut	2.187	14,5	-4,4%	1% masse gestite
Cementir	1.022	6,4	-15,0%	19% fatturato
Reno De Medici	400	1,1	109,7%	6% fatturato
DeA Capital	385	1,3	0,9%	12% valore asset
Astaldi	174	1,8	-16,5%	9% portafoglio ordini

Fonte: elaborazione *L'Economia del Corriere* (\*) Elaborazione su stime di consensus analisti e dati aziendali L'Espresso



Peso: 36%

**[ TLC E SERVIZI ]**

# Telecom e Alitalia un flop annunciato tra capitani e scalatori

LA CARENZA DI CAPITALI E I TROPPI DEBITI HANNO APPESANTITO  
 LA GESTIONE. POSTE ED ENAV MOSTRANO RISULTATI MIGLIORI

**Sara Bennewitz**

*Milano*

Forse è il fatto di avere l'Italia nella denominazione sociale, fatto sta che Alitalia per un verso e Telecom Italia per un altro, sono due delle peggiori privatizzazioni di sempre, sia dal lato del socio pubblico, sia dal lato degli azionisti privati che si sono avvicinati alla guida di entrambe le aziende. Peraltro, del rilancio di Alitalia e Telecom si sono fatte carico alcune delle più blasonate famiglie del capitalismo tricolore, senza riuscire a cambiarne le sorti. In alcuni casi peraltro, figure come i Benetton, Marco Tronchetti Provera, Roberto Colaninno hanno subito il doppio smacco di investire su entrambe con ritorni perfettibili. Stesso discorso per le maggiori banche tricolori, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che a vario livello e con varie protezioni - non hanno solo finanziato le due aziende - ma sono anche state chiamate a partecipare all'avventura con capitali propri.

C'è solo una magra consolazione che può alleviare il disastro tricolore, ed è che anche i più illustri Paesi europei quanto a aerolinee e telecomunicazioni hanno spesso fatto errori pagando un prezzo salatissimo. France Telecom ha persino cambiato nome in Orange, Lufthansa ha meditato di fare lo stesso diventando German Wings, Swiss Air è addirittura fallita. Ma il disastro di Alitalia e di Telecom, dal punto di vista finanziario, grida vendetta perché prima di passare dalle mani pubbliche a quelle "private", entrambe le società erano all'avanguardia del servizio e della tecnologia. Solo che, con i lenti tempi di reazione del nostro capitalismo, Alitalia e Telecom sono tracolate quando la competizione di aziende - nate al 100% da iniziative private e con organizzazioni

e processi decisionali più agili - hanno fatto concorrenza su voli e tlc erodendo i grassi margini di aziende che fino ad allora operando in regime di oligopolio avevano una struttura di costi inefficiente. Con queste privatizzazioni il cittadino ha beneficiato di prezzi più bassi, ma ha avuto spesso infrastrutture e servizi scadenti perché per stare al passo con la concorrenza mentre si cercava di tagliare i costi, si è lesinato sugli investimenti. Contare sulla rete in rame e sugli aerei vecchi è una strategia difensiva di breve, che nel lungo periodo, come si vede, tende a non pagare. Senza contare che per fare scala e crescere all'estero è imprescindibile sostenere costi fissi importanti, ma anche in questo caso servono capitali. Quelli che hanno creato Vodafone dal nulla vent'anni fa, che non a caso è nata in un paese come l'Inghilterra, che da anni campa di servizi perché la manodopera - come in Italia - costa troppo e vale solo se è molto qualificata. «Siamo stati meno capaci di stare al passo della concorrenza con aziende come Alitalia e Telecom - spiega Carlo Gentili di Nextam Partners - anche perché alcuni imprenditori, italiani e non come Bolloré, che hanno investito in queste realtà hanno pensato spesso al proprio tornaconto privato, spolpando le aziende per far fare l'affare alle loro controllate». Nel caso di Telecom, poi l'errore è stato quello di quotarla con la rete e senza un socio forte a difenderne l'interesse. Nel '97 tra i soci di Telecom cera la famiglia Agnelli, che alla prima occasione ha fatto cassa. C'è di buono che, a giudicare dalla quotazione

di Enav e delle Poste, lo stato ha dimostrato di aver imparato la lezione. La società che gestisce il traffico aereo, che è considerata l'avanguardia nel suo settore, è stata l'unica Ipo di successo del 2016, anche se è sbarcata a Piazza Affari subito dopo il referendum sulla Brexit. Prima di Enav, anche il collocamento delle Poste Italiane aveva riscosso un discreto successo piazzandosi a metà della forchetta e debuttando a 6,75 euro (ma la seconda tranche di Poste non è andata in Borsa finendo dritta dritta in mano alla Cdp). Nel frattempo alla guida del gruppo Francesco Caio ha lasciato le deleghe in mano a Matteo Del Fante, ma a dispetto dei risultati anche a causa dell'effetto dell'argomento spread dopo le ultime elezioni, le quotazioni del gruppo sono scivolte sui livelli di tre anni fa. «Le ultime privatizzazioni, ma in generale quelle degli anni 2000 - conclu-

de Gentili - sono andate meglio sia perché l'azionista pubblico ha mantenuto un forte presidio sul capitale, sia perché le ultime società ad essere quotate a Piazza Affari erano anche gli ultimi gioielli della corona, e non si poteva correre il rischio di svenderle».

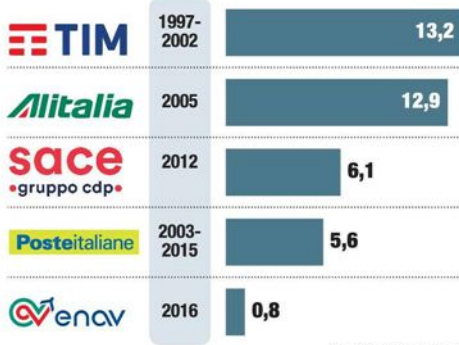


Peso: 40%



### LE PRINCIPALI OPERAZIONI

Anno di cessione e introiti netti in miliardi di euro



Fonte: Ministero Economia e Finanze

S. DI MEO



**Amos Genish**, ceo di Telecom (1); **Roberto Colaninno** (2) che guidò la cordata di imprenditori che la privatizzò



### Telecom/Tim

La vendita, iniziata nel novembre 1997, fruttò 11,2 miliardi di euro, più 1,5 per la cessione di un'ulteriore quota nel 2002



Peso:40%